SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA ----

52ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI, indi del Vice Presidente SPATARO e del Vice Presidente GATTO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU- DIZIO	CORTE COSTITUZIONALE
Annunzio di domande Pag. 3127	Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'IN-	Pag. 3129
CHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MA- FIA »	Annunzio di sentenze 3127
Variazioni nella composizione 3124	CORTE DEI CONTI
-	Trasmissione di determinazione 3128
COMMISSIONI PARLAMENTARI Variazioni nella composizione	Trasmissione di relazioni sulla gestione fi- nanziaria di enti
COMMISSIONI PERMANENTI	DISEGNI DI LEGGE
Variazioni nella composizione 3123	Annunzio di presentazione 3124
COMUNITA' EUROPEE	Deferimento a Commissioni permanenti in
Annunzio di relazioni sull'attività 3128	sede deliberante
CONGEDI	Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente
CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDE- GNA	Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente
Trasmissione di ordine del giorno 3129	Presentazione di relazioni 3127

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

52ª SEDUTA ASSEMBLEA - RESO	CONTO STENOGRAFICO 14 GENNAIO 1969
GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE	Svolgimento di interrogazioni e di interpel- lanze:
Variazioni nella composizione Pag. 3124	PRESIDENTE
GIUNTA DELLE ELEZIONI	Grimaldi
Variazioni nella composizione 3123	JANNUZZI Raffaele
GRUPPI PARLAMENTARI	Menchinelli
Costituzione di Uffici di presidenza 3123	RESTIVO, Ministro dell'interno
MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO- GAZIONI	Terracini
Annunzio di interpellanze 3179	ORGANISMI INTERNAZIONALI
Annunzio di interrogazioni 3180	Elenchi di dipendenti dello Stato che sono
Annunzio di mozioni 3176	entrati o hanno cessato da impieghi pres-
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	so enti od organismi internazionali o Stati esteri
Per la pubblicazione delle risposte scritte ad interrogazioni:	N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
PRESIDENTE	scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

14 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ZANNINI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 dicembre 1968.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Attaguile per giorni 6, Ferroni per giorni 10, Leone per giorni 1, Morino per giorni 30, Santero per giorni 18, Torelli per giorni 2, Verzotto per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il senatore Buzio in sostituzione del senatore Tedeschi entrato a far parte del Governo.

Annunzio di costituzione degli Uffici di presidenza di Gruppi parlamentari

PRESIDENTE. Comunico che il Gruppo del partito socialista italiano ha proceduto alla costituzione del proprio Ufficio di presidenza ed alla nomina del Comitato direttivo che risultano così composti:

Presidente: Pieraccini.

Vice Presidente: Formica.

Segretari: Iannelli e Arnone.

Componenti il Comitato direttivo: Arnone, Banfi, Bardi, Bloise, Bermani, Buzio, Ca-

vezzali, Cipellini, Codignola, Dindo, Formica, Fossa, Garavelli, Iannelli, Mancini e Pieraccini.

Comunico altresì che il Gruppo del partito liberale italiano ha proceduto al rinnovo del proprio Ufficio di presidenza e del Comitato direttivo che risultano così composti:

Presidente: Bergamasco.

Vice Presidente: Veronesi.

Segretario: Chiariello.

Componenti il Comitato direttivo: Bonaldi, Bosso, D'Andrea e Germanò.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della richiesta dei Gruppi parlamentari democratico cristiano e del partito socialista italiano, che hanno dovuto procedere a sostituire in seno alle Commissioni permanenti i senatori chiamati a far parte del Governo, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni medesime:

- 1^a Commissione permanente: il senatore Mancini entra a farne parte in sostituzione del senatore Albertini;
- 2" Commissione permanente: il senatore Valsecchi Pasquale entra a farne parte in sostituzione del senatore Gatto Eugenio;
- 3^a Commissione permanente: i senatori Oliva, Pieraccini e Zaccari entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Gava, Brodolini e Caron;
- 4ⁿ Commissione permanente: il senatore Mazzarolli entra a farne parte in sostituzione del senatore Fada;
- 5^a Commissione permanente: il senatore Baldini entra a farne parte in sostituzione del senatore Lo Giudice;

14 GENNAIO 1969

6ª Commissione permanente: il senatore Castellaccio entra a farne parte in sostituzione del senatore Caleffi;

7^a Commissione permanente: i senatori Lombardi, Noè e Spagnolli entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Sammartino, Ferrari Francesco e Ripamonti;

10^a Commissione permanente: il senatore Bertola entra a farne parte in sostituzione del senatore Angelini;

11ª Commissione permanente: i senatori Accili e Colella entrano a farne parte in sostituzione rispettivamente dei senatori Bonadies e Zonca.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee, prevista dall'articolo 21-bis del Regolamento, il senatore Boano in sostituzione del senatore Angelini entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, prevista dalla legge 20 dicembre 1962, n. 1720, il senatore Mannironi in sostituzione del senatore Fada entrato a far parte del Governo.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali di cui alla legge 24 dicembre 1949, n. 993 e successive proroghe, il senatore Pelizzo in sostituzione del senatore Ferrari Francesco entrato a far parte del Governo.

Comunico altresì di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, prevista dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428 e dalla legge 23 agosto 1949, n. 681, il senatore Signorello in sostituzione del senatore Lo Giudice entrato a far parte del Governo.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Tomassini, Valori, Di Prisco, Albarel-Lo e Masciale. — « Abrogazione del 2º e 3º capoverso dell'articolo 559 e degli articoli 560, 561, 562 e 563 del Codice penale » (393);

GERMANO', PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, CHIARIELLO, D'ANDREA, FINIZZI, MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI e ROBBA. — « Nuovo ordinamento dell'Università » (394);

Adamoli, Anderlini, Li Vigni, Abbiati Greco Casotti Dolores, Albani, Albarello, Antonicelli, Antonini, Benedetti, Bonazzi, Bufalini, Chiaromonte, Cipolla, Compagnoni, Cuccu, D'Angelosante, Del Pace, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Fabbrini, Colombi, Ferrari Giacomo, Fusi, Galante Garrone, Guanti, Illuminati, Li Causi, Lusoli, Maccarrone Pietro, Magno, Manenti, Orlandi, Parri, Pegoraro, Pellicano', Petrone, Pirastu, Poerio, Romagnoli Carettoni Tullia, Scoccimarro e Sotgiu. — « Norme per lo sviluppo democratico dell'economia montana » (395).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1968, nu-

14 GENNAIO 1969

mero 1140, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (390);

- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1968, numero 1141, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (391);
- « Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 settembre 1968, numero 1078, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (392).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere al comune di Venezia vari immobili di proprietà dello Stato » (352), previo parere della 4^a Commissione;

BRUSASCA. — « Modifica alle disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ed istituzione di un diritto compensativo (imposta di conguaglio) sugli analoghi prodotti di provenienza estera relativamente all'ossido di vanadio (pentossido o anidride vanadica) » (359), previo parere della 9ª Commissione;

BRUSASCA. — « Modifica alle disposizioni in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e di istituzione di un diritto compensativo (imposta di conguaglio) sugli analoghi prodotti importati, relativamente alle stoppe di canapa (denominate " stoppe di stigliatura o di campagna") » (369), previo parere della 9^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Istituzione di un controllo qualitativo sulle esportazioni di pomodori pelati e concentrati di pomodoro ed estensione di determinate norme ai medesimi prodotti destinati al mercato interno » (353), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede redigente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede redigente:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

- « Ordinamento penitenziario » (285), previ pareri della 1^a, della 5^a, della 6^a, della 10^a e dell'11^a Commissione;
- « Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti » (323), previo parere della 5ª Commissione;
- « Riforma del Codice penale » (351), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

14 GENNAIO 1969

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Magno ed altri. — « Modifica all'articolo 15 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (362);

Mannironi ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla delinquenza in Sardegna » (363), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord;

CIPELLINI ed altri. — « Benefici di carriera in favore dei dipendenti civili dello Stato ex combattenti, reduci, mutilati, invalidi ed assimilati e norme relative all'esodo volontario » (371), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

VERONESI ed altri. — « Modifiche alla legge 1° dicembre 1956, n. 1429, sui compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (358), previo parere della 5ª Commissione;

« Riforma del Codice di procedura civile » (322);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 » (332), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 5^a Commissione;

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1968 (secondo provvedimento) » (349), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

Bertoli ed altri. — « Riassetto dei bilanci delle Aziende municipalizzate di trasporto » (360), previ pareri della 1^a e della 7^a Commissione;

BELOTTI ed altri. — « Disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare » (361), previ pareri della 2^a e della 9^a Commissione;

Dosi. — « Detrazione dall'imposta di ricchezza mobile del 50 per cento delle somme erogate dalle aziende industriali agli Istituti universitari per ricerche scientifiche » (367), previ pareri della 6^a e della 9^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

POERIO ed altri. — « Norme per il riscatto dei ricoveri stabili assegnati ai senza tetto a seguito degli eventi tellurici del 1947 » (356);

Poerio ed altri. — « Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti, ai lavoratori agricoli autonomi » (368), previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

CORRIAS Efisio ed altri. — « Costruzione degli uffici giudiziari minorili per la Corte di appello della Sardegna » (389), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

FILIPPA ed altri. — « Istituzione di un Ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile » (355), previ 52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

PERRINO e CAROLI. — « Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole » (378), previ pareri della 1^a e della 2^a Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 2^a (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e^{8^a} (Agricoltura e foreste):

CIPOLLA ed altri. — « Riforma dell'affitto a coltivatore diretto » (313).

Comunico inoltre che il disegno di legge: DE MARZI ed altri. — « Norme in materia di affitto di fondo rustico » (37), precedentemente assegnato alla sola 8ª Commissione, in sede referente, è stato deferito alle Commissioni permanenti riunite 2ª e 8ª, in sede referente, previo parere della 1ª Commissione, per consentire che il suo esame avvenga unitamente al disegno di legge n. 313 testè deferito.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della Commissione speciale, dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380);

a nome della 5° Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Martinelli sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379);

a nome della 8º Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Tortora sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative all'integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli » (381).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Lauro, per il reato di falsa testimonianza (articolo 372 del Codice penale) (*Doc.* IV, n. 9);

contro il senatore Lauro, per il reato di cui agli articoli 32 e 41, lettera b) della legge 17 marzo 1942, n. 1150 (legge urbanistica) (*Doc.* IV, n. 10);

contro il senatore Lauro, per il reato di cui agli articoli 32, primo comma, e 41, lettera a) della legge 17 marzo 1942, n. 1150 (legge urbanistica) (Doc. IV, n. 11);

contro il senatore Fiorentino, per il reato di cui agli articoli 32 e 41, lettera *b*) della legge 17 marzo 1942, n. 1150 (legge urbanistica) (*Doc.* IV, n. 12);

contro il senatore Fiorentino, per il reato di cui agli articoli 32, primo comma, e 41, lettera *a*) della legge 17 marzo 1942, n. 1150 (legge urbanistica) (*Doc.* IV, n. 13).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 19, 20, 28 e 30 dicembre 1968, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

del primo e del secondo comma dell'articolo 559 del Codice penale (Sentenza numero 126) (*Doc.* VII, n. 26);

52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

dell'articolo 151, secondo comma, del Codice civile (Sentenza n. 127) (*Doc.* VII, n. 27);

dell'articolo 422 del Codice di procedura penale nella parte in cui prevede la sanatoria della nullità di cui all'articolo 412 del Codice di procedura penale, in relazione al precedente articolo 408, anche nei confronti della parte civile, dell'offeso dal reato e del querelante (Sentenza n. 132) (*Doc.* VII, numero 28);

della legge regionale sarda 11 gennaio 1968 (concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare) in riferimento all'articolo 81 della Costituzione (Sentenza n. 135);

dell'articolo 66 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, sulle imposte di successione, nella parte per la quale la notificazione ad uno solo dei coobbligati solidali dell'accertamento di valore relativo ai beni caduti in successione, fa decorrere i termini per la impugnazione giurisdizionale anche nei confronti degli altri (Sentenza numero 139) (Doc. VII, n. 29);

della legge 18 marzo 1968, n. 444 (ordinamento della scuola materna statale) limitatamente alla sua applicabilità alla regione Trentino-Alto Adige (Sentenza n. 140) (*Doc.* VII, n. 30).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale, per l'esercizio 1966 (Doc. XV, n. 44), la gestione finanziaria degli Istituti fisioterapici ospitalieri, per gli esercizi 1965 e 1966 (Doc. XV, n. 45), la gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, per

gli esercizi 1964, 1965, 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 47) e la gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, per gli esercizi 1966 e 1967 (*Doc.* XV, n. 48).

Comunico inoltre che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste per gli esercizi 1958-59, 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65, 2º semestre 1965, 1966 e 1967 (Doc. XV, numero 46).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 901, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formulano rilievi in ordine al bilancio preventivo deliberato dagli enti di sviluppo per l'esercizio 1969 e si segnala ai Ministeri vigilanti la situazione di dissesto economico-finanziario che, con tendenza ad aggravarsi, detti enti da anni denunciano (*Doc.* XV-bis, n. 3).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione sull'attività delle Comunità europee

PRESIDENTE. Comunico che in data 31 dicembre 1968 il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 871, la Relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1968, integrata da una trattazione dell'attività della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (*Doc.* XIX, n. 1).

Tale documento sarà trasmesso alle Commissioni e alla Giunta competenti.

14 GENNAIO 1969

Annunzio di ordine del giorno trasmesso dal Consiglio regionale della Sardegna

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso il testo di un ordine del giorno, approvato da quel Consesso, concernente il disarmo delle forze di polizia in servizio nel corso di conflitti di lavoro.

Tale testo sarà inviato alla competente Commissione.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

PRESIDENTE. Informo che, nello scorso mese di dicembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Entrod organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE. Comunico che nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli Senatori.

Per la pubblicazione delle risposte scritte alle interrogazioni

PRESIDENTE. Avverto che d'ora innanzi — al fine di anticiparne la conoscenza — le risposte scritte alle interrogazioni presentate dagli onorevoli senatori saranno pubblicate in appositi fascicoli con periodicità settimanale.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al primo punto lo svolgimento di interrogazioni e al secondo punto lo svolgimento di interpellanze.

Poichè l'argomento trattato in alcune interrogazioni è analogo o identico a quello trattato nelle interpellanze, procederemo in tale caso, qualora non si facciano osservazioni, allo svolgimento congiunto delle interrogazioni e delle interpellanze.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Le prime sei interrogazioni riguardano i fatti accaduti a Marina di Pietrasanta.

Avverto che successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno sono state presentate, con il medesimo oggetto, altre quattro interrogazioni, una da parte del senatore Terracini, una seconda a firma del senatore Nencioni e di altri senatori, una terza a firma del senatore Bonaldi e di altri senatori e una quarta a firma del senatore Jannuzzi Raffaele. Poichè l'onorevole Ministro dell'interno si è dichiarato disposto a rispondere anche a queste, propongo che tali interrogazioni siano svolte congiuntamente alle altre già iscritte all'ordine del giorno.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

ZANNINI, Segretario:

MACCARRONE Antonino, MENCHINEL-LI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per colpire severamente la responsabilità della polizia per l'intervento a fuoco operato la sera di fine anno in Versilia, dinanzi al locale La Bussola, contro un gruppo di giovani che avevano organizzato una pacifica e democratica protesta, intervento che ha provocato il ferimento di alcuni giovani (di uno in modo particolarmente grave ed irreversibile), e se non ritenga assolutamente indispensabile, come è stato già unanimemente e ripetutamente richiesto dal Parlamento e dall'opinione

14 GENNAIO 1969

pubblica, procedere al disarmo della polizia in servizio d'ordine pubblico. (int. or. - 395)

ANDERLINI, PARRI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se sono a conoscenza e se possono confermare l'autenticità delle dichiarazioni rilasciate al giornale « La Nazione », a proposito degli avvenimenti di Viareggio, dal questore di Lucca il quale ha osato parlare di « ignobile farsa di coloro che vogliono addossare alla polizia colpe inesistenti », chiaramente riferendosi alle « autorità politiche » in genere che — secondo il predetto funzionario — « dovrebbero assumersi le loro responsabilità », ed ha poi concluso con l'ammonimento, che è anche un ricatto e un preventivo rifiuto delle mansioni di ufficio: « si pensi già da ora a fare a meno della forza pubblica per proteggere i cittadini »;

se non ritengano vi sia nelle dichiarazioni stesse materia più che sufficiente per esonerare il predetto questore dal suo incarico. (int. or. - 396)

PIERACCINI, BERMANI, BUZIO, BAN-FI, FORMICA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per essere informati sullo svolgimento dei gravi fatti verificatisi la notte di Capodanno alle Focette di Marina di Pietrasanta davanti al locale La Bussola e per sapere quali concrete iniziative il Governo intenda adottare per assicurare al Paese uno sviluppo civile e sociale che non sia segnato dalla spirale della violenza. (int. or. - 397)

VALORI, MENCHINELLI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se ritiene compatibili con il suo incarico le dichiarazioni intimidatorie, formulate dal questore di Lucca e riportate dalla stampa del 3 gennaio 1969, a commento delle ripercussioni dei fatti verificatisi nella notte di

S. Silvestro a Viareggio, e se non ritiene di dover adottare immediati provvedimenti per la rimozione dall'incarico di detto funzionario. (int. or. - 398)

TOGNI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere — in relazione ai gravi incidenti verificatisi nella notte di Capodanno alle Focette di Viareggio — quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di così incivili attentati alla libertà ed alla incolumità dei cittadini e perchè venga definitivamente impedita ogni ulteriore degenerazione della libertà di manifestazione, con conseguente allarme della pubblica opinione e nocumento grave dell'ordine pubblico e del rispetto della legge. (int. or. - 399)

JANNUZZI Onofrio. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per avere notizie esatte sugli incidenti accaduti la notte di Capodanno in località Le Focette di Marina di Pietrasanta, dinanzi al locale La Bussola e, premessa la deplorazione più viva per la deformazione e per lo sfruttamento di essi a fini palesemente di parte, per conoscere quali provvedimenti intende il Governo adottare o proporre perchè le libere e pacifiche manifestazioni di vita dei cittadini non subiscano violenze di nessun genere e siano adeguatamente tutelate dalle forze e dagli organi istituzionalmente destinati a garantire l'ordine pubblico e la convivenza tra i cittadini stessi. (int. or. - 400)

TERRACINI. — Al Ministro dell'interno. A proposito dei sanguinosi fatti di Marina di Pietrasanta e con riferimento all'eccidio di Avola, per conoscere testualmente il tenore delle direttive nel frattempo impartite dal Governo, e in particolare dal Ministro in epigrafe, sull'impiego e il comportamento delle forze di polizia in occasione di pubbliche manifestazioni e di dimostrazioni popolari, e per sapere se e come in tali sciagurate congiunture esse furono o meno seguite e applicate. (int. or. - 404)

14 GENNAIO 1969

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento ai gravi fatti di turbativa dell'ordine pubblico avvenuti a Le Focette (Lucca) ed al ferimento di un giovane studente, per conoscere la versione dei fatti accertata e quali provvedimenti siano stati presi:

- a) per la tutela dell'incolumità personale di fronte al ripetersi di episodi di violenza che ormai cadenzano l'alternarsi di manifestazioni teatrali, culturali e festive;
- b) per la tutela delle Forze dell'ordine che si trovano, continuamente, esposte ad atti che incidono sulla vita dei singoli e sul prestigio dell'istituzione;
- c) per la tutela, infine, dell'ordine pubblico, premessa per una atmosfera di operosità. (int. or. 405)

BONALDI, D'ANDREA, PERRI, BERGA-MASCO, VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per avere esatte notizie circa i dolorosi avvenimenti verificatisi la notte di Capodanno alle Focette di Viareggio e per sapere se non credano giunto il tempo di adottare adeguati provvedimenti al fine di evitare il moltiplicarsi di fatti di volgare intimidazione e di brutale violenza contro manifestazioni lecite e pacifiche di vita di cittadini italiani.

Per sapere, inoltre, se non intendano, anche su esempi di altri Paesi, provvedere ai mezzi atti a dare alle forze dell'ordine maggiore efficienza e più alta capacità difensiva, eliminando così i pericoli di nuovi dolorosi incidenti e mettendo termine, in pari tempo, alla campagna denigratrice che ora da alcune forze politiche viene portata avanti. (int. or. - 407)

JANNUZZI Raffaele. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi che hanno indotto funzionari di Pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri, in seguito ai fatti

accaduti in Versilia la notte di Capodanno, a perquisire sedi di partiti politici, ed a querelare e denunciare giornali. (int. or. - 410)

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo, a nome del Governo, all'inizio di questa ripresa dei lavori dell'Assemblea, alle interrogazioni sugli incidenti avvenuti, nella notte di Capodanno, tra Marina di Pietrasanta e Viareggio, incidenti che hanno ancora una volta richiamato l'attenzione del Paese sulla delicatezza dei problemi connessi col mantenimento dell'ordine pubblico.

E vengo subito ai fatti.

Il 30 dicembre manifestini del movimento « Potere operaio » erano stati diffusi in molti centri della fascia litoranea toscana al fine di realizzare una larga confluenza di aderenti ad una cosiddetta « contestazione del Capodanno » in Versilia. Con altro manifestino del 31 dicembre la contestazione indicava come obiettivo il pubblico ritrovo La Bussola di Marina di Pietrasanta.

Verso le 21,15 del 31 dicembre i primi gruppi di aderenti alla manifestazione si riunivano nei pressi della « Bussola » ed accoglievano con insulti gli avventori che si recavano nel locale.

Ad un certo momento, divenuti più di cinquecento e assiepatisi dinanzi alla rete di recinzione del locale, i manifestanti iniziavano un fitto lancio di petardi, di sassi, di qualche bottiglia di acido muriatico e di ammoniaca, di uova, di ortaggi e di sacchetti contenenti vernice rossa, per cui veniva fatto affluire sul posto un reparto di cinquanta carabinieri. Risultava vana l'opera di persuasione svolta dai funzionari e ufficiali e, divenendo le violenze ai danni dei cittadini sempre più gravi, il questore - che, insieme al comandante del gruppo carabinieri di Lucca, aveva responsabilmente ritenuto di essere presente sul posto per seguire gli eventuali sviluppi della situazione — disponeva lo scioglimento della manifestazio-

14 GENNAIO 1969

ne, il quale veniva effettuato con l'osservanza delle prescrizioni di legge.

Il reparto dei carabinieri sospingeva in direzione di Viareggio la massa dei manifestanti, che, arretrando, si frazionava in vari gruppi, uno dei quali raggiungeva la stazione di servizio carburanti FINA, ubicata nelle immediate vicinanze della Bussola, e tentava di rovesciare alcune autovetture in sosta nel piazzale circostante il distributore, minacciando e percuotendo il gestore di esso.

Tra l'altro, i manifestanti introducevano nella bocca del serbatoio di una Fiat-Dino, ivi parcheggiata, uno straccio imbevuto di benzina, allo scopo di incendiarla, incuranti che l'incendio avrebbe potuto coinvolgere anche il deposito di carburante. Nel frattempo, il gruppo più consistente dei manifestanti, che si era ricomposto a qualche centinaia di metri dalla Bussola in direzione di Viareggio, aveva costituito un posto di blocco, erigendo barricate con materiale vario, reperito sulla spiaggia e in un vicino cantiere edile, tra cui un rullo compressore, pattìni, barche, una scala mobile dell'Enel, nonchè alcune vetture in sosta ai margini della strada, che erano state rovesciate e spinte al centro della carreggiata. Da queste posizioni veniva iniziata contro le forze dell'ordine una fitta sassaiola, accompagnata dal lancio di bottiglie contenenti ammoniaca, vernice e talune anche acido muriatico, nonchè di petardi ed altro materiale esplodente.

Venivano così feriti cinque carabinieri e quattro guardie di pubblica sicurezza, mentre altri rimanevano contusi. (Commenti del senatore Li Causi). Si vede che lei è un lettore distratto anche delle dichiarazioni del Governo alla Camera.

Le forze di polizia, risalite a bordo degli automezzi, raggiungevano allora la prima barricata e riuscivano a disperdere i dimostranti, 55 dei quali venivano arrestati.

Nel corso di un successivo sopralluogo eseguito nelle adiacenze della Bussola, venivano rivenuti i residui del materiale usato dai manifestanti, e cioè: un bottiglione pieno di ammoniaca, frammenti di bottiglie, recanti la scritta « ammoniaca », due bottiglie di acido muriatico di cui una piena, un

bastone di ferro, una scatola contenente diciotto sacchetti di plastica pieni di vernice rossa, diversi sacchetti di plastica contenenti altri liquidi.

Inoltre a Focette di Marina di Pietrasanta, a poca di stanza dalla Bussola, veniva successivamente sequestrata, per ordine dell'autorità giudiziaria, un'autovettura Fiat 500, a bordo della quale erano i seguenti oggetti: un pacco di volantini ciclostilati del « Potere operio », incitanti a partecipare alla manifestazione, una bottiglia piena di ammoniaca, una bottiglia di plastica contenente alcool denturato, una bomba Molotov scarica, 11 spezzoni di miccia, una sbarra metallica, una fionda e biglie di vetro.

Il proprietario dell'auto, identificato per Aldo Sbrana, residente a Pisa, studente in biologia, era stato già denunciato due volte lo scorso anno e condannato a nove mesi e sei giorni di reclusione in occasione di altri gravi disordini avvenuti a Pisa il 15 marzo.

Il 2 corrente alcuni studenti di Viareggio hanno consegnato al comandante della stazione di carabinieri di Marina di Pietrasanta una pistola a tamburo marca Smith Wesson, calibro 38, con tre bossoli esplosi e due cartucce integre nel tamburo, dichiarando di averla rinvenuta poco prima nel prato antistante il distributore dove si erano ammassati i dimostranti.

D'ANGELOSANTE. Come si chiamavano?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Se vuole le posso dire i nomi.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, non raccolga le interruzioni.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Non mi indugerò ad esporre la purtroppo ampia serie di gravi atti di violenza compiuti dai manifestanti ai danni non soltanto di avventori della Bussola, ma anche di cittadini casualmente coinvolti nella manifestazione.

E veniamo ora alle risultanze relative al ferimento dello studente Soriano Ceccanti.

Il giovane, verso l'una del giorno di Capodanno veniva accompagnato all'ospedale

14 GENNAIO 1969

di Pisa dalla dottoressa Miriam Nissim nella cui abitazione era stato in un primo tempo condotto — e ricoverato nel primo reparto di chirurgia: presentava una ferita d'arma da fuoco alla regione sopraclaveare sinistra, con ematorace post-traumatico, paraparesi degli arti inferiori e stato di shock, e veniva giudicato con prognosi riservata. Subito avviate rigorose indagini, si procedeva anzitutto, da parte dei competenti comandi delle forze di polizia ad una minuziosa ispezione della prescritta dotazione individuale di cartucce e della pistola d'ordinanza di ciascun militare che aveva partecipato ai servizi: si poteva così accertare, con verbali già trasmessi alla competente autorità giudiziaria, l'integrità della dotazione stessa e la mancanza, nelle canne delle pistole, di tracce di spari recenti.

A L B A R E L L O . Ma lei non sa che i carabinieri possono portare armi anche non di ordinanza? (Richiami del Presidente).

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Nel corso delle indagini il gestore della stazione di servizio dichiarava che, verso la fine della manifestazione, aveva sentito il sibilo di due colpi d'arma da fuoco e successivamente aveva constatato due fori nel vetro del chiosco, sul lato che guarda Viareggio. Egli escludeva che i colpi potessero essere stati esplosi dalla polizia, perchè i militari si trovavano dalla parte opposta a quella di provenienza dei proiettili.

Un altro testimonio affermava che aveva visto distintamente le fiammate dei colpi alzarsi dalla zona in cui si trovavano i dimostranti. Egli aggiungeva di aver avuto la sensazione che gli spari fossero diretti verso il chiosco dei carburanti, dove si trovava, tanto che, per evitare di essere colpito, si era gettato per terra. I colpi provenivano dalla stessa zona nella quale è stata poi rinvenuta la pistola Smith Wesson.

Il giovane Soriano Ceccanti, lo studente ferito, — al quale va il più fervido augurio di completa guarigione — dichiarava, da parte sua, di essere stato colpito mentre si trovava ad una distanza di 15-20 metri dalle barricate che erano alle sue spalle, aggiungendo di non aver notato in quel tratto, di

una quarantina di metri, nessun uomo in divisa.

Si parla, in questi giorni, di altre testimonianze e dichiarazioni: si tratta di elementi che la Magistratura, nell'esercizio del suo potere sovrano, farà oggetto del suo accurato vaglio. E noi attendiamo con fiducia, nell'interesse della verità, i risultati dell'istruttoria in corso.

Debbo però ribadire che tutti gli accertamenti finora svolti, con il rigore e l'attenzione che la dolorosa rilevanza dei fatti particolarmente esige, confermano come il comportamento delle forze dell'ordine — le quali, ripeto, non hanno fatto uso di armi da fuoco — sia stato improntato ad equilibrio e prudenza, pur nella necessaria fermezza che le circostanze richiedevano.

Non posso pertanto non dolermi che tale obiettiva realtà sia stata da alcuni distorta in una spregiudicata impostazione critica nei confronti della polizia, che va decisamente respinta.

Circa le interrogazioni che si riferiscono alle dichiarazioni attribuite da un quotidiano al questore di Lucca, debbo ricordare che il funzionario ha precisato che il suo pensiero era stato distorto...

V A L O R I . Perchè allora non ha sporto querela? (Vivaci commenti dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra. Prolungate repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

R E S T I V O, Ministro dell'interno. ... e che egli aveva inteso soltanto esprimere l'auspicio che il difficile compito che le forze di polizia responsabilmente assolvono incontri sempre più l'apprezzamento di tutte le forze politiche e il consenso generale della opinione pubblica. Non possiamo quindi giudicare il questore di Lucca per delle parole che egli dichiara di non aver pronunciato e per una interpretazione che gli è stata inesattamente attribuita.

Ed ora qualche considerazione.

I fatti di Marina di Pietrasanta dimostrano che non è possibile confondere atti violenti e vandalici con quelle che sono manifestazioni di fermenti profondi e validi delle nuove generazioni.

14 GENNAIO 1969

Il Governo avverte ciò che di fondato vi è in questi fermenti volti ad un migliore assetto della nostra società; e la sua azione — chiaramente delineata nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio — è appunto rivolta ad incidere profondamente nei settori della vita nazionale come la scuola, i rapporti di lavoro, la sicurezza sociale, per i quali è più viva l'attesa di adeguate e tempestive riforme.

Vi è però una contestazione distruttiva e senza ideali che si alimenta di tentazioni essenzialmente antidemocratiche. E questa forma di contestazione noi condanniamo, anche perchè essa non fa che avvilire il senso di alcune tensioni ideali che in atto travagliano la nostra società, e le distorce da una prospettiva concreta e positiva per porle sulla via dell'avventura.

E sorprende che alcune parti, che pur avevano propugnato la più attenta vigilanza contro il massimalismo estremista delle frange tumultuose e torbide della protesta, abbiano oggi cambiato rotta senza rendersi conto che la libertà di tutti, e quindi anche la loro sarebbe colpita, qualora lo Stato venisse meno al suo essenziale dovere di difesa dell'ordine democratico da ogni attentato, da qualunque parte provenga.

Quanto al problema del disarmo della polizia, riproposto da alcuni, a seguito degli avvenimenti di cui si discorre, valgono le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Rumor, il quale, dopo aver ricordato che la esigenza di assicurare l'ordine pubblico riflette un bisogno primario di qualunque società organizzata, ebbe a sottolineare il fondamentale compito del Governo di garantire, con ogni adeguato mezzo, la salvaguardia — come sommo bene — di tutte le vite umane.

D'altra parte, una polizia inefficiente alimenterebbe la inammissibile tentazione di opporre, alla prepotenza di talune forme contestatarie, assurde iniziative di autotutela dei singoli che la coscienza democratica del Paese rifiuta e che offenderebbero anche il sacrificio e l'impegno con cui le forze di polizia operano a garanzia della libertà di tutti i cittadini.

Certo, una polizia che possa intervenire senza armi per assolvere il proprio irrinunciabile compito di garantire in ogni circostanza l'ordine pubblico è un obiettivo — come ho già affermato alla Camera — di cui nessuno può disconoscere l'alto valore ideale; ma bisognerebbe, ripeto, prima crearne i presupposti, operando anzitutto sul costume democratico per esaltarne i valori. E questo è compito non solo del Governo, ma di tutti i partiti politici.

Peraltro, si tratta di un obiettivo che non è stato conseguito in nessun Paese dell'Europa continentale e, dove esso è stato affrontato, ciò è avvenuto in un contesto normativo molto ampio e complesso, che concerne una severa disciplina con adeguate sanzioni a salvaguardia della dignità e sicurezza della polizia e a tutela dei compiti che essa deve svolgere in una società civile.

Diverso discorso va fatto circa invece il perfezionamento dei mezzi tecnici a disposizione delle forze dell'ordine e la sempre più larga dotazione ai reparti, di moderni strumenti di intervento, in modo da assicurare il mantenimento dell'ordine nella piena, doverosa salvaguardia dell'incolumità di tutti.

L'impegno ad operare in questo senso, intensificando ogni sforzo, è da parte del Governo chiaro e deciso, e nulla sarà trascurato nel quadro di un indirizzo a cui si è sempre ispirata la nostra azione anche per quel che concerne i criteri di formazione e di addestramento del personale, secondo una moderna e democratica concezione dei rapporti tra cittadini e polizia.

Posso altresì assicurare il Senato che costante preoccupazione del Ministro e dei responsabili delle forze di polizia è di seguire attentamente gli avvenimenti di ogni giorno affinchè la indispensabile azione di tutela dell'ordine pubblico s₁ svolga avendo sempre presenti, con tutta la considerazione che esse meritano, le aspirazioni e le attese del Paese.

Anche nelle istruzioni, di volta in volta impartite nel corso di singole manifestazioni, come quelle di cui oggi discutiamo, la direttiva è stata sempre quella di un comportamento delle forze dell'ordine improntato a responsabile senso di misura.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta circa i motivi che hanno indotto gli orga52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

ni di polizia a perquisire sedi di partiti politici ed a querelare giornali, chiarisco che la perquisizione, nella sede di Lucca, di un partito politico è stata eseguita il 3 gennaio su formale mandato di quel procuratore della Repubblica e rientra, quindi, tra le operazioni di polizia giudiziaria che avvengono sotto la direzione e su richiesta della Magistratura.

Circa le querele, esse rappresentano l'esercizio di un diritto che la legge assicura ad ogni cittadino.

Onorevoli senatori, il Governo è pienamente consapevole del carattere essenziale del compito, che gli è proprio, di assicurare il pacifico svolgimento della vita della comunità nazionale, garantendo con prudenza, e al tempo stesso con doverosa fermezza, la tutela dei diritti dei cittadini nello esercizio di tutte le libertà sancite dalla Costituzione.

All'impegno del Governo, però, deve corrispondere la collaborazione di tutti i settori politici, i quali, pur nella varietà delle rispettive posizioni, debbono contribuire a determinare quel clima che è necessario al rapido e armonico progresso della nostra società civile. (Vivissimi applausi dal centro).

PRESIDENTE. Il senatore Antonino Maccarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACCARRONE ANTONINO. Onorevole Presidente, mi dichiaro non soltanto insoddisfatto delle dichiarazioni testè rese dal Ministro, ma anche profondamente preoccupato soprattutto per la mancanza di obiettività nel riferimento dei fatti e per la versione reticente e tendenzio-

sa che egli ha voluto accreditare anche qui davanti al Senato, dopo averla esposta alcuni giorni fa davanti alla Commissione interni della Camera dei deputati.

Abbiamo chiesto all'onorevole Ministro subito, appena conosciuti i fatti, una sua diretta e personale inchiesta e l'abbiamo chiesta con un telegramma a cui non si è degnato di dare risposta Una sua inchiesta sui fatti della notte di capodanno a Focette e a Viareggio, a nostro giudizio, in quel momento, sarebbe stata indispensabile. Volevamo che il Governo in sede politica — ed ella personalmente, onorevole Ministro dell'interno — si assumesse la responsabilità dell'accertamento della verità ed esprimesse, sulla base degli elementi raccolti direttamente, un giudizio sul comportamento delle forze di polizia: sulle misure preventive, sulle misure repressive adottate dalle forze di polizia in rapporto ad una manifestazione nota preannunciata e conosciuta in tutti i particolari: promotori, mezzi ed obiettivi.

Volevamo quest'inchiesta anche perchè, dopo i precedenti fatti di Avola e la valutazione che ne ha dato il Parlamento, valutazione che ella, onorevole Ministro, non ha mostrato di ricusare, ci appariva necessario, proprio per corrispondere ad un preciso dovere nei confronti dell'opinione pubblica e di tutto il Paese, che non fosse lasciato alle parti in causa, cioè alle forze e agli organi direttamente impegnati, il compito di fornire una versione dei fatti, di accreditare tale versione in modo autonomo al di fuori di qualsiasi controllo politico responsabile e di costringere tutti e lo stesso Governo a misurarsi con questa versione.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue M A C C A R R O N E A N T O N I N O). Abbiamo successivamente chiesto, con la nostra interrogazione presentata al Senato, quando i fatti sono apparsi a noi di estrema gravità, sulla base degli

elementi raccolti direttamente sia sul comportamento degli organi di polizia e delle forze impiegate alle Focette, sia sul successivo comportamento del questore di Lucca in modo particolare, provvedimenti se-

14 GENNAIO 1969

veri per colpire le responsabilità che già erano emerse e che appaiono oggi, onorevole Ministro, a distanza di 15 giorni dall'accaduto e a distanza di 8 giorni dal momento in cui ella ha scritto quello che oggi ci è venuto a leggere in Senato estremamente chiare; ella ha preferito ancora una volta seguire la prassi dei suoi predecessori - tra cui uno illustre è anche l'onorevole Scelba che, credo, sia estremamente vicino e congeniale al suo modo di pensare - e, perniente ammaestrato dai tragici fatti di Avola, ha voluto anche in questo caso attenersi strettamente alla linea tenuta da tutti i Ministri degli interni: tacere fino al 10 gennaio, giorno in cui ha preso la parola davanti alla Commissione interni della Camera dei deputati, riferire al Parlamento solo ed esclusivamente quanto il questore responsabile ha detto al capo della polizia e a lei.

Anche oggi, nonostante il logoramento della tesi subito formulata e successivamente ribadita, non certo con elementi di fatto incontrovertibili, ella, per quanto riguarda ciò che specificamente interessa in questa sede, ha riportato la versione della polizia; eppure personalmente e a mezzo dei non pochi Sottosegretari addetti al suo Ministero avrebbe dovuto fare un tentativo, almeno un tentativo di autonomo accertamento e di obiettiva valutazione dei fatti di cui in vario modo si è occupata con molta ampiezza la stampa e la televisione, dando all'episodio delle Focette un rilievo politico che altri episodi anche recenti di contestazioni giovanili non hanno certo avuto.

Perchè non l'ha fatto? Perchè ha taciuto per tanto tempo, lasciando tanto spazio alla speculazione politica, alla forsennata campagna contro il nostro Partito, alla vera e propria aggressione di cui siamo stati oggetto e che ha avuto per obiettivo non solo noi, si badi bene, non solo le nostre tesi politiche che sono sempre discutibili e suscettibili di un vaglio e di un confronto, ma le tesi portate avanti da un larghissimo schieramento di forze politiche e di opinione pubblica, tesi e proposte che riguardano proprio il rapporto tra lo Stato

e il cittadino: il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico, il comportamento degli organi di Stato nei confronti delle manifestazioni di dissenso, degli scioperi operai, delle agitazioni studentesche, del movimento di massa che è in atto nel Paese?

Un settimanale molto diffuso e non sospetto, « Panorama », attribuisce a lei personalmente un preciso disegno politico e trasferisce su di lei la responsabilità di aver predisposto e indicato i mezzi, quei mezzi che il questore di Lucca ha messo in atto con particolare diligenza, per stroncare le cosiddette speculazioni dell'estrema sinistra contro le forze dell'ordine: questa indicazione, onorevole Ministro, non deve rimanere senza risposta in ogni caso.

TERRACINI. Ce l'avrà pure un ufficio stampa, onorevole Ministro!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Certo, ce l'ho.

MACCARRONE ANTONINO. Se è vera, ella si deve assumere la responsabilità davanti al Parlamento, se non è vera ella la deve smentire recisamente.

Rimangono però i fatti che devono essere chiariti; rimane in primo luogo il grosso fatto politico della violenta campagna delle destre, la cui gravità è da riconoscersi non solo nell'ampiezza, ma nelle forme che ha assunto: l'invito alla formazione di comitati di salute pubblica, l'organizzazione di gruppi eversivi, minacciosi, l'invito e la sollecitazione ai cittadini ad armarsi per difendersi contro presunte minacce. Rimane il fatto che ad avvalorare questa campagna, a monte di tutto questo, come avvio ed avallo di questa campagna, vi è la dichiarazione del questore di Lucca che mette sotto accusa la classe politica di Governo ritenuta incapace o, quanto meno, debole, e che invita proprio a quell'azione che poi noi abbiamo visto svilupparsi largamente sui giornali e nell'opinione pubblica di destra.

Questa dichiarazione che i giornali toscani hanno pubblicato con grande rilievo,

14 GENNAIO 1969

con ampi commenti tra virgolette, mettendo in evidenza tutte le implicazioni, non è stata smentita, non è stata ritrattata, non è stata corretta, anzi è stata accompagnata da una serie di atti tendenti tutti ad indicare il vero nemico da abbattere che non sono tanto i gruppi promotori e patrocinatori della manifestazione delle Focette - certo anche questi e non per la loro natura, per la loro azione, ma come parte del più generale movimento di contestazione studentesca e giovanile — ma sono soprattutto i partiti della sinistra, il Partito socialista di unità proletaria e il nostro Partito. Questi atti sono le querele che ella ha giudicato legittime, le denuncie contro il nostro giornale di cui ella non ha fatto menzione, contro i giornalisti che hanno assolto il loro dovere di informare l'opinione pubblica, di ricostruire i fatti, di contribuire alla ricerca della verità; sono le querele e le denuncie contro chiunque ha osato dichiarare pubblicamente e testimoniare davanti al magistrato cose non gradite alla polizia ed in contrasto con la sua versione; sono le denuncie contro alcune centinaia di giovani come presunti partecipanti alle manifestazioni delle Focette (non solo quelli fermati sul posto fin dalle nove, onorevole Ministro, e non più tardi: fin dalle nove, quindi, le forze di polizia erano sul posto in divisa ed in borghese) e alle successive manifestazioni di protesta che si sono svolte a Pisa, a Viareggio e a Piombino; sono le denuncie fatte persino contro i contestatori religiosi dell'Isolotto.

Il procuratore generale della Corte di appello di Firenze, inaugurando l'anno giudiziario, ha fornito un sostegno giuridico a questa linea di mobilitazione generale e di repressione, a questo e vero proprio rigurgito fascista: lascio a voi, onorevoli colleghi, di giudicare la gravità ed il peso del discorso pronunziato dal procuratore Calamari; mentre sono i sindaci democratici cristiani, socialisti e comunisti che in Versilia e a Prato ordinano la defissione dei manifesti provocatori dei cosiddetti comitati di salute pubblica, è il questore di Lucca che ordina il sequestro dei volantini del PSIUP, la perquisizione della sede lucchese

del PSIUP, la denuncia del dirigente del PSIUP, la defissione di un nostro manifesto pubblicato dalle federazioni comuniste di Lucca, Viareggio e di Pisa e promuove la denuncia contro di noi senza compiere nessun atto efficace contro coloro — i cosiddetti promotori dei comitati di salute pubblica — che aizzano alla costituzione di squadracce fasciste.

Da che cosa sarebbe giustificato l'attacco contro di noi? Non certo dal fatto che noi abbiamo assunto la paternità della manifestazione delle Focette; gli ispiratori anzi sono, come è noto, in polemica anche con il nostro Partito ed il nostro Partito è notoriamente critico verso certi metodi.

Certo, però, noi siamo tra coloro che comprendono i motivi profondi del disagio, della protesta e della esasperazione, riconoscono che questi motivi non trovano eco solo nei giovani, non muovono e determinano solo manifestazioni di giovani, ma sono nella coscienza popolare, specie in una parte del Paese, quale è la nostra, quella della Toscana litoranea dove si sono verificate e sono in corso imponenti lotte per il lavoro e per l'esistenza.

La Marzotto ha chiuso mettendo sul lastrico duemila operai; la Saint Gobain minaccia licenziamenti e costringe alla lotta le maestranze, operai e impiegati; migliaia di edili sono senza lavoro; vi è uno sfruttamento disumano del lavoro nella forma del lavoro a domicilio ed esistono larghe zone di sottosalario: non siamo certo ad Avola, ma siamo in una situazione economica e sociale di forte tensione, in cui la violenza e la repressione, la violenza dei padroni e la repressione poliziesca, hanno già colpito duramente e continuano a colpire.

Questa situazione non si modifica con provvedimenti di polizia; questa situazione di forte tensione sociale e di collera si modifica solo con un diverso indirizzo politico. E così l'ordine, l'ordine democratico, non può essere garantito e ripristinato con provvedimenti di polizia, ma con un diverso indirizzo di politica economica, con un corso politico diverso da quello che si è voluto imporre al Paese con la riesuma-

14 GENNAIO 1969

zione del centro-sinistra, con la costituzione di un Governo che vuole riproporre, nonostante il voto del 19 maggio, una linea politica recusata e condannata.

Questa valutazione, che abbiamo già dato responsabilmente quando il Governo di cui ella fa parte, onorevole Ministro, si è presentato alle Camere, è convalidata dai fatti e trova ampia rispondenza nel Paese. La contestazione che si sviluppa e si allarga nel Paese è prima di tutto la risposta all'inganno politico che sta alla base della formazione del Governo di centro-sinistra e del suo indirizzo politico.

Alle manifestazioni della contestazione, è nostra opinione, non si può nè si deve rispondere con misure repressive, ma con un'azione politica adeguata.

L'attacco a noi è perchè siamo portatori e sostenitori di queste esigenze; è, nel caso specifico, perchè noi, soprattutto dopo i fatti di Avola, ci siamo fatti sostenitori, e sostenitori conseguenti, di un diverso rapporto tra Stato e cittadini e abbiamo richiesto il disarmo della polizia; è perchè noi, dopo una responsabile valutazione dei fatti anche per quello che è accaduto alle Focette, dopo l'eccidio di Avola, abbiamo sollecitato e reclamato il disarmo della polizia.

E qui veniamo ai fatti, alle ragioni per le quali abbiamo rifiutato la versione secondo cui la polizia non avrebbe fatto uso delle armi alle Focette. Onorevole ministro, vi è un ferito; questo ferito non è un agente, ma è un giovane di 17 anni, uno studente che appartiene ad una famiglia di sfruttati, che proviene da una delle zone più povere della nostra provincia, della provincia di Pisa; una famiglia di operai che vive nella miseria e che è costretta a scegliere non tra una serata in un night club della Versilia e un pranzo più sostanzioso a casa per festeggiare il Capodanno, ma tra il comprare un cappotto per riparare dal freddo il figlio e comprare una stufa per riparare dal freddo l'intera famiglia.

Questo ferito è dalla parte dei dimostranti. Su questo ferimento si è cercato di accreditare una versione fantastica: « colpito alle spalle », « colpito forse da avventori della Bussola », « colpito da ignoti mentre le forze di polizia erano lontane ». Ma il giovane Ceccanti, onorevole ministro (ella legge soltanto « La Nazione »), ha dichiarato a tutti i poliziotti, al magistrato, ai giornalisti che lo hanno avvicinato, che è stato colpito non alle spalle, in una posizione assurda, ma dal davanti, mentre era chino in avanti; e ha dichiarato che a colpirlo è stato un agente, un agente in divisa che sparava diversi colpi nella sua direzione.

Di questa dichiarazione ella ed i suoi informatori non tengono alcun conto, mentre viene qui a riportare una dichiarazione resa al magistrato e riportata tra virgolette immediatamente dopo sul giornale « La Nazione ». Ci spieghi un po' il mistero del segreto istruttorio e attraverso quali strani canali certe dichiarazioni che accreditano e convalidano soltanto certe tesi giungono alla stampa.

Vi sono poi i segni di numerosi colpi di arma da fuoco, due nettissimi di cui ella ha parlato, altri non perfettamente rilevabili, tutti sparati verso i luoghi dove, dopo le furibonde cariche della polizia, si erano dispersi, cercando un riparo, i dimostranti e dove poi è stata rilevata la cosiddetta barricata.

Vi è la testimonianza di un ufficiale giudiziario: non un giovane attivista comunista, ma un uomo di 52 anni, di provata serietà, di notoria fede cattolica ed assolutamente non vicino agli ambienti di sinistra, che ha visto sparare in aria un agente della stradale — e lo ha dichiarato al magistrato —, che ha sentito un ufficiale gridare « calma, calma ragazzi, non perdete la testa, non combinate altri guai » — e lo ha dichiarato al magistrato —. Vi sono le dichiarazioni raccolte dai giornalisti che ancora, a 15 giorni di distanza, non sono registrate nè nel suo mattinale di polizia nè nelle attività propagandistiche promosse dopo le dichiarazioni del questore di Lucca. Sono dichiarazioni raccolte dai giornalisti col nome, cognome ed indirizzo di persone che hanno visto gli agenti estrarre la pistola e sparare.

14 GENNAIO 1969

Vi è la dichiarazione del procuratore della Repubblica: di quella non ha fatto menzione, onorevole Ministro. È una dichiarazione fatta ai giornali nella quale, al punto 4), non si esclude l'uso, almeno indiretto. delle armi da parte degli agenti. Vi è infine l'ammissione — anche se poi, successivamente, smentita — del colonnello dei carabinieri fatta a due parlamentari che non esclude affatto che qualche carabiniere isolato possa avere sparato.

Contro questi ed altri elementi raccolti sta una sola persistente affermazione: la cosiddetta prova che la polizia non ha sparato. Questa prova è la dichiarazione del questore di Lucca; sono le versioni ufficiali della polizia che lei ha qui ripetuto. E la prova delle prove è il controllo delle armi e dei caricatori in dotazione, fatto proprio dai responsabili dell'ordine pubblico presenti sul posto e quindi, evidentemente, coinvolti nell'accaduto; proprio da coloro che sono chiamati in causa, che sono parte in causa e che non possono pertanto che dichiarare quello che ella, onorevole Ministro — non so se ingenuamente, o maliziosamente — ha ripetuto davanti al Senato.

È credibile tutto questo? È credibile il fatto che gli unici reperti siano il proiettile nel corpo del ragazzo e una pistola a tamburo non di dotazione, da cui mancano tre colpi, che è stata ritrovata in circostanze assai misteriose e sospette solo 40 ore dopo i fatti su un terreno scoperto, ben visibile a tutti e specie a chi ha sempre presidiato, rastrellato, ispezionato ogni angolo, trovando ogni sorta di arnesi di cui l'onorevole Ministro ha fatto qui l'elenco, ma non la pistola, non i bossoli dei colpi sparati, non i proiettili esplosi contro il distributore di benzina che non possono essere in altro luogo se non all'interno del distributore, dove sono ben visibili i fori di entrata e non vi è nessuna traccia dei fori di uscita?

Questi fatti, che ormai nessuno discute in Versilia e in Toscana, vengono ignorati soltanto da lei, onorevole Ministro, e dalla polizia che è alle sue dipendenze; da lei e dalla polizia trincerati dietro l'affermazione unilaterale e non dimostrabile che la polizia non ha fatto uso delle armi; questi fatti, a mio giudizio, sono stati volutamente ignorati e non si sono presi in considerazione nemmeno in questo momento, dopo la responsabile discussione che è avvenuta alla Commissione interni della Camera e dopo che taluni di essi sono stati resi ampiamente noti attraverso la stampa.

La Magistratura riuscirà a fare piena luce su tutte le circostanze? È quello che ci attendiamo, è quello che vogliamo. Rimane però il problema politico dell'impiego delle forze di polizia in servizio di ordine pubblico.

Onorevole Ministro, anche alle Focette la polizia ha partecipato armata. Un settimanale che ha fatto un raffronto tra la manifestazione di Viareggio e quella al teatro lirico di Parma ha affermato che a Parma non si sono avuti incidenti perchè i carabinieri avevano avuto l'ordine tassativo di tenere la pistola ben tappata sotto il cappotto. Alle Focette quest'ordine evidentemente non c'è stato e quindi si è sparato.

Già prima dei fatti delle Focette è stato chiesto da un largo schieramento di forze democratiche il disarmo della polizia. Questa richiesta, onorevole Ministro, è stata rinnovata e noi la rinnoviamo anche dopo ed in relazione ai fatti delle Focette.

A Livorno, dove si è verificato un episodio di vero teppismo fascista, con l'esplosione di colpi di pistola dalla sede del MSI contro alcuni giovani, una grande manifestazione di popolo, organizzata da tutte le forze politiche democratiche, compresa quella a cui lei appartiene — anche se mi pare vi siano notevoli diversità di apprezzamento tra i suoi giudizi e quelli formulati da parte della base della Democrazia cristiana a contatto con quello che veramente sente il Paese — esecrando la violenza squadristica ha chiesto il disarmo della polizia.

Ieri sera il consiglio comunale di Pisa, col voto non solo dei Gruppi della sinistra ma anche del Gruppo della Democrazia cristiana, valutando i fatti delle Focette e dando alle motivazioni della contestazione un apprezzamento assai diverso, onorevole Ministro, da quello che dà lei, un apprezza-

14 GENNAIO 1969

mento positivo come quello che danno i cattolici lucchesi e i giovani delle ACLI e che non danno certo i fascisti della Versilia, ha rinnovato la richiesta del disarmo della polizia. Di fronte a questi fatti, onorevole Ministro, crediamo che non si possano ancora condividere gli orientamenti espressi pubblicamente dal capo della Segreteria di Vicari a cui ella non ha saputo far seguire nemmeno un'indicazione correttiva. Non crediamo si possa condividere ancora il suo silenzio sul messaggio che il capo della polizia Vicari ha inviato alle forze alle sue dipendenze incitandole a continuare; non crediamo si possa condividere il suo apprezzamento e cioè che il disarmo della polizia è un obiettivo ideale da raggiungere nel tempo. La coscienza democratica del Paese reclama invece un provvedimento immediato e rassicurante, un nuovo indirizzo, una diversa condotta del Ministro e del Governo con un nuovo e diverso modo di concepire i rapporti tra lo Stato ed i cittadini.

La coscienza democratica del Paese reclama il disarmo immediato della polizia in servizio di ordine pubblico e, per quanto riguarda le Focette, reclama un'individuazione delle responsabilità ed una severa punizione dei colpevoli. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* A N D E R L I N I . Le ragioni della mia insoddisfazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, stanno innanzitutto, direi, nel tono con il quale il Ministro dell'interno è venuto a parlarci oggi degli avvenimenti delle Focette e di Viareggio. Soprattutto la prima parte del suo discorso, onorevole Restivo, non aveva niente di diverso dal tono dei soliti mattinali di questura. A me personalmente è spiaciuto che un uomo di lettere, un uomo di cultura come lei, che ha forse anche nelle vene sangue greco — intendo la Magna Grecia — sia stato costretto dalle circostanze ad adoperare qui il tono che purtroppo da molti anni i Ministri dell'in-

terno adoperano quando son chiamati a rispondere di avvenimenti come quelli dei quali stiamo parlando.

Si direbbe, stando al testo che lei ci ha detto, che al Ministero dell'interno non abbiano letto i giornali dell'ultima settimana, non abbiano sfogliato le riviste che sono state pubblicate nel nostro Paese, non abbiano guardato le inchieste giornalistiche assai interessanti che sono state stampate. Lei infatti si è attenuto rigorosamente alla versione data circa una settimana fa alla Camera dei deputati, senza muovere praticamente una virgola.

Il senso freddo, puramente burocratico e formale di questi rapporti tra il Ministro dell'interno ed il Parlamento al quale deve rispondere, è la prima ragione della insod-disfazione. Si parla tanto di revitalizzazione, di nuovi significati impegnativi e democratici che si dovrebbero dare a questo tipo di rapporti; eppure lei non ha certamente contribuito a migliararli, ma si è attenuto alla prassi corrente in occasioni come questa.

Se io dovessi attenermi poi, signor Ministro, allo stretto oggetto della mia interrogazione, che si riferisce alle dichiarazioni del questore di Lucca, dovrei dire che la sua risposta è inesistente. Come stanno in realtà i fatti? Anzitutto abbiamo presente la dichiarazione del questore di Lucca? È bene ricordarla a noi stessi; l'abbiamo letta probabilmente, ma è bene che lei signor Ministro la tenga ben presente, davanti a sè. Che cosa diceva il signor questore? Diceva che l'autorità politica in genere era chiamata ad assumersi le sue specifiche responsabilità.

Con chi ce l'aveva il questore? Non credo ce l'avesse con gli uomini dell'opposizione, che, anche se possono essere qualificati autorità politiche, non rientrano certamente nelle grazie del questore di Lucca, nè nella sfera dei suoi interessi. Quando il questore di Lucca ha chiamato in causa le responsabilità delle autorità politiche, si riferiva a lei, chiamava in causa lei, signor Ministro, che se ne stava, apparentemente almeno, zitto al Quirinale lasciando esposto il povero questore di Lucca e il povero comandante

14 GENNAIO 1969

dei carabinieri, assaltati dalla stampa dall'opposizione e qualificati in maniera incredibile. Chiamava in causa lei e probabilmente il suo silenzio e aggiungeva, dopo
aver detto che le autorità politiche (lei personalmente) dovevano assumersi le proprie
responsabilità: « che si pensi già da ora a
fare a meno della forza pubblica per proteggere i cittadini ».

Uscita questa dichiarazione tra virgolette sul giornale che lei ha riportato, c'è stata la nostra reazione: l'interrogazione che ho presentato insieme al collega Parri, l'interrogazione dei colleghi Valori, Menchinelli ed altri, la reazione della stampa di sinistra e dell'opinione pubblica democratica. La stessa « Nazione », il giorno successivo, ha pubblicato un piccolo comunicato, una notizia non tra virgolette in cui si affermava che, probabilmente, il giornalista aveva distorto il pensiero del questore di Lucca. Per distorto però s'intende un periodo che si conclude prima invece che dopo, un punto in più, un punto e virgola spostato, ma non altro; e anche lei, signor Ministro, ha detto ancora poco fa che il pensiero del questore di Lucca era stato « distorto ».

Comunque lei, signor Ministro, ha avuto tutto il tempo necessario per compiere il gesto che avrebbe dovuto: lei, chiamato direttamente in causa da un suo dipendente, non aveva altra via, per salvare la sua posizione di Ministro democratico responsabile di fronte a questo Parlamento, che quella di destituire telegraficamente (come del resto ha fatto ad Avola) il questore di Lucca per le dichiarazioni da lui rese. Se il questore di Lucca fosse stato frainteso dal giornalista della « Nazione », avrebbe avuto il modo per difendere la sua onorabilità di funzionario di pubblica sicurezza fedele alla Repubblica democratica, querelando il giornale « La Nazione ». Questo funzionario che ha la querela tanto facile, che ha denunciato segretari di federazione, che ha fatto perquisire sedi di partito, avrebbe potuto benissimo, a salvaguardia della propria onorabilità, querelare « La Nazione ».

In realtà, signor Ministro, tutti sanno che le cose sono andate molto diversamente: nel giro di 24 ore probabilmente sono intervenute delle trattative, non dico tra lei e il questore di Lucca, ma tra uomini vicini a lei e al questore, per accomodare in qualche modo la faccenda e rendere verosimile la versione che lei è venuto a darci oggi. Questa è un'altra ragione della mia insoddisfazione che tocca problemi di fondo, tocca l'intima essenza dello Stato democratico, investe il peso, il significato, il potere reale che ha nelle mani un Ministro della Repubblica.

Lei sa bene, signor Ministro, che noi la consideriamo come avversario politico, e tuttavia siamo qui a difendere i suoi poteri di Ministro della Repubblica democratica contro chi, come il questore di Lucca, tenta di scavalcarli, attenta alla loro reale portata e lei sa, signor Ministro, che non sono pochi in Italia uomini come il questore di Lucca. Io non sono certamente tra coloro che sparano nel mucchio e mettono tutti allo stesso livello, ma di questori come quello di Lucca ce n'è in giro più di uno, a cominciare da quello di Siracusa che lei ha destituito nel giro di 24 ore dopo i fatti di Avola. Lei sa che lo stato d'animo all'interno di alcuni reparti delle cosiddette forze dell'ordine è quello di chi morde il freno, vuole adoperare i mezzi che ha a disposizione: che cosa ci tengono a fare qui? Se non ci difendono da Roma, se non ci coprono da Roma allora si difendano da soli. Questo è il ragionamento del questore di cui parliamo. È un ragionamento a cui tutti noi, e lei per primo, signor Ministro, ha il dovere di reagire fermamente; non l'ha fatto e ce ne dispiace ed anche per questa ragione dichiariamo la nostra insoddisfazione.

Se si parte da questo punto di vista, tutta la ricostruzione che lei ha fatto degli avvenimenti comincia a vacillare. La prova fondamentale che lei ha qui portato del fatto che la polizia non avrebbe sparato consiste nelle dichiarazioni del questore il quale avrebbe fatto verificare le armi dei reparti presenti alle Focette e sul fatto che nessun colpo mancante si sarebbe trovato. Le faccio presente però che il signor questore di Lucca ha anche dichiarato ad un settimanale (che spero anche lei abbia letto) che fu avvertito del ferimento del Ceccanti alle

14 GENNAIO 1969

cinque di mattina del primo gennaio e che solo successivamente diede ordine di fare la verifica. E chi si può fidare, signor Ministro, della verifica fatta a distanza di molte ore (perchè probabilmente dalle cinque all'inizio della verifica sarà passato altro tempo) sulla corrispondenza del numero dei caricatori in possesso dei carabinieri a quello prescritto? Tutti quanti sappiamo (anch'io ho fatto il militare purtroppo) come le dotazioni di cartucce non corrispondano mai esattamente al numero stabilito. Noi sappiamo una cosa di preciso: che tre colpi sono stati sparati, due sul distributore ed uno che ha ferito il Ceccanti. È possibile pensare, signor Ministro, che tre colpi sono stati sparati e tre colpi sono andati in qualche modo a segno? Nessuno può credere a questa versione, anche se lei mostra di esserne convinto. Se sono state trovate le tracce di tre colpi, è segno che molti colpi sono stati sparati; i tre colpi poi corrispondono stranamente ai tre mancanti nella rivoltella trovata quarantotto ore dopo (come diceva il collega Maccarrone) in uno spiazzo che tutti avevano potuto vedere e che la polizia stessa aveva già setacciato chissà quante volte. E per dimostrare in qualche modo che questi tre colpi non erano partiti dalla polizia, ecco la storia della Smith Wesson. Io mi auguro che veramente il Procuratore della Repubblica competente voglia assistere all'operazione che entro pochi giorni permetterà di estrarre il proiettile dalla schiena del Ceccanti, perchè allora vedremo, signor Ministro, se quel proiettile è della Smith Wesson o di una altra arma di cui nè noi nè lei sappiamo nulla.

Il suo torto è quello di essere venuto qui ad affermare, mettendoci anche una certa enfasi, la sua sicurezza sul fatto che la polizia non ha sparato. Non può esserne sicuro, signor Ministro, e sono le stesse dichiarazioni da lei forniteci a dimostrarlo. E le dirò che anche questo episodio delle Focette (che certo è tutt'altra cosa da quello di Avola, ne sono convinto, e su questi due avvenimenti il nostro giudizio è assai differente) con le complicazioni che ne sono sorte dimostra che è necessario disar-

mare la polizia non fosse altro che per questa ragione: se la polizia non fosse stata armata, oggi saremmo in chiaro sulla responsabilità di chi ha sparato. È chiaro che il disarmo servirebbe anche a salvare il prestigio della polizia in casi di questo genere, e non ci si venga a raccontare che il popolo italiano non è maturo per il disarmo; non eravamo maturi per la Repubblica eppure l'abbiamo fatta, non siamo maturi per il socialismo eppure lo faremo. Il popolo italiano è maturo per tante cose e basta guardare al movimento della contestazione in genere. Certo, io non sono tra quelli che applaudiscono alle bottigliette di acido muriatico. Io dico che qualche pomodoro o qualche uovo su un visone la notte delle Focette non era la fine del mondo; era un buon gesto per dire che in questo Paese che ha ancora 1 milione e 200 mila disoccupati, c'è gente che si permette di spendere 100 mila lire per avere un tavolo la notte di Capodanno. Fino ai pomodori e alle uova marce, io, lasciatemelo dire, ci arrivo tranquillamente; più in là signor Ministro vi arrivano quelli di « Potere operaio » con i quali lei non può identificarci e difatti non ci ha identificati. Ma badi bene che il movimento di contestazione e di protesta non è solo quello. È cosa ben più vasta e ben più generosa. Lei pensi alle grandi manifestazioni che, del resto, poco tempo fa, nell'autunno scorso, il movimento studentesco ha organizzato a Roma. Siamo arrivati alla maggiore manifestazione, per dichiarazione di tutta la stampa italiana, che ha radunato a S. Giovanni 60 mila giovani che hanno attraversato in decine di cortei la capitale della Repubblica. Non il più piccolo incidente, nemmeno un vetro rotto, signor Ministro. E sa quale è stata una delle ragioni del senso di responsabilità dei giovani? L'assenza della polizia, perchè il Ministro dell'interno, lei in questo caso, ha ritenuto opportuno quel giorno di tenere i poliziotti fuori della piazza S. Giovanni. Così vanno le cose in Italia quando non c'è la polizia. È essa quindi l'elemento che spesso crea il disordine, accende la miccia del fattaccio, fa esplodere le situazioni. E la gioventù italiana nel suo complesso ha dimostrato di

14 GENNAIO 1969

avere nervi saldi e testa a posto più che sufficienti per dirigere ed organizzare grandi movimenti di massa, grandi manifestazioni di protesta.

E se oggi, signor Ministro, il suo collega Sullo ha avuto la possibilità di presentare quella data proposta di legge che ci trova consenzienti su alcuni punti relativi alla riforma della scuola, si deve anche a questi giovani che hanno avuto il coraggio di fare quello che hanno fatto nel corso degli ultimi mesi. Quindi non è nè nevrotico, nè avventato, nè senza obiettivi il fondo della protesta giovanile e del movimento studentesco. Esso ha, tra le esigenze fondamentali, il disarmo della polizia. E non vorrei, signor Ministro, visto che su questo tema del disarmo della polizia si sono fatti dei passi in avanti, (a stare ai giornali di stamane che noi leggiamo, ma i funzionari del suo Ministero probabilmente non leggono), poichè un gruppo di deputati democristiani si sta avviando verso la presentazione di un disegno di legge per il disarmo della polizia e tenuto anche conto che, per lo meno dal punto di vista formale se non politico, in quest'Assemblea la prima proposta di disarmo non è partita dalla sinistra di opposizione ma è stata presentata dal collega Fenoaltea, allora come oggi parte di una maggioranza di Governo, io non vorrei che la sua affermazione secondo la quale non saremmo ancora maturi, fosse di ostacolo a che il Parlamento nel suo insieme faccia fare alla questione un decisivo passo in avanti. Se oggi, stando alle notizie di stampa, la proposta fosse in discussione, molto probabilmente si troverebbe in quest'Aula e in quella della Camera dei deputati la maggioranza sufficiente per farla passare perchè il Parlamento nel suo insieme si è dimostrato in un'occasione come questa abbastanza sensibile — ed io spero che i colleghi che parleranno dopo di me non mi smentiscano e capace di recepire la spinta reale che viene dal Paese verso il disarmo della polizia. Il Governo invece, con quello che lei ha detto alla Camera dei deputati e ci ha ripetuto qui stasera nel tentativo di rinviare alle calende greche il problema, è contrario a che si faccia questo effettivo passo in avanti. Perchè, signor Ministro, di passo in avanti certamente si tratterebbe. Saremmo, lei dice, il primo Paese dell'Europa continentale a realizzare il disarmo della polizia. A parte, signor Ministro, che i fatti dimostrano come questo sia possibile ed anzi doveroso e necessario, lei non ha riflettuto sul fatto che noi siamo purtroppo uno dei pochi Paesi continentali che dalla fine della guerra in poi hanno visto centinaia di cittadini della Repubblica perdere la vita sotto il piombo della polizia. Non voglio ricordare gli anni tragici (il 1948, il 1949, il 1950, il 1951, Scelba, Reggio Emilia, Montescaglioso, la Sicilia) e le centinaia di morti cui si aggiungono i due di Avola e ai quali speriamo non si debba aggiungere il Ceccanti di Viareggio. E diceva bene, a mio giudizio, il collega Codignola in un suo recente intervento fuori di quest'Aula: noi siamo la patria di Beccaria e forse in nome di Beccaria abbiamo abolito la pena di morte. Non l'abbiamo in verità abolita del tutto nel codice militare di guerra, ma la Costituzione è sufficiente per tenere a bada anche il codice penale militare di guerra. Abbiamo abolito la pena di morte, ma purtroppo abbiamo consentito che fossero di fatto condannati a morte, senza garanzie giuridiche, senza giurisdizione, senza tribunale, senza avvocato, senza difesa, centinaia di lavoratori del nostro Paese. I due di Avola, signor Ministro, sono ancora lì che aspettano che qualcuno renda effettivamente loro giustizia.

Voi, anche in questo campo, vi state incamminando nella direzione opposta. Abbiamo dovuto leggere sui giornali delle denuncie fatte a carico dei braccianti di Avola colpevoli di essersi salvati dal fuoco della polizia. Questa è la responsabilità che hanno i braccianti di Avola. So che anche all'interno del Governo di cui lei fa parte, signor Ministro, si sono levate voci, come quella del collega Brodolini — bisogna dargliene pubblicamente atto — a dire come non sia sopportabile che ad Avola paghino i braccianti e che davanti al tribunale di Siracusa vadano a finire i braccianti colpevoli di non essersi fatti uccidere dalla polizia.

A che punto siamo, signor Ministro? Non è che io voglia introdurre una nuova interro-

14 GENNAIO 1969

gazione in quella che ho presentato, ma vorrei sapere a che punto siamo. A che punto è l'inchiesta di Avola, l'inchiesta sulla responsabilità dei morti? A questo proposito non si può dire che la polizia non abbia sparato: sono stati raccolti due chili di bossoli, ci sono state due persone uccise chiaramente dalla polizia. Perchè non ci dite a che punto siete arrivati? Questo, tra l'altro, avrebbe contribuito a dare al nostro dibattito un tono ben diverso da quello che necessariamente va assumendo, quando accanto alle notizie di Viareggio, leggiamo sui giornali che ad Avola si perseguono i braccianti.

Siamo nella patria di Beccaria, abbiamo abolito formalmente la pena di morte ed abbiamo condannato a morte negli ultimi vent'anni alcune centinaia di lavoratori. Il disarmo della polizia potrebbe essere un serio passo in avanti per far sì che si metta fine a questo scempio, a questa situazione. E dovrete compierlo, signor Ministro: o lo farete di vostra volontà o sarà l'opinione pubblica democratica nazionale ad imporvi un passo in avanti in questa direzione. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il senatore Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Il dibattito che si sta svolgendo in quest'Aula pone, al di là del singolo caso, temi più generali. Per quanto riguarda il singolo episodio, su quanto è accaduto dinanzi alla Bussola nella notte di Capodanno, il dibattito è stato ampio, lungo, dettagliato, e si è svolto non solo qui, ma anche alla Camera, sulla stampa, tra l'opinione pubblica.

Credo che non sia possibile che un gruppo o un altro possa qui chiudere questo dibattito dicendosi padrone assoluto della verità; credo che noi possiamo tutti avere fiducia che piena luce sarà fatta sull'episodio da parte della Magistratura che ha in corso le indagini. Ma credo che per parte nostra, per parte socialista, occorra ribadire quello che abbiamo innumerevoli volte detto, senza mai stancarci e senza mai contraddirci, e cioè che nelle pubbliche manifestazioni non de-

ve sparare nessuno da nessuna parte, e che in un Paese che ha abolito la pena di morte non ci può essere spazio per nessuno per la giustizia sommaria.

Noi sappiamo che c'è un'inquietudine nel Paese, soprattutto fra i giovani, ed è una inquietudine che testimonia l'urgenza di profonde riforme; ma lasciateci dire che la lotta democratica non si sviluppa certo — del resto, sia pure cautamente, anche gli oratori dell'opposizione di sinistra che mi hanno preceduto lo hanno ammesso - con le contestazioni di veglioni dinanzi a locali notturni; si sviluppa invece attraverso la pressione legittima di una battaglia che è aspra, dura, lunga, ma che si svolge e si deve svolgere attraverso la dialettica democratica, la lotta dei partiti, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, la lotta per la creazione di strutture nuove, di ordinamenti nuovi, di un costume nuovo che modifichi la vecchia società e costruisca uno Stato democratico capace di rispondere alle esigenze crescenti di giustizia e di libertà per tutti i cittadini.

I temi generali che questo dibattito propone riguardano appunto il mantenimento dell'ordine pubblico e l'azione riformatrice; e qui c'è la questione che si suole sintetizzare con la formula del disarmo della polizia. Quando noi socialisti ne parliamo, siamo accusati dalle forze conservatrici di voler rendere impossibile il mantenimento dello ordine pubblico, di voler disarmare non soltanto materialmente, ma moralmente lo Stato e di aprire le porte al caos, alla distruzione di ogni vita sociale per distruggere l'equilibrio democratico del Paese.

Debbo dire con chiarezza che queste accuse sono false e che anzi è vero il contrario. In un Paese civile, noi lo sappiamo tutti, non ci può essere un'alternativa tra il disordine e l'uso delle armi da parte di nessuno.

Il mantenimento dell'ordine pubblico in un Paese civile è compito dello Stato — questo lo dobbiamo rivendicare — e non è autorizzato a svolgerlo nessun altro: perciò, non sono ammissibili i conati di costituzione di comitati di salute pubblica che si propongono un compito che è unicamente dello Stato, compito a cui lo Stato deve assolvere nel rispetto della libertà di tutti i cittadini.

14 GENNAIO 1969

Questo significa che noi non pensiamo affatto e non vogliamo uno Stato e una polizia inermi, ma significa che vogliamo una organizzazione secondo i metodi applicati dai Paesi più civili che renda possibile il risultato del mantenimento dell'ordine pubblico da parte dei pubblici poteri. Si tratta di un problema serio, complesso e che deve essere affrontato con gradualità e con tutta la prudenza necessaria, se vogliamo giungere ad una lotta politica che spezzi la spirale della violenza e garantisca un progresso valido per tutti. Noi siamo di fronte ad un grave compito e ad un grave problema; il tentativo che noi facciamo è quello di dare alla democrazia la forza di dimostrare la sua capacità di garantire la trasformazione della società, di garantire la lotta per le riforme nel rispetto della libertà di tutti.

Il nostro compito, anche quello più specifico di noi socialisti, proprio perchè vogliamo costruire un socialismo nella libertà, è quello di garantire alla democrazia la sua forza riformatrice.

Ciò significa — questo è il secondo tema — che i problemi dell'ordine pubblico non possono risolversi ed esaurirsi in se stessi. Certo, è importante soffermarsi sulla questione dell'organizzazione della difesa dell'ordine pubblico, ma, accanto a questo, bisogna ribadire la necessità di accelerare la politica di riforme, e comunque - questo ce lo dobbiamo dire con chiarezza - non cı si può mai fermare all'ultimo anello della catena nell'esame dei fatti che avvengono. Quando si legge della denuncia dei braccianti di Avola, ci si rende subito conto che al di là dell'episodio finale (quello dello sbarramento delle strade che ha portato alla denuncia stessa da parte delle autorità giudiziarie), sta il problema ancora drammatico del collocamento, del lavoro, dell'equo salario, anzi del pane per tanti braccianti, vi è la responsabilità di tutti coloro che devono affrontare tali problemi e risolverli. C'è un'esigenza, dunque, che tocca il Governo, il Parlamento, i partiti, i datori di lavoro, i sindacati, di un'azione rapida e profonda per dare all'Italia di oggi il volto di una società altamente civile, capace di eliminare le sue antiche ingiustizie. L'azione socialista è questa, e non è dunque un'azione che vuole il disarmo morale dello Stato dinanzi a nessuno; ma, al contrario, è un'azione decisa perchè l'inquietudine del Paese trovi la risposta necessaria nelle vaste riforme di una società democratica e nella creazione degli strumenti atti a garantire nella serenità questo processo di sviluppo.

La difesa dello Stato democratico, quindi, non il suo indebolimento, è lo scopo dei socialisti. Ed ecco perchè, al di là dei singoli episodi e delle singole polemiche, noi incitiamo il Governo a muoversi concretamente sulla via della creazione di strumenti democratici moderni per il mantenimento dell'ordine pubblico, e per l'attuazione, con la massima rapidità, degli impegni di riforma che stanno alla base del suo stesso programma.

Se seguiremo questa strada noi daremo una risposta alla inquietudine del Paese e attueremo quella che è l'aspirazione del centro-sinistra, cioè una politica audace di riforme che crei una società altamente civile nel rispetto della libertà di tutti. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il senatore Menchinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M E N C H I N E L L I . Onorevoli colleghi, signor Presidente, io penso che non sia ancora arrivata a nostra completa acquisizione la gravità della situazione che ci troviamo di fronte, che ci viene denunciata dai fatti cosiddetti della notte di San Silvestro alla Bussola delle Focette e che già aveva avuto una sua denuncia in un altro episodia grave, quello dell'uccisione di due braccianti ad Avola.

Certo, da molte parti politiche si è a lungo indugiato su questi due episodi, ricercando una distinzione fra di essi e motivazioni diverse per esprimere giudizi differenti. Eppure, un collegamento tra questi due fatti esiste; esprimono tutti e due lo stesso problema grave che noi abbiamo di fronte nel nostro Paese. Ed il collegamento è apparso ancora più evidente in queste ore quando ad

14 GENNAIO 1969

Avola, dopo le prime ammissioni autocritiche di una parte delle forze di polizia, si passa oggi al contrattacco, alla denuncia di 150 braccianti e si adombra addirittura la tesi che a sparare e quindi anche ad uccidere possano essere stati i braccianti.

I fatti di Avola, prima che questa tesi si adombrasse, potevano mettere in discussione — e così erano acquisiti alla coscienza di tutti — i metodi e l'armamento della polizia in servizio di ordine pubblico; cioè mettevano in discussione le conseguenze drammatiche della permanenza di vecchi criteri repressivi della polizia. I fatti della Versilia mettono in rilievo non solo questo - cioè le conseguenze drammatiche di uno scontro tra polizia e dimostranti -- ma particolarmente la gravità del deterioramento, della involuzione reazionaria, autoritaria delle forze di gestione di questo Stato e la gravità dei propositi delle forze di destra che agiscono dentro e fuori del Governo del nostro Paese.

Mi spiego. L'episodio della Versilia, sotto il profilo dei metodi di repressione usati dalla polizia nella notte di San Silvestro, configurati fino alle ore 24, poteva rientrare nel quadro delle dolorose esperienze da cui si traggono motivazioni pro o contro il disarmo della polizia, pro o contro l'uso di altri metodi per il servizio di ordine pubblico da parte della polizia, pro o contro l'uso anche — lo riconosciamo — di certi metodi di lotta politica attuati da una parte della contestazione italiana.

È mia impressione — e non ho esitazione a dirlo — che, se i fatti della Versilia fossero stati circoscritti a quanto è successo fino alle ore 24 della famosa notte, anche dopo gli spari, che ci sono stati, anche dopo il ferimento grave dello studente, e fossero stati assunti dai responsabili dell'opinione pubblica nella loro cruda verità, forse la causa del disarmo della polizia, per la quale noi ci battiamo come si battono tanti progressisti italiani di varie parti politiche, non avrebbe avuto per quegli avvenimenti — e mi riferisco alla dimostrazione davanti alla Bussola — un'ulteriore sottolineatura.

Ma qui c'è in discussione un'altra questione, cioè quello che è avvenuto come meto-

do, come volontà, come espressione dello spirito autoritario esistente nell'apparato dello Stato non solo prima delle ore 24, durante le cariche della polizia e la sparatoria, ma particolarmente dopo, nelle ore e nei giorni successivi.

Da parte delle forze di polizia, della stampa reazionaria del nostro Paese e purtroppo — lo dico con senso di responsabilità, signor Ministro che è qui in rappresentanza del Governo — da parte della Magistratura, non la verità si è cercato di porre alla base dei vari giudizi, dei vari pronunciamenti e poi delle linee di azione, ma la bugia, la distorsione della verità, l'imposizione della versione prefabbricata, e poi le minacce, l'intimidazione, il caos degli argomenti, il polverone delle mozioni contraddittorie.

A quale scopo, con quali fini? Lo vedremo. Per ora guardiamo quello che è avvenuto dopo le ore 24 della notte di Capodanno. Il questore dottor Bernucci era andato a letto nelle prime ore del 1969, pago di aver dato una lezione ai contestatori: aveva spezzato la loro manifestazione; aveva fermato 55 persone che si proponeva di incriminare il giorno dopo; aveva permesso che il veglione delle 50 mila lire a bottiglia si svolgesse comunque regolarmente, fino alle 4, fino alla fine, nonostante la sparatoria; aveva a sua disposizione una grossa carta che intendeva utilizzare contro le agitazioni degli studenti e degli operai, aveva cioè un atto teppistico per squalificare, discreditare i promotori e, nelle sue intenzioni, tutta la sinistra italiana.

Tutto bene dunque. Un ultimo sguardo al campo di battaglia davanti alla Bussola. gli aveva permesso anche di accertarsi che non c'erano morti e feriti per terra. Senonchè, verso le 5 del mattino — dicono i giornali — il questore viene svegliato e riceve l'annuncio che all'ospedale di Pisa giace gravemente ferito — in quel momento può aver pensato addirittura in pericolo di morte — un giovane colpito nella sparatoria davanti alla Bussola.

Il questore pensa subito che le cose stanno cambiando, pensa alle conseguenze che possono sorgere e pensa subito, di impeto, di liberarsi di queste conseguenze, non so-

14 GENNAIO 1969

lo scaricandole dalle sue spalle e dalle spalle delle forze di polizia, ma caricandole addirittura sul campo avverso, sui dimostranti. Si può così appesantire il carattere teppistico della contestazione fatta dinanzi alla Bussola. Inventa subito, lì per lì, la bugia da imporre a tutti: la polizia non ha sparato, nemmeno per aria. Da quel momento questa verità è stata imposta a tutti, anche a lei, signor Ministro. Tutti i giornali che vogliono sfruttare il « teppismo » nella notte di San Silvestro sono pronti a prendere come oro colato la verità costruita dal questore, in testa a tutti naturalmente, non solo per la collocazione geografica ma per la sua qualità politica, « La Nazione » di Firenze, prima della classe nell'azione forcaiola.

Anche la televisione, in spregio ai suoi doveri di informazione imparziale, si fa immediatamente strumento del questore di Lucca e ne esalta la versione bugiarda. Il questore d'altra parte continua a tuonare dal suo scanno e fa presto a trasformare 1 testimoni in imputati o a minacciare tutti coloro che gli capitano tra le mani in quelle ore, tutti coloro cioè che potrebbero essere stati testimoni del fatto che la polizia ha sparato, tutti coloro che furono presenti alla Bussola, naturalmente non in qualità di clienti. Li minaccia di denunciarli per calunnia, e attua questa minaccia, nel caso in cui non si accetti la sua versione. Si configura così anche il delitto di diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose per coloro che riferiscono i fatti nella verità a loro risultante. Anche il procuratore della Repubblica di Lucca in quelle ore si distingue in questa sede. Il reato di vilipendio alle forze dell'ordine è configurato con la stessa logica ed è poi configurato il reato di istigazione alla sovversione delle istituzioni dello Stato per gli appelli alla lotta rivolti alle forze che intendono battere la bugia, l'autoritarismo, la falsificazione per far trionfare la verità e la democrazia.

Viene perquisita la federazione di Lucca del nostro partito. L'iniziativa, è vero, è avallata dal procuratore della Repubblica che emette un apposito mandato. E con

ciò? Vuol dire che di questo fatto doveva rispondere il Ministro di grazia e giustizia? Ma noi abbiamo citato lei, signor Ministro, in quanto responsabile per conto di tutto il Governo. (Interruzioni dalla sinistra). No, il procuratore ha le sue responsabilità. Qui non si faccia la considerazione che ci troviamo di fronte ad un atto del potere giudiziario; lei come signor Ministro ha detto che non può essere sindacato in sede politica; no, qui prima di tutto siamo in Parlamento, ma anche se non fossimo in Parlamento, lo direi anche fuori, un atto del procuratore della Repubblica può essere sindacato. Questo atto deve essere sindacato, non solo perchè lede il prestigio di un partito ed è stato perciò obiettivamente una provocazione specie in quel momento, non in astrato, ma durante quegli avvenimenti, tenendo conto del momento di eccitazione in cui è stato compiuto; ma deve essere sindacato, a mio parere, anche perchè è un atto di irresponsabilità. Io vorrei che si meditasse un momento su questo fatto. È stato stampato, dalla nostra federazione di Lucca, un volantino al ciclostile che riportava regolarmente l'indicazione dell'organismo che ne era responsabile. È stato distribuito davanti alle fabbriche di Lucca e riportava la nostra versione dei fatti avvenuti davanti alla Bussola, e i nostri giudizi naturalmente. Ebbene, come si giustifica la decisione presa dal procuratore della Repubblica di Lucca? Come si giustifica cioè la perquisizione della sede del mio partito per aver fatto stampare e distribuire un volantino con la nostra versione dei fatti? È giustificata questa perquisizione? Il volantino era stato già distribuito durante tutta la mattinata del giorno due, era naturalmente venuto nelle mani degli agenti di pubblica sicurezza; un ufficiale ne ha voluto fare la denuncia, ha passato poi il volantino al procuratore della Repubblica che ne aveva certamente diverse copie in mano. Quindi che bisogno c'era da parte del procuratore di spiccare un mandato di perquisizione della sede della nostra federazione? E poi per quali capi di accusa? Li ha citati i capi di accusa quest'uomo responsabile in base all'articolo 656 e cioè 52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

per diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose. Si tratta, come tutti sanno, di un articolo del codice penale di ispirazione fascista che esiste ancora formalmente nel nostro codice, ma che dovrebbe essere già stato soppresso e che comunque dovrà essere soppresso. Il procuratore della Repubblica si è servito di questo articolo e poi, a giustificazione della sua decisione circa la perquisizione della sede della federazione del PSIUP di Lucca, è ricorso all'articolo 414 che si riferisce ai reati di istigazione a delinquere (infatti nel volantino si accenna alla lotta per respingere i tentativi autoritari). Ho saputo poi oggi che questo genio del diritto del nostro Paese si è corretto, ha cambiato tutte le motivazioni ed ha evocato l'articolo 415 che concerne l'istigazione alla lotta di classe. E così ha completato la sua opera con quest'articolo che, tirato fuori in un secondo tempo, sana la decisione di far perquisire da un commissario di pubblica sicurezza la sede del PSIUP di Lucca. Com'è possibile che un procuratore assuma decisioni così gravi in rapporto a reati - mi permetta di dirlo, signor Ministro — per lo meno discutibili? Com'è possibile, in particolare, che il procuratore di Lucca prenda decisioni così gravi dichiarando falso, esagerato e tendenzioso ciò che ancora è in corso di accertamento e che era certamente in corso di accertamento il 2 gennaio? Egli dava tutto per scontato dichiarando che era falso, esagerato e tendenzioso affermare che la polizia aveva sparato.

Questa domanda, tra parentesi, vale anche per tutti quei casi nei quali si è proceduto, in varie parti del Paese, con la medesima motivazione. Vale per il procuratore della Corte d'appello di Firenze, il noto dottor Calamari, il quale persino nella sua perorazione ufficiale all'inaugurazione dell'anno giudiziario — e poi non si vuole la contestazione! — si è sforzato di cogliere l'occasione, in evidente collegamento con i fatti post-San Silvestro per dichiarare che non si può tollerare il vilipendio delle forze dell'ordine. Comunque tornerò dopo sul comportamento del procuratore di Firenze e su tutta la vicenda. Per ora mi preme rilevare solo que-

sto: come si giustifica — per una versione dei fatti pubblicata su un volantino, anche ammesso che si tratti di una versione controversa — che per stabilire la incriminabilità del contenuto di un volantino, avendone già tra l'altro in mano la copia ed avendone già individuato l'autore ed il diffusore, si perquisisca la sede di un partito? Se dovessimo accettare una qualsiasi giustificazione, signor rappresentante del Governo, di questo fatto, noi renderemmo possibile ad un commissario di pubblica sicurezza non solo controllare e sequestrare la produzione di propaganda di un partito — il che è inaccettabile sotto tutti i punti di vista — ma renderemmo anche possibile il controllo da parte di un qualunque commissario di pubblica sicurezza di tutto quello che in un partito è riservato.

Quel commissario di pubblica sicurezza può mettere le mani nella corrispondenza, in tutti i cassetti, nella contablità. Non solo, ma con la scusa di una ipotesi di ricerca di prove dell'esistenza di un reato, si dà a quel commissario di pubblica sicurezza la possibilità di impacchettare, sequestrare, asportare tutto quanto si trova nella sede di un partito. E chi dà a una qualunque autorità questo diritto di controllo arbitrario della vita dei partiti? Chi glielo dà al commissario di pubblica sicurezza?

V A L O R I . Oggi a noi, domani a voi. (Replica dal centro).

ALBARELLO. A buon rendere.

V A L O R I . Questo è il primo caso, non è avvenuto mai un caso del genere.

PRESIDENTE. Pregherei il senatore Menchinelli di avviarsi alla conclusione.

M E N C H I N E L L I . Questo è un dibattito generale, non si discute dei pomodori, si discute delle libertà repubblicane del nostro Paese. (Applausi dalla estrema sinistra). Qui c'è l'avvio all'attentato alle libertà repubblicane, questo è un atto inaccettabile! Il procuratore della Corte d'appello di Firenze ha detto nel suo discorso per l'inau-

Assemblea - Resoconto Stenografico

14 GENNAIO 1969

gurazione dell'anno giudiziario che è intollerabile il vilipendio alle forze dell'ordine. A parte il fatto che nel caso specifico a cui egli con evidenza si riferisce, non è vilipendio, poichè la polizia ha sparato, qui la intollerabilità c'è, ma c'è per il comportamento del procuratore della Repubblica; neppure lui, neppure il procuratore della Corte di appello di Firenze e neppure altri sopra lui possono mettersi sotto i piedi la realtà delle libertà repubblicane conquistate nel nostro Paese.

Certo, nelle mani di queste autorità sono posti poteri discrezionali molto larghi. Formalmente questi poteri possono arrivare fino a imbavagliare ed incriminare tutta la classe politica del Paese, ma, proprio per questo, occhio al senso di responsabilità da parte di chi questi poteri gestisce.

E veniamo alla clamorosa contraddizione in cui si sta rotolando il questore di Lucca, si stanno rotolando le autorità preposte all'ordine pubblico e alla giustizia e si sta rotolando in questa sede, nel Parlamento, anche lei, signor Ministro, per conto del Governo, con le sue dichiarazioni contrarie al disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico e con la versione che lei ha accettato, perchè gli è stata imposta dal questore. sui fatti della notte di San Silvestro. Le ipotesi, signor Ministro, sono due e se mi segue attentamente per un minuto, vedrà che faccio presto. La polizia ha sparato, come diciamo noi, oppure, come dice il questore e lei accetta, non ha sparato? La polizia non ha sparato? Non ha sparato neppure in aria? In questo caso, in questa ipotesi, veramente non riesco, e come me ogni persona di buon senso, a capire il perchè allora della rabbiosa, concitata reazione del questore di Lucca, con la quale si mette in guardia il Governo e particolarmente lei dal metterlo in difficoltà, dal mettere in difficoltà chi l'ordine pubblico deve garantire; non si riesce a capire il rumore di chi appoggia l'azione energica della polizia armata, non si riesce a capire lei, signor Ministro, che dopo Avola, dopo la richiesta del disarmo della polizia, avanzata anche dalla sua parte politica, anche nel caso in cui la polizia non abbia sparato nella notte di S. Silvestro alla Bussola, si dichiara contro il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico.

La polizia non ha sparato, nemmeno in aria, secondo la versione che lei accetta; e nonostante ciò la polizia è riuscita, secondo quello che lei ha detto iniziando questo dibattito, a disperdere, con 50 agenti, col solo uso delle bandoliere, una dimostrazione di 500 «scalmanati », « furibondi », « feroci teppisti » ed è riuscita, in quella occasione, a compiere 55 arresti, cinque in più del numero degli agenti che erano lì impegnati; la polizia poi, in queste condizioni, è riuscita a garantire lo svolgimento di una festa contestata con una preparazione di tre giorni e con manifesti pubblici. Dico di più: la polizia è riuscita, con 50 agenti, con le bandoliere, senza sparare nemmeno un colpo in aria (sempre secondo la sua versione) a disperdere centinaia di dimostranti armati di bastoni e di arnesi di cui lei ha fatto l'elenco, di bottiglie, di acidi e persino di pistole; la polizia è riuscita a fare questo nonostante che si sia sparato da parte dei dimostranti, e non i tre colpi (come ha detto giustamente il senatore Anderlini) di cui sono state trovate le tracce. Infatti vi è stata addirittura una sparatoria e, durante questa, la polizia non ha sparato nemmeno in aria. ed è riuscita lo stesso a mettere a posto la folla di scalmanati.

Ebbene, se tutto ciò, signor Ministro, fosse vero, se lei credesse, come a se stesso davanti ad uno specchio, ad una realtà di questo genere, allora perchè respinge il disarmo della polizia? Avete una polizia che senza l'uso delle armi è così brava, così capace, così efficiente da farsi invidiare da quel Paese extra continentale che ha adottato il disarmo della polizia da diverso tempo: allora perchè non si attua subito il disarmo della polizia?

Oppure la verità è un'altra, signor Ministro, e lei lo sa, perchè di fronte a queste considerazioni lei non può essere bugiardo verso se stesso: la verità è che la polizia ha sparato. Allora acquistano rilievo — mi collego all'inizio del mio intervento — le cose che sono avvenute dopo, quelle che noi abbiamo denunciato e che continuiamo ad af-

14 GENNAIO 1969

fermare; allora è dimostrata la volontà repressiva, lo spirito punitivo, l'imposizione, le minacce con cui si trattano i protagonisti dei drammi sociali del nostro Paese da parte delle forze dell'ordine.

Il persistere di questa mentalità è fonte di tragiche conseguenze; centinaia sono i morti seminati da questa mentalità nella via del progresso del nostro Paese ed è ora il momento di dire basta a questa tragedia.

Ma, oltre a questo aspetto, se la polizia ha sparato, si deve capire che ci si trova di fronte ad avvenimenti di una gravità eccezionale per tutto quello che è avvenuto poi: il questore ha mentito e ha costruito, con la complicità di altre autorità, un'azione repressiva a vasto raggio per imporre la sua linea; il Governo accetta questa linea, tutto quello che comprende questa linea? O per lo meno la tollera? E questo è grave.

Ma, attenzione, signor Ministro: questa e la linea per la quale si attenta alla libertà, questa è la linea per la quale è permesso alle forze dell'ordine di mettersi a disposizione del padrone e lanciare bombe lacrimogene dentro una sala dove si svolge una riunione di operai, una sala parrocchiale, come è avvenuto proprio in quella zona, qualche tempo fa, a Pisa.

E, a proposito di questo, mi permetto di rimproverarla, signor Ministro, del fatto che lei non ha ancora sentito il dovere di rispondere ad una interrogazione mia e di altri colleghi su questo fatto grave.

Questa è la linea per la quale si perseguitano gli operai e gli studenti che lottano per la vita e per la libertà. Questa è la linea per la quale ad Avola, dopo i riconoscimenti iniziali fatti dalle autorità, dal Governo, si arriva oggi a denunciare 150 braccianti, mentre fa capolino l'idea di un'accusa ai braccianti stessi di aver essi sparato, uccidendo due dei loro compagni.

Questa è la linea per la quale si incoraggiano i rigurgiti del fascismo. Signor Ministro, proprio in Toscana, in una villa dell'Argentario, alcune settimane fa, in collegamento con questo spirito autoritario che va avanti nel Paese, si è tenuta una riunione privata ad alto livello: erano presenti anche generali in servizio e non. In questa riunione si è discusso sulla disorganizzazione dello Stato, sulla necessità, da parte di « chi ha dato tanto » in passato, di pensare ad un rimedio.

Riunioni simili ci sono state anche altrove. Io, per esempio, ne ho notizia di altre due: una a Torino e una a Roma. Le posso dire anche il luogo in cui è stata tenuta quella di Roma.

È al corrente il Governo di tutto questo? Cosa c'è dietro tutto questo? Non si sta discutendo dei fatti di San Silvestro alla Bussola, non si sta discutendo, torno a ripeterle, signor Ministro, dei pomodori lanciati contro qualche pelliccia. Si sta discutendo di ben altro. Se non è al corrente il Governo, tuttavia il suo atteggiamento si allinea con tutto ciò, il suo atteggiamento permette questi fatti, permette lo sviluppo di essi.

La linea che a proposito dei fatti della Versilia il Governo avalla o, per lo meno, la linea alla quale il Governo dà spazio è una linea reazionaria, una linea per la quale i fascisti di Firenze si sentono già autorizzati a dare l'assalto alla sede della Federazione del PSIUP e per la quale il federale fascista di Livorno si sente autorizzato ormai a sparare dalle finestre della sua sede contro dei comunisti.

Attenzione, signor Ministro! Non cerco l'applauso a questo punto. Meditiamo bene, mediti bene il Governo: la strada che si percorre è pericolosa. Volete che si stia a guardare, volete che stia a guardare il nostro popolo che ha ancora nelle sue carni le impronte delle prepotenze autoritarie? Non è possibile. La democrazia nel nostro Paese non è fatta solo di formule scritte. Se fosse stata questa ci sarebbe già stato l'inchiostro per cancellarla. Democrazia nel nostro Paese è particolarmente lo spirito dei suoi protagonisti; democratica è la volontà, la decisione e la spinta dei lavoratori; democratiche sono le masse educate alla gestione della loro libertà: queste non staranno a guardare, e voi fate bene a mettervi presto dalla parte giusta.

I fatti della Versilia, quelli post-Capodanno, quelli post-Avola sono un campanello d'al-

14 GENNAIO 1969

larme che vale per tutti. Noi l'abbiamo ascoltato: ascoltatelo anche voi! (Vivi applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il senatore Togni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O G N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno, senza dubbio improntate ad alto senso di responsabilità ed ampiamente documentate, mi trovano, sul piano dell'esposizione tecnica dei fatti e dei rimedi dovuti adottare dalle forze dell'ordine, soddisfatto e consenziente. (Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente). Mi sia permesso, però, nell'esaminare le cause dirette e indirette di questo non trascurabile episodio di deliberato tentativo di sovvertimento, insistere non soltanto sulla premeditazione politica di questi disordini versigliesi (del resto dai comunisti, non importa se cinesi o anticinesi, esplicitamente in un primo tempo confessata attraverso gli organi di stampa del loro partito, quotidiani e periodici), ma anche e soprattutto sulla totale inconsistenza di una protesta o, se vi piace meglio, di una contestazione che finalmente ha mostrato il suo vero volto: non quello di una del resto inaccettabile, in questa forma, protesta ideologica o sociale contro il sistema, ma quello di una spietata strumentalizzazione a fini di eversione contro la sicurezza dei cittadini e. in definitiva, contro l'integrità dello Stato democratico. (Interruzioni e clamori dell'estrema sinistra),

A L B A R E L L O . Bravo! Difendi le orge dei ricchi e le chiami libertà dei cittadini; le orge da 50 mila lire a bottiglia!

T O G N I . Io difendo la libertà dal mio punto di vista, ortodosso e democratico: lei difenda dal suo punto di vista se ritiene di essere convinto di un punto di vista diverso. (Commenti dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza deve assicurare la libertà di parola a tutti i senatori: come fino adesso tutti hanno potuto parlare, così dovrà parlare il senatore Togni.

MACCARRONE ANTONINO. Vorrei mettere in guardia il senatore Togni dallo sposare le tesi dei comitati di salute pubblica.

FRANZA. È la carica di Viareggio che continua qui!

BORSARI. È quella di Livorno la tua!

MACCARRONE ANTONINO. L'interruzione di Franza era una cosa ovvia.

T O G N I Nessun dubbio sulla liceità dell'operato delle forze di pubblica sicurezza e dei carabinieri, alle quali mi piace da questi banchi inviare l'espressione del più sincero apprezzamento per la calma e la moderata fermezza dimostrate in momenti così psicologicamente difficili.

Sono perfettamente d'accordo, poi, con quanto l'onorevole Ministro dell'interno ha detto circa il problema fondamentale dello spirito con il quale deve essere seguito il costante e oneroso lavoro delle forze dell'ordine, giustamente tenute al rispetto di determinate norme di convivenza democratica, ma troppo spesso fatte oggetto di sistematici attacchi ingenerosi e in più di un caso perfino calunniosi per tentarne il discredito presso la pubblica opinione e in particolare presso i lavoratori, alla cui grande famiglia appartengono questi autentici figli del popolo, e indebolirne la fedeltà al proprio dovere, al fine evidente di un grossolano tentativo di massiccio scardinamento dello Stato democratico. Se dobbiamo e vogliamo ricercare la verità non possiamo non imbatterci in episodi che, come quello accaduto in Versilia, ne svelano una significativa e drammatica. Il disarmo della polizia è voluto soltanto ai fini di sovversione e non a seguito di quella maturazione di coscienza civica che noi tutti auspichiamo. In queste condizioni ha

Assemblea - Resoconto stenografico

14 GENNAIO 1969

ragione il Ministro dell'interno quando dice che non si può risolvere il problema del disarmo della polizia perchè non si tratta di una digressione polemica ma, molto di più, della sicurezza fisica dei cittadini e, aggiungo, della stessa sopravvivenza dello Stato democratico.

Ciò che turba la mia coscienza di parlamentare, di uomo politico è l'incontrastata maturazione di un clima che non può alla lunga promettere nulla di buono. Se il Ministro dell'interno ha risposto in modo esauriente ed analitico alla mia e ad altre interrogazioni, io trovo necessario allargare il discorso al problema di fondo di una prevenzione educativa, politica ed organizzativa di manifestazioni inammissibili in un Paese civile.

Nessuno nega a chiunque, in un regime democratico, che si voglia e possa definire sinceramente e seriamente tale, la manifestazione delle proprie idee, ma tutti hanno il dovere di collaborare a che queste idee, anche le più radicali ed anticonformiste, vengano espresse al di fuori di un apparato di violenza che la nostra storia recente dovrebbe indicare come inutile, dannoso se non addirittura controproducente.

Io non sono mai stato personalmente tenero verso alcune manifestazioni di smaccato ed offensivo esibizionismo, vero e proprio abuso di libertà fine a se stesso, che spesso tollerano e contrabbandano eccessi di licenza morali e materiali, ma, se si vuole e si può reagire a talune esibizioni di lussi e di sprechi che talvolta offendono i legittimi sentimenti del vero padre di familia e dell'onesto lavoratore, queste reazioni non possono mai, in nessun caso, far ricorso alla violenza tanto più quando questa violenza appare...

A L B A R E L L O . Tassateli, non li avete mai tassati.

T O G N I . Io vorrei sapere quanto paga lei di tasse. Dicevo, tanto più quando questa violenza appare...

A L B A R E L L O . Le 50 mila lire che un operaio guadagna in un mese vengono spese per una serata. T O G N I sin dall'inizio volta alla ricerca di una qualsiasi vittima polemica e a trascinare sul banco dell'imputato lo Stato democratico che — non dimentichiamolo mai, e non lo dimentichino in primo luogo i comunisti e le loro non si sa quanto mai gradite mosche cocchiere cinesi o anticinesi o anarchiche — dovrebbe apparire a tutti come la comune casa da difendere e presidiare.

Ma quando si eccitano gli animi ad un rancore non sentito e non giustificato e si avanzano testimonianze false o addirittura prefabbricate a tavolino, io penso che la misura sia colma e che l'autorità giudiziaria debba, in tutta la sua sovrana obiettività, misurare il pericolo di non perseguire adeguatamente tali reati. Questo catonismo sospetto ed unilaterale, infatti, ben altra presa avrebbe nel Paese se sapesse o potesse manifestarsi in un coerente atteggiamento ed in un'adeguata austerità di esempi.

Invece, il generico moralismo di taluni contestatori contro il sistema cosiddetto borghese altro non porta che ad una comoda e, per alcuni aspetti tendenziosa esaltazione di una immoralità protestataria contro tutti quei valori che conferiscono dignità ad un Paese e prestigio ad un popolo e che sono rappresentati dalla famiglia, dalla scuola, dall'arte, dalla letteratura, dal cinema e persino da una radio-televisione sempre più da registrare come insostituibile mezzo di educazione e di convincimento. Ora è necessario ed urgente che questi valori siano tutelati e difesi...

MARIS. È un fiume di parole...

T O G N I e che ad un attacco massiccio ed organizzato faccia riscontro una difesa altrettanto coordinata e massiccia. Il significato finalistico e stabilizzatore di questa attuale maggioranza organica di centrosinistra non può non essere tonificato da una simile prospettiva che nell'educazione civica dei cittadini vede un terreno di attività quanto mai fecondo e lusinghiero.

Non si tratta, a ben vedere, di una difesa miope o passiva, bensì di una difesa attiva, dinamica, alla quale tutti i partiti democratici possono e debbono in definitiva concor-

14 GENNAIO 1969

rere, e questo campo di attività si allarga alla stampa e a tutti quegli strumenti di informazione e di educazione che, come il cinema e la radio-televisione, devono sentire in maniera più diretta ed adeguata la responsabilità civica e sociale del loro insostituibile compito.

Vorrei prendere occasione dal presente dibattito per sottolineare ancora una volta che le artificiosità delle polemiche, spesso mosse ad arte e talvolta troppo dalla maggioranza meccanicamente subite, non giovano allo sviluppo della democrazia. Episodi come quello della Versilia sono gravi non solo per il turbamento che recano nelle coscienze più deboli o più inquiete, ma anche e soprattutto per quel solco artificioso che taluni mestatori di professione vogliono approfondire tra il Paese legale e il cosiddetto Paese reale. Occorre che la maggioranza e anche l'opposizione, non preconcetta, si intende, si pongano con serietà e al di fuori di ogni sfumatura equivoca la fondamentale domanda: in che cosa consiste, una volta per tutte, il Paese reale? È costituito da questi gruppi, del resto assai poco numerosi e bene identificabili che spesso appartengono a quel ceto che più degli altri si avvantaggia di residui aspetti di anacronistici privilegi del sistema contro il quale fingono di battersi (tutti figli di papà con macchina e amica, con il portafoglio ben guarnito), gruppi di contestatari e di protestatari, o non è invece formato da cittadini seri e laboriosi consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri, che chiedono di essere garantiti nelle proprie libertà fondamentali? E se il Paese reale è così formato — e non vi è dubbio non pare al Governo e al Parlamento che sia opportuno garantirgli un incontro fruttifero all'insegna di quella maturazione del costume democratico che è il più lusinghiero traguardo da parte di una Nazione civile?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come senatore di Viareggio vorrete consentirmi di affermare che alle selvagge manifestazioni di Capodanno delle Focette sono assolutamente estranee, per lo spirito civico e democratico che le distingue, le popolazioni di Viareggio, di Pietrasanta e della Versilia tutta che hanno alto e ampiamente dimostrato il senso del rispetto, della libertà e della

ospitalità. Ci conforta in questa nostra affermazione la circostanza che molti dei partecipanti allo squallido episodio della Bussola sono stati identificati per provenienti da altre provincie d'Italia, come pure il sereno atteggiamento responsabile assunto nella circostanza da enti e personalità locali che hanno unanimemente, anche se in qualche caso tardivamente, stigmatizzato l'episodio, qualificandolo frutto di una preordinata manovra teppistica estranea ad ogni sano movente critico o contestatario. Quando la lotta politica strumentalizza oscuri fermenti e radicalizza generici stati d'animo, si apre inevitabilmente la porta di un pericoloso decadimento degli istituti democartici. Il processo di allentamento, se non proprio di disintegrazione, di queste istituzioni rischia ormai di toccarci tutti da vicino, in ogni ora del giorno, della nostra attività. Quando le idee di rinnovamento si lasciano infeudare da quelle opposte di scardinazione dell'ordine democratico si ha il dovere civico di intervenire più per prevenire che per contenere o per reprimere; e l'intervento, che deve scaturire dall'omogeneo consenso della pubblica opinione, spetta al potere politico affidato alla maggioranza ricavata da questo Parlamento. Nei giorni scorsi c'era qualcuno che forse, preso da inammissibili nostalgie, proclamava per iscritto e a voce che continuando di questo passo i cittadini indifesi si sarebbero dovuti alla fin fine difendere da soli. Ebbene questo ragionamento è pericoloso non meno di quello che incita alla contestazione generica e violenta del sistema. Lo Stato democratico non può consentire nè azioni nè reazioni violente. Esso deve poter scoraggiare le une e le altre con una azione politica sociale e diciamolo pure morale, tempestiva e dinamica. Le assicurazioni dell'onorevole Ministro dell'interno sul piano tecnico ci possono certo soddisfare. ma non è soltanto sui rimedi assunti in re che il discorso si deve approfondire. È tempo che si guardi dentro le cause di questa contestazione se si vogliono prevedere e padroneggiare le conseguenze. Le vittime che nascono puntualmente da questi tumulti preordinati, da queste violenze freddamente premeditate, se possono apparire provvidenziali alla parte che preferisce la forza 52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

alla ragione, l'urlo di rivolta al colloquio civico, umiliano e rattristano tutto indistintamente il corpo vivo della nostra comunità.

MACCARRONE ANTONINO. Lei voleva allargare le galere contro il comunismo. A chi fa la predica?

PRESIDENTE. Senatore Maccarrone, lasci parlare.

T O G N I . Si è alterato; poi a quattr'occhi verrà a chiedermi scusa. MACCARRONE ANTONINO. Non le ho mai chiesto scusa nè qui nè altrove. Smentisca che lei è andato nelle piazze a chiedere di allargare le galere.

T O G N I . Non possono e non devono esservi, in questa artificiosa antitesi, nè vincitori nè vinti, nè martiri nè carnefici. Esistono soltanto delle funzioni e delle responsabilità che devono essere tutelate e approfondite alla luce della legge che non può accettare evasori di comodo nè tribuni a buon mercato.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue TOGNI). Ed è ora che chiunque sappia che il suo diritto non può ledere quello degli altri e che, se il suo dovere civico è quello di battersi per il trionfo delle proprie idee, egli deve battersi nel preciso ambito del sistema democratico dal quale non è consentito a nessuno di uscire impunemente contestatario o ribelle, conformista o reazionario che sia o pretenda di farsi così chiamare. La democrazia si conquista giorno per giorno con sacrifici e rinunzie. Ma a perdere questa conquista basta un solo momento di incertezza e di abulia. (Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra). Noi ci batteremo perchè questa incertezza non si verifichi mai e prendiamo sempre come impegno d'onore quello di servire lo Stato democratico contro chiunque tenti di insidiarlo in via diretta o peggio strumentalizzando contestazioni e proteste che spesso non intende. o finge di non capire, del resto, che sono estranee ai suoi stessi deliberati e costanti fini di sovvertimento antidemocratico. (Applausi dal centro. Interruzioni dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il senatore Onofrio Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI ONOFRIO. Onorevole Ministro, mi dichiaro soddisfatto della

esposizione degli avvenimenti che ella ha fatta in questa sede, d'altronde conforme a quella che aveva già fatta nell'altro ramo del Parlamento. Si contesta da alcune parti che i fatti non siano esattamente quelli che ella ha esposto attingendoli dalle sue fonti ufficiali di informazione. È evidentissimo che c'è una magistratura investita del loro esame e di un processo penale e se i fatti fossero diversi sarà essa ad accertarli diversamente.

Ora, stando ai fatti come sono stati esposti dal Ministro, deve escludersi qualsiasi responsabilità degli organi di polizia, non fosse altro che per l'elementare ragione che i colpi di arma da fuoco pervennero da parte opposta a quella in cui operava la polizia. (Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente). Non vi agitate! C'è un'autorità giudiziaria che accerterà. Non confondiamo le funzioni dei poteri dello Stato. Sono stato tranquillamente ad ascoltare una filippica contro il procuratore della Repubblica di Pisa. Può aver sbagliato — lo dico in ipotesi anche il procuratore della Repubblica che è un accusatore come accusatori sono gli organi di polizia, ma l'autorità giudiziaria no, l'autorità giudiziaria è accertatrice della verità diretta a formare il giudicato. Rimettiamo quindi all'autorità giudiziaria l'accertamento della verità, senza anticipare giudizi e senza qualificare con fretta e con leggerezza di falso e di bugiardo chi ha dato la ver-

14 GENNAIO 1969

sione che il Ministro ha esposto al Parlamento.

Ma mi pare che in questo dibattito quello che emerge non è tanto l'episodio in se stesso, ma il problema di fondo che sotto l'episodio si nasconde. E il problema di fondo sta in quello che oggi comunemente si chiama il fenomeno della contestazione. Ora, sia chiaro, chiarissimo che nessuno contesta nè può contestare il diritto di contestare. Tale diritto fa parte evidentemente del diritto di critica, cioè del giudizio che ciascuno può esprimere liberamente sulle azioni altrui, della disamina che ciascuno può fare illimitatamente dell'operato altrui e dell'operato degli stessi organi pubblici. Negare il diritto di contestazione equivarrebbe a negare alle radici la capacità giuridica e morale di ogni cittadino di svolgere interamente la sua personalità. E questo non è consentito. Su ciò mi pare che tutti dobbiamo essere d'accordo.

Ma il diritto di contestare è soggetto a tre fondamentali limiti: 1) uguale diritto — dico uguale - degli altri, cioè dei contestati, di operare, nei limiti della legalità e della pacifica convivenza, secondo il proprio giudizio e secondo il proprio criterio, senza che i contestatori impediscano agli altri l'esercizio dei loro diritti; 2) il diritto di ognuno di difendere il proprio operato contro le sopraffazioni altrui, cioè contro l'opinione altrui espressa in forma violenta e incivile; 3) il diritto-dovere dello Stato di intervenire a tutelare tutte le libertà di tutti i cittadini, di operare in termini di legalità e di pacifica convivenza, siano queste libertà di ordine morale, civile, giuridico, giacchè lo Stato è il garante supremo della pacifica coesistenza dei cittadini nell'ordine interno così come nell'ordine internazionale.

D'ANGELOSANTE. Come si è visto ad Avola!

JANNUZZI ONOFRIO. Alle contestazioni cosiddette globali poi, tendenti ad investire il sistema in cui opera la società italiana attuale, si risponde che in Italia la vita politica, sociale ed economica della collettività nazionale è integralmente regolata dalla Carta costituzionale repubblicana, con-

quistata a prezzo di sanguinante disfatta e di sfolgorante lotta di liberazione che, relegando per sempre ogni forma di potere assolutistico, ha riconosciuto unica sovranità essere quella del popolo, di tutto il popolo e doversi essa esercitare, con elezioni libere, soltanto a mezzo del Parlamento, solo, unico rappresentante legittimo di tutta la volontà nazionale.

Non è questo un appello a schemi giuridici rigidi e immutabili giacchè il sistema costituzionale repubblicano contiene in sè garanzie per i cittadini da un lato e per il Parlamento dall'altro. La prima garanzia — quella per i cittadini — è l'esistenza di una Corte di giustizia costituzionale aperta alle istanze di tutti i cittadini al fine di correggere gli errori e gli eccessi del Parlamento, che è fallibile come ogni organo composto di esseri umani; la seconda — quella per il Parlamento — è la possibilità di revisione costituzionale (meno che per la forma repubblicana) che consente al Parlamento stesso di togliere alla Costituzione quel carattere di rigidità che, al limite, potrebbe tradursi in insensibilità alla evoluzione dei tempi.

Una contestazione globale dunque in Italia non può essere valida finchè non si contesti il valore fondamentale, normativo della Costituzione repubblicana.

C'è un argomento a questo proposito che merita esame, onorevole Ministro (lo accenno tra parentesi), ed è il funzionamento della Corte costituzionale nella forma attuale. Ritengo che tra le norme di revisione costituzionale debba essere vista anche quella che riguarda la procedura dei giudizi di incostituzionalità. Voglio dire che la Costituzione lascia alla sola iniziativa dei singoli il potere di agire dinanzi alla Corte costituzionale, subordina ad un esame permissivo o ostativo degli organi della giustizia ordinaria la proposizione del giudizio di costituzionalità e ne consente l'attuabilità senza limite di tempo, (creando nel periodo intermedio incertezza della norma giuridica che non ha carattere di definibilità finchè la Corte non si sia eventualmente pronunciata).

La riforma di questo sistema al fine di dare alla norma giuridica certezza di validità, anche sotto l'aspetto costituzionale, fin dal-

14 GENNAIO 1969

la sua emanazione, questa credo sia una delle istanze giuste che potrebbe essere posta in sede di riesame della Costituzione.

Per quanto poi riguarda contestazioni, e istanze a carattere singolo e particolare che investono determinati settori della vita italiana, qui la legittimità non viene negata in molti casi, qui viene negato il metodo della violenza, della inciviltà, della sopraffazione con cui le azioni vengono condotte. Sulle legittime e giustificate istanze dei cittadini in ogni settore deve intervenire e provvedere il Parlamento con legislazione e apprestamento di mezzi adeguati e deve farlo — e questo va obiettivamente rilevato --- con più spedita funzionalità interna che richiede una iniziativa governativa più libera da remore burocratiche, una tecnica parlamentare più snella e più libera dai formalismi, dei regolamenti, una opposizione più costruttiva, nel comune intento di raggiungere, nella diversità delle opinioni iniziali, punti terminali di interesse pubblico comune nel rispetto della volontà delle maggioranze, aperte però naturalmente alle sollecitazioni, ai suggerimenti, al le critiche delle minoranze; insomma, è il sistema dell'integrazione che deve prevalere, integrazione tra le minoranze e le maggioranze, concetto che, introdotto per la prima volta in campo internazionale, trova la sua applicazione in tutti gli aspetti della vita umana pubblica e privata: integrazione di intelligenze, di energie, di volontà. Questa è l'essenza della democrazia.

In questo senso ogni contestazione è ammissibile. Sì, contestiamo, contestiamo pure anche le leggi, chi esercita il potere non deve respingere la contestazione quando abbia un carattere integrativo del modo di esercizio delle pubbliche funzioni. È in tale modo che il Parlamento, nell'esercizio pieno e insopprimibile dei suoi poteri (mentre ai partiti spetta soltanto la funzione, costituzionalmente riconosciuta, di concorrere a determinare la vita nazionale con metodo democratico) è e resta organo di benessere sociale che non deve essere impotente a provvedere alle esigenze dei cittadini e soprattutto alla vita delle classi più umili.

Ma, dette queste cose, che hanno indubbiamente un valore da tutti accettabile, si deve subito aggiungere che l'ente politico non è soltanto organo di benessere sociale, ma anche organo di sicurezza collettiva: questi due termini — benessere sociale e sicurezza collettiva — sono inseparabili e il benessere sociale, equamente distribuito tra i cittadini nei suoi aspetti morali ed economici, deve essere protetto dallo Stato, altrimenti l'armonia della convivenza tra i cittadini di spezza.

Torna qui, a proposito, il problema della natura e della funzione degli organi di polizia: essi devono avere nell'ordine interno quella stessa funzione che gli eserciti hanno nell'ordine internazionale, organi di prevenzione e difesa da qualsiasi sopraffazione. E perchè questa funzione l'organo di polizia abbia è indispensabile che esso abbia anche il potere di farla valere, non un potere astratto, ma munito di forza concreta per annientare la violenza, quale che ne sia la provenienza. E, poichè i sopraffattori possono essere anche dotati di armi omicide, nè la polizia sa se in un dato momento lo siano, è necessario affermare ancora una volta chiaramente che l'istanza di una polizia disarmata è un assurdo, è una contraddizione umana, logica, politica e giuridica. (Commenti del senatore Menchinelli).

Non è allo Stato che deve chiedersi di disarmare la polizia, ma è alla polizia che deve chiedersi di disarmare i cittadini illegittimamente armati perchè non nuocciano allo Stato e agli altri cittadini (vivaci commenti dall'estrema sinistra), altrimenti può accadere quella cosa orribile che spaventa al solo pensiero, che il cittadino, cioè, non difeso dallo Stato, e protetto invece dalla legge penale che gli consente, nella legittima difesa, persino l'uso delle armi, alla sola condizione che non vi sia sproporzione tra offesa e difesa, si faccia giustizia da se medesimo.

Ecco il pericolo grave che bisogna evitare. Lo Stato di diritto, senza complessi demagogici, deve combattere questa ipotesi che apre paurosamente la via — e l'Italia ne sa dolorosamente qualche cosa — all'assunzione dispotica del potere da parte del più forte, del più spregiudicato, del più audace.

Se alla tutela dell'ordine, affidata agli organi dello Stato, dovesse sostituirsi un'esi-

14 GENNAIO 1969

genza di tutela dei pubblici tutori dell'ordine in difesa (anche sul piano umano questo è inconcepibile, perchè anche gli organi di polizia sono composti di uomini che devono difendere, oltre che la vita dello Stato e dei cittadini, la vita di se medesimi)... (Reiterate interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente). Se, insomma, ad un certo punto dovesse chiedersi di rispondere alla domanda: « chi custodisce il custode? » si determinerebbe una potenziale anarchia in cui tutto, l'ordine costituzionale, giuridico, politico ed umano, sarebbe travolto.

Che l'uso della forza debba essere richiesto e legittimato dalle contingenze, che il Governo debba politicamente rispondere degli eccessi di essa, e che anche gli organi di polizia non siano immuni dal dovere di rendere giuridicamente conto del loro operato, questo non può negarsi. E difatti la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'articolo 16 del codice di procedura penale il quale stabiliva che per procedere contro gli organi di polizia che avessero fato uso delle armi era necessaria l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia. Ma al di fuori di questo, limiti all'azione di polizia assolutamente no! Sarebbe privare lo Stato e gli organi che lo rappresentano della forza che serve per la difesa delle istituzioni, dei cittadini e dell'ordine pubblico.

Lo Stato ed i cittadini attentati con le armi vanno difesi, senza mezzi termini, con le armi.

Qual è la conclusione di tutto questo discorso? Rientrino i contestatori, quale che ne sia la classe, l'età o la provenienza, nell'ordine e collaborino con gli organi pubblici nel perfezionamento degli strumenti economici, sociali ed umani per lo sviluppo armonico della società civile; ma senza violenza, senza soprusi, senza vendetta e senza odio.

L'uomo non può essere nemico dello Stato.

ALBARELLO. E l'Isolotto? (Repliche del senatore Vignola. Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

JANNUZZI ONOFRIO. L'uomo non può essere nemico dello Stato perchè è l'uomo che crea lo Stato, lo plasma e lo dirige; è l'uomo che fa lo Stato. E noi, forniti del mandato di operare in nome del popolo, ripieghiamoci umilmente su noi stessi e sulla considerazione dei nostri doveri e non nascondiamoci anche le nostre responsabilità.

Onorevoli colleghi, tutti, Parlamento, Governo, Magistratura, cittadini, operatori economici, lavoratori, abbiamo un solo imperioso dovere: collaborare in piena armonia, e con piena consapevolezza degli obiettivi da raggiungere, per il conseguimento del bene comune per il quale la Costituzione esiste e a cui aspira il popolo italiano.

La ringrazio, signor Ministro, della sua risposta e le chiedo scusa se l'argomento mi ha dato l'occasione di diffondermi su una valutazione più vasta della situazione attuale, alla quale ella peraltro aveva accennato in termini che trovano consenziente questa parte del Parlamento nello spirito di collaborazione costante col Governo affinchè i problemi fondamentali a cui ella ha fatto cenno siano prontamente risolti. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRACINI. Signor Presidente, se non conoscessi, se non conoscessimo la grande diligenza con cui gli uffici del Senato provvedono a tutte le loro incombenze, dovrei supporre che si è trascurato di trasmettere all'onorevole Ministro dell'interno il testo della interrogazione che io gli ho presentato ed alla quale egli presume evidentemente di aver dato in questo momento risposta. Ma poichè gli uffici del Senato non sono mai negligenti, debbo supporre che, così come l'addetto stampa dell'onorevole Ministro dell'interno ha dimenticato di segnalargli quel grave, pesante, documentato articolo di un diffusissimo rotocalco nel quale egli viene fatto responsabile primo degli avvenimenti della Versilia, anche la sua segreteria deve essere assai trascurata. Per questo la mia interrogazione, regolarmente tra-

14 GENNAIO 1969

smessa dalla Segreteria generale del Senato alla segreteria dell'onorevole Ministro, non è stata da quest'ultima mostrata al Ministro onorevolissimo. Infatti egli non mi ha risposto. Perciò io vorrei in questo momento leggerne all'onorevole Ministro il testo:

« Al Ministro dell'interno. A proposito dei sanguinosi fatti di Marina di Pietrasanta e con riferimento all'eccidio di Avola, per conoscere testualmente — sottolineato: testualmente — il tenore delle direttive nel frattempo impartite dal Governo, e in particolare dal Ministro in epigrafe, sull'impiego e il comportamento delle forze di polizia in occasione di pubbliche manifestazioni e di dimostrazioni popolari, e per sapere se e come in tali sciagurate congiunture esse furono o meno seguite e applicate ».

Perchè qui, signor Presidente, noi vogliamo ricercare se esistano o meno delle responsabilità del Ministro per i fatti accaduti - e cioè delle responsabilità politiche. I nostri colleghi hanno fatto benissimo a parlare dei funzionari della polizia e dei magistrati. Ma dei funzionari di polizia e dei magistrati si può anche parlare in altra sede. Delle responsabilità politiche del Ministro si può e si deve parlare soltanto in questa sede. E io avevo chiesto appunto al Ministro di fornirmi, di fornirci, di fornire al Senato, al Parlamento la documentazione che sola ci permetterebbe di vedere se egli sia o no responsabile dei fatti deplorevolissimi di cui qui parliamo.

Ma l'onorevole Ministro, forse perchè non ha preso visione della mia interrogazione — e allora mi chiedo perchè mai egli faccia il Ministro, se non segue neanche ciò che fanno i parlamentari — ci ha sottratto questo materiale di documentazione, sempre naturalmente che esso esista. Io non dubito comunque che esso esista, e pertanto devo interpretare il comportamento dell'onorevole Ministro (rifiutata l'idea — che io ho affacciato, ognuno l'ha compreso, soltanto a titolo scherzoso — di una trascuranza della sua nutritissima segreteria), come un rifiuto di fornire al Parlamento i documenti che io, quale parlamentare, gli avevo richiesto.

Ma allora, onorevole Presidente, io pongo una questione di principio che deve essere risolta. Questa: se i ministri abbiano il diritto di negare al Parlamento ciò che il Parlamento loro richiede in relazione alla loro attività; se essi possano rifiutarsi di sottoporre al Parlamento i documenti dai quali si possono trarre gli elementi di giudizio del loro comportamento politico.

In via di principio noi ci configuriamo la funzionalità del nostro sistema parlamentare democratico — non so se l'onorevole Togni, zelante difensore della democrazia, sia ancora in Aula — noi dovremmo concepirla, praticarla così che tutti i documenti dell'attività del Governo (anche di quella amministrativa, ma almeno di quella politica) dovrebbero essergli in continuità trasmessi.

Perchè, onorevole Ministro, il Senato, il Parlamento ha il diritto di conoscere tutto quello che lei fa. Arriverei a dire tutto ciò che lei dice, ma i registratori non sono ancora divenuti strumenti normali nell'attrezzatura degli uffici ministeriali.

Il Parlamento ha il diritto di avere visione di tutti i documenti sotto i quali un ministro pone la sua firma, specialmente quando si tratta del Ministro dell'interno. Nè credo, onorevole Ministro, che lei voglia, a contrastarmi, invocare il segreto d'ufficio, o addirittura il segreto di Stato, come è diventata consuetudine per impedire in certi campi al Parlamento di esercitare il suo dovere ed il suo diritto di controllo sull'attività di Governo.

Ma quanto meno il ricorso a questi mezzucci di evasione è stato praticato in relazione a questioni di carattere militare o pseudo militare. Lo spionaggio e il controspionaggio sono infatti particolarmente attinenti alla materia militare, si prestano, sebbene, come è noto, spesso si umilino a servizio di bassa politica. Ma ammesso e tollerato il segreto in questa materia, per quello che si riferisce alla politica interna, non ci sono segreti che tengono.

È per questo, signor Presidente, che, non intendendo rinunciare al mio diritto, che è il diritto del Parlamento, di avere visione dei documenti ministeriali, io la prego di

14 GENNAIO 1969

voler disporre affinchè l'onorevole Ministro dell'interno trasmetta alla Presidenza del Senato i documenti dei quali gli ho fatto richiesta. E quando essi saranno depositati alla Presidenza io e voi tutti se lo vorrete, onorevoli colleghi, li compulseremo. Così piegheremo il Governo, nel quale si incarnano tutti quelli che da vent'anni lo hanno preceduto, ad obbedire all'obbligo di sottoporsi interamente, apertamente, intus et in cute, al controllo del Parlamento. Onorevole Presidente, di ciò le faccio espressa richiesta, sicuro che ella provvederà avvalendosi dei poteri e dell'autorità che le provengono in quanto nostro rappresentante ed eletto.

Io sono infatti sicuro che l'onorevole Ministro dell'interno ha mandato, in materia di impiego delle forze di polizia, direttive e istruzioni non già ai marescialli dei carabinieri o ai vice commissari di polizia, ma ai loro maggiori gradi nelle più importanti sedi, ad esempio ai comandi di legione e ai questori. Altrimenti, che cosa mai starebbe a fare, non dico su quella poltrona, ma al Viminale, là dove dal suo Gabinetto, toccando certi bottoni, può chiamare alla sua presenza ogni più alto funzionario cui impartire i debiti ordini?

Dico ordini, anche se nel linguaggio d'uso li chiamano istruzioni o direttive, alle quali comunque non si può disobbedire. Ora, onorevole Ministro, lei non vorrà farmi credere che quando si è assiso primamente al suo scrittoio al Viminale non abbia rivolto subito la sua attenzione a quel settore così importante della Amministrazione dell'interno che si intitola alla Direzione generale di polizia con tutte le sue ramificazioni; non abbia chiamato subito il prefetto Vicari, capo appunto della polizia, e ciò sia per informarsi come per dargli istruzioni. Lei lo ha fatto; nè avrà mancato di farlo, perchè erede di se stesso nel posto, all'insediamento dell'attuale Governo. Semmai questa volta avrà riassunto come valido quanto aveva disposto l'altra volta, allorchè le era stato affidato ex novo quell'alto posto di Governo, e cioè di comando. Lei, dunque, come Ministro del governo Rumor, ha certamente e in modo espresso indicato in quale modo dovevano comportarsi le forze di polizia, ovvero ta-

citamente si è richiamato alle sue passate disposizioni. Nell'una e nell'altra ipodevono dunque esistere, e non solo verbali orali, le sue direttive - nero su bianco: circolari, fonogrammi, fogli istruzione e così via. Ebbene, cosa c'è in tali documenti scritti? Questo è quanto le avevo chiesto. Per stabilire infatti se a Pietrasanta i funzionari di polizia hanno mancato al loro dovere, che è semplicemente quello di seguire le istruzioni, le disposizioni, gli ordini dei loro superiori; per stabilire se sono colpevoli e se bisogna colpirli con qualche sanzione, bisogna per prima cosa controllare se hanno fatto di testa propria, di propria iniziativa, di proprio capriccio, o se hanno seguito ed applicato (magari non in modo preciso) le disposizioni ricevute.

Quel rotocalco di cui parlavo poco fa attesta, afferma, ripete che ciò che è avvenuto a Pietrasanta risponde alle istruzioni che lei aveva diramato. Poichè però penso che un Ministro non si occupi specificatamente di una Pietrasanta, interpreto ciò nel senso che a Pietrasanta sciaguratamente si è avuta un'applicazione sperimentale delle sue istruzioni di carattere generale.

Ecco perchè è necessario, per comunque concludere questa discussione, avere a disposizione quanto ho richiesto con la mia interrogazione. In questa, io avevo posto anche un richiamo ai tragici avvenimenti di Avola perchè dopo di essi, di fronte alla ondata unanime di protesta e alla generale ribellione della coscienza di tutto il popolo, non è pensabile che l'onorevole Ministro non abbia avvertito il bisogno di rivedersi le istruzioni che aveva dato in precedenza. C'è stata una richiesta unanime, echeggiata dappertutto, da ogni angolo e provenienza: quella — ne hanno parlato con orrore i soliti senatori Togni e Jannuzzi — quella del disarmo della polizia.

Ora io mi rendo ben conto che l'onorevole Ministro non avrebbe potuto anche se lo avesse voluto, accogliere *ipso facto* questa richiesta tonante, attaccandosi al telefono per diramare gli ordini necessari. Ma avrebbe potuto almeno cercare di tradurla per intanto in qualche ritocco, attenuazione della durezza imperante, traendone ispira52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

zione per un invito alla moderazione. Ma il Ministro dell'interno è invece rimasto impassibile, indifferente, inerte. Eppure io lo pensavo, come uomo, sensibilissimo; e poichè è difficile sdoppiare la propria personalità, credevo che al mattino, uscendo di casa, infilandosi il cappotto, egli portasse con sè, al Viminale, un po' dello spirito, dell'animo che normalmente lo muove nella sua vita privata. E come privato, lei non ha potuto restare sordo all'appello che ha riempito tutti i cieli del Paese! Il Partito socialista di unità proletaria, ufficialmente, e così il Partito comunista, il Partito socialista italiano, il Partito repubblicano e notevoli minoranze del Partito democratico cristiano hanno chiesto il disarmo della polizia. E poi la Confederazione generale del lavoro, la UIL e la CISL non la CISNAL naturalmente. E poi le ACLI, quest'organizzazione tipica e senza analoghi. Ma anche il Partito liberale, con un ordine del giorno approvato nel suo recente congresso; redatto, sì, in forma cauta per non dire pantofolaia, e richiedente non espressamente il disarmo ma la fornitura alla polizia di mezzi d'azione sostitutivo delle armi. Che schieramento imponente! E bisogna aggiungervi il Consiglio regionale siciliano, quello sardo, e quello del Friuli-Venezia Giulia, per non parlare dei Consigli provinciali e comunali e delle associazioni culturali, ricreative, sportive che si sono uniti al grandioso movimento. Se mai nel nostro Paese vi fu un plebiscito questa è stata la volta. Ma, onorevole Ministro dell'interno, se ne è accorto? Ne ha preso atto? Ha cercato in qualche modo di andarvi incontro? Sì, pronunciando quella bella frase circa l'alta meta ideale che sarebbe poi il disarmo; e cioè, conosciamo il linguaggio, una meta mai raggiungibile, come una farfalla, che tanto meno si afferra quanto le si è giunti vicini. E lei, onorevole Ministro, si illude di avere così risposto seriamente, responsabilmente all'immensa carica emotiva che, prorompendo da tutte le organizzazioni popolari e ripercotendosi in tutta la stampa, salvo naturalmente la più forcaiola, ha espresso imperiosamente la volontà del Paese? E tuttavia non è che il Ministro dell'interno abbia fatto niente. No, non c'è dub-

bio che qualche cosa ha fatto. E la riprova, se non nei documenti che gli ho chiesto e ch'egli mi ha rifiutato, la ritroviamo nei fatti verificatisi dopo Avola. Ma, prima di svolgere quest'argomento e per restare al disarmo della polizia durante le manifestazioni popolari, desidero rendere noto che il Gruppo comunista ha deciso di presentare in materia una mozione. Noi riteniamo infatti che sia giunto il momento di dare al grande moto di opinione pubblica ed alle prese di posizione di tutte le forze politiche organizzate un appuntamento responsabile, aperto, democratico. Bisogna che tanto fervore trovi il suo punto di coagulazione per divenire atto di volontà del Paese. Allora, grazie alla mozione che presenteremo, e che vorremmo anzi presentare assieme agli altri Gruppi concordi del Senato, questa volontà che è nata attraverso agli organismi di democrazia diretta per trovare sanzione e convalida nella democrazia parlamentare, avrà efficacia operativa. Ma io già presento che quando questa mozione od altra analoga fosse o sarà approvata dal Senato l'onorevole Ministro dell'interno dirà: essa non impegna il Governo. Questo infatti è un frutto del malcostume politico fomentato dal regime in Italia. I diligentissimi funzionari della Segreteria del Senato potrebbero indicarci subito le mozioni che, seppure approvate dal Parlamento, i Governi del ventennio non hanno tenuto in alcun conto, facendone addirittura oggetto di beffa. Nulla da stupire perciò se l'onorevole Ministro dell'interno anche dinanzi alla nostra mozione per ipotesi approvata dicesse: « che vale mai questo pezzo di carta? Qui ci vuole una legge ». A parte le leggi che, approvate, non sono mai state applicate dai governanti!

Ebbene, onorevole Ministro dell'interno, tutti sappiamo che un progetto di legge per il disarmo della polizia c'è già, e presentato da parte socialista. E un altro è già stato redatto, ed opportunamente reso noto attraverso le notizie dei giornali, da certi parlamentari della Democrazia cristiana. Comunque sì, andremo anche alla legge se lo si vuole, perchè la legge sarà di per sè un divieto a fare, e dinanzi a un divieto il Governo forse è più pronto a inchinarsi che

14 GENNAIO 1969

non dinanzi a un ordine. Ma io voglio qui sottolineare che non si esigettero delle leggi per armare la polizia e per disporre come delle armi la polizia facesse impiego. Nella mia anzianità parlamentare non ricordo che ci sia mai stato presentato un progetto di legge in questa materia. Si dirà che neanche per l'armamento dell'esercito dispongono le leggi, ma non sarebbe serio. Però 15 anni fa, in un'occasione analoga a questa - sangue era stato versato durante una pubblica manifestazione — era già stato sottolineato il fatto strano ed aberrante che si andava armando e inquadrando la polizia come un esercito accampato nel Paese senza che il Parlamento ne avesse avuto notizia. E quando ci si chiede di approvare gli ingenti stanziamenti iscritti ogni anno in bilancio per la polizia, si afferma che servono solo per mantenerla, per vestirla, per nutrirla ed accasermarla. Ed invece la maggior parte di quelle somme vanno evidentemente spese nel suo armamento. Ora di tutto ciò anche noi abbiamo colpa. Troppo abbiamo trascurato questo importante campo dell'attività di governo. Ebbene, vogliamo ripararla questa colpa di omissione, e siamo favorevoli ad una legge che disponga come la polizia debba essere armata e quando e in qual modo debba impiegare le armi. Così alle sue istruzioni, segrete e misteriose qualche cosa si aggiungerà, di noto e preciso — di più preciso di quanto non si trovi nel testo unico di pubblica sicurezza fascista tuttora in vigore, il quale a sua volta tace sulle armi. In tutto questo silenzio, in questa tenebra balena. è vero, di tanto in tanto, la livida luce degli eccidi. Riprendiamola dunque questa parola eccidio — abbandonata perchè ricorda tempi tristissimi, ma, forse, non più tristi di quelli d'oggi, mentre l'ammazzamento di lavoratori, di cittadini da parte della polizia in occasione di pubbliche manifestazioni, di dimostrazioni popolari, di lotte rivendicative sta adeguandosi alla vecchia tradizione. Sì, lo Stato unitario è nato sotto il segno degli eccidi e ha vissuto floridamente con il sangue degli eccidi fino a ieri, ad Avola. Noi gli anziani ce ne ricordiamo: si diceva eccidio e tutti capivano. Voleva dire: gente ammazzata dalla polizia. Ebbene, basta con la tradizione sciagurata! E, perchè sia così, il Parlamento deve finalmente intervenire. Con la mozione, con le leggi. Non voglio credere che i socialisti ritireranno il loro progetto. Anzi, li vedo, li sento, ansiosi, premere, sollecitare perchè al più presto possibile la Commissione competente ne incominci la discussione, perchè venga trasferito in Aula. Noi comunisti evidentemente lo approveremo, perchè vogliamo, speriamo che davvero finalmente si spezzi la vecchia tradizione aprendo un nuovo corso alla vita del Paese.

Ma è ora, onorevole Presidente, che io riprenda il discorso impostato con la mia interrogazione. Già dissi che non ho dubbio che l'onorevole Ministro non abbia dato, non abbia rivisto le sue istruzioni dopo Avola, forse anche solo nel timore che quella enorme ondata di indignazione scuotesse almeno una parte dei funzionari di polizia ed essi cedessero non alla eccitazione della folla, ma alla loro coscienza. Di qui la necessità da lei avvertita di confortarli a restare sul solito terreno, a non demordere...

R E S T I V O , Ministro dell'interno. Queste istruzioni sono state sempre nel senso della più responsabile misura, sempre, costantemente.

T E R R A C I N I . Onorevole Ministro, ce le porti dunque le sue istruzioni. Perchè io non giuro sulle sue parole, non le firmo nessuna cambiale in bianco. Ce le porti le sue istruzioni, se ci sono; che se non ci fossero, la sua colpa di omissione sarebbe imperdonabile. Ma se ci sono, e nel senso che lei dice, colpisca i suoi dipendenti che non le hanno osservate. Ma in realtà essi le hanno eseguite e proprio in conseguenza di ciò i fatti furono ciò che furono.

E non parlo solo di Pietrasanta. Onorevole Ministro, mi sa dire lei da dove trassero l'ispirazione i funzionari di polizia che hanno denunciato i 150 braccianti di Avola con imputazioni orripilanti, là dove tutta Italia si aspettava invece l'apertura di un procedimento contro ignoti per duplice omicidio, con riserva di identificare gli omicidi? No, non mi dica che ogni cittadino, e tanto più

14 GENNAIO 1969

un funzionario di polizia ha obbligo di denuncia quando viene a conoscenza di un reato! Nè i senatori Jannuzzi e Togni mi ammoniscano che qui entriamo nel tempio sacro della giustizia dove solo il magistrato ha il diritto di celebrare i sacri riti! No, non siamo ancora nel tempio, perchè esso si apre solo quando l'agente di polizia bussa alla sua porta, o la spalanca. Nè io contesto che nel momento in cui un magistrato riceve una denuncia, deve compiere il suo dovere. Se la denuncia risulterà infondata, egli la archivierà; altrimenti si andrà al giudizio.

Ma il magistrato si muove soltanto quando la riceva, la denuncia. E noi sappiamo che, in certi casi, quando non si tratti di un omicidio per vendetta o del furto con destrezza o dello scippo o del contrabbando, noi sappiamo che quando si tratta di avvenimenti che hanno levato clamore e commozione nel Paese, legati a moventi sociali, morali, economici, politici, noi sappiamo che allora non c'è funzionario di polizia che si azzardi a fare denuncia se non ha avuto istruzione diretta dai propri superiori. E lei, onorevole Ministro, è il superiore dei superiori per tutti i funzionari di polizia. Perciò non si può dubitare che la temerarietà necessaria per trascinare in giudizio i 140 braccianti scampati miracolosamente alle armi della polizia è stata alimentata da istruzioni in questo senso.

Ah! come questi nostri governanti conoscono l'arte del rendersi odiosi; come sanno sfidare l'opinione pubblica; come sono capaci di sollevare gli sdegni più travolgenti! In questa occasione ne abbiamo una nuova dimostrazione. Quanto non si era scritto e come non ci si era mossi con affanno per spiegare e superare la congiuntura che aveva portato ad Avola! Ed eccoli riaprire la piaga e riaffondarvi il ferro, con impendonabile pervicacia.

Perchè tutto quanto è avvenuto tra Avola e Pietrasanta non può non farsi risalire al Governo; e poichè lei, onorevole Restivo, nel Governo manovra una delle leve più delicate e pericolose, quella della politica interna, da lei in definitiva dipende quanto deprecabilmente è avvenuto.

Ma nell'interno stesso del Governo il suo comportamento ha già provocato delle ripercussioni. Dei dissensi sono affiorati. E sebbene abbiate grande capacità nel soffocare tutto, nel fare la vostra casa ermetica sicchè non ne esce suono nè ne trapela luce, qualche cosa è venuto fuori. Io penso all'onorevole Brodolini, Ministro del lavoro, che ad Avola ha portato alle famiglie di quei due nostri morti un piccolo soccorso. Non credo che lo abbia fatto senza metterne a conoscenza il Governo, il Presidente del Consiglio. Il suo fu un gesto di solidarietà. poichè voglio sperare che non lo sia stato soltanto di pietà o di elemosina. Solidarietà, dunque, con dei criminali? Bisognerebbe dirlo, visto che contemporaneamente la sua polizia, onorevole Ministro dell'interno, denunciava quelli che non erano morti, ma che si erano trovati al fianco dei morti, come colpevoli di tutta una serie di reati che dovrebbero - cito le parole del senatore Togni — essere duramente e severamente colpiti e puniti.

Sì, perfino all'interno del Governo il vostro modo di fare e di condurvi, questa vostra concezione politica di repressione, provoca ripercussioni e reazioni. Fino a qual punto giungerà il contrasto? Nessuno di noi lo sa o può prevederlo; forse neanche voi, colleghi socialisti. Ma è questo un indizio - nè si dica che adesso, concludendo. voglio fare la speculazione politica — di quanto fosse valido il giudizio che noi demmo, dal primo momento, di questo Governo: un Governo instabile, un Governo debole, un Governo che non può tenere assieme perchè dall'una parte ci sono coloro che vogliono continuare al via già battuta, come l'onorevole Ministro dell'interno, e dall'altra quelli che, come il senatore Brodolini, ci fanno sperare di volere andare in altro senso.

Onorevole Ministro, la prego vivamente, rispettosamente: prima ancora che la nostra Presidenza intervenga, trasmetta al Senato i documenti che le ho chiesto. Non contesti il mio buon diritto Perchè comunque la verità si farà strada. Perchè comunque noi ci batteremo per salvaguardare nell'avvenire il Paese da altre sciagurate venture. (Vivis-

14 GENNAIO 1969

simi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il senatore Grimaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRIMALDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi non possiamo dichiararci soddisfatti delle dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno perchè egli non ha affrontato e nemmeno sfiorato, i termini precisi della nostra interrogazione.

Noi volevamo conoscere quali provvedimenti fossero stati presi in ordine alla tutela dell'incolumità personale di fronte al ripetersi di episodi di violenza che ormai cadenzano l'alternarsi di manifestazioni teatrali, culturali, festive; per la tutela delle forze dell'ordine che si trovano continuamente esposte ad atti che incidono sulla vita dei singoli e sul prestigio delle istituzioni; per la tutela infine dell'ordine pubblico, premessa per una atmosfera di operosità.

Il Ministro non ci ha detto quali ordini sono stati dati. Il Ministro non ci ha detto quali impegni il Governo intende assumere perchè queste cose, che per noi rappresentano la ragione stessa della vita e della libertà, possano essere tutelate.

Noi non possiamo essere soddisfatti, signor Ministro, perchè lei ha omesso di indicare a chi risale la responsabilità specifica, comprovata e di già acquisita alla conoscenza di tutto il popolo italiano, di tali atti. Non ha voluto indicare quale è la fonte che determina queste agitazioni, chi sono i fautori di queste agitazioni che culminano, per la loro incompostezza, in fatti sempre luttuosi.

Lei non ci ha detto, signor Ministro, la qualificazione degli arrestati, mentre sarebbe stato oltremodo interessante sapere chi sono coloro che vengono fermati per avere infranto la legge dello Stato. Avremmo avuto un ammaestramento molto utile. Avremmo potuto oggi individuare noi le responsabilità che lei non ha voluto indicare. Ma occorreva che lei tali dati fornisse al Senato perchè attraverso la conoscenza delle qualifiche professionali degli arrestati, ammesso che una professione molti di essi svolgano

(salvo quella di *agit-prop*), noi avremmo potuto chiaramente condannare la parte politica responsabile.

Avremmo potuto in un certo qual modo accettare l'ultima parte delle sue dichiarazioni, quando lei, onorevole Ministro, con quel senso di serenità che le riconosciamo come uomo politico ma ci consenta, sul quale dubitiamo come componente di questo Governo, quando lei nelle conclusioni ha sottolineato che il Governo è pienamente consapevole del carattere essenziale del compito che gli è proprio di assicurare il pacifico svolgimento della vita alla comunità nazionale, garantendo con prudenza e nello stesso tempo con doverosa fermezza la tutela dei diritti dei cittadini e che però all'impegno del Governo deve corrispondere la collaborazione di tutti i settori politici. Proponimento degno di apprezzamento, signor Ministro. Tutti noi vorremmo che attorno all'autorità dello Stato, che non posponiamo ma anzi anteponiamo all'ordine di una società civilmente organizzata, possano trovarsi i consensi generali.

Ma come prestar fede, signor Ministro, a questo suo nobile intendimento quando lei sa che mentre queste cose ha detto — e riprendo un motivo testè esposto dal collega senatore Terracini — c'è chi va in un senso e c'è chi va in un altro? Lei va verso il senso del rispetto della legge ed un suo collega di Governo va verso l'altro senso, dell'occultamento del reato.

A proposito della lettera inviata dal Ministro del lavoro al Presidente del Consiglio riportata da tutti i giornali, in essi si parla della « ferma determinazione » del ministro Brodolini « di tener fede agli impegni da lui assunti ad Avola, impegni che ritiene perfettamente coerenti con il programma di Governo » e si termina sottolineando « la necessità di rendere noti i risultati dell'inchiesta amministrativa », eccetera. Ebbene, noi chiediamo di conoscere ufficialmente — perchè non basta aver sentito alcuni brani scelti alla radio o alla televisione — quali sono gli impegni che il ministro Brodolini ha assunto nel nome del Governo. Che cosa ha promesso ad Avola? Che i reati non venissero denunciati? Che si occultassero i reati da parte

14 GENNAIO 1969

delle autorità che hanno il dovere di rilevarli e denunciarli?

Come si può conciliare, signor Ministro, la sua posizione onesta, accettabile, con l'atteggiamento che assume altro componente del Governo di centro-sinistra? Il caso potrebbe avere delle attenuanti: nell'euforia del momento, dato ciò che avrà detto ad Avola, il Ministro ha bisogno di crearsi un alibi per non essere sconfessato dai fatti.

Ma apprendiamo sempre e solo dalla stampa che altro Ministro, ad esempio, propone un disegno di legga sulla riforma universitaria senza che nemmeno il Consiglio dei ministri ne sappia niente: allora non è più un Governo! Qui pare che ci siano dei cavalli focosi e imbizzarriti che corrono in tutte le direzioni perchè non sentono più la guida del nocchiero.

Noi potremmo accettare l'espressione incisiva della sua volontà, ma che valore hanno, signor Ministro, le sue dichiarazioni se la formazione di Governo è quella di cui ho fatto cenno, quella che ho descritto in questo momento?

Noi vogliamo che si possa trovare invece una forza veramente egocentrica che possa evitare che tutto ciò avvenga, perchè a furia di andare avanti di questo passo purtroppo - e non vogliamo essere profeti di lutti i lutti si verificano in Italia. Il cittadino non ha più il diritto di mettersi un cappello o un berretto per andare alla prima serata di una manifestazione culturale, perchè il teatro è cultura; la radio di Palermo ha dovuto invitare i cittadini a non andare al Teatro Massimo in abito da sera perchè non era possibile tutelare i cittadini che volevano andare vestiti dignitosamente ad uno spettacolo che ha sempre rappresentato per Palermo la più nobile tradizione di cultura e di arte. Quando si arriva a questo punto, signor Ministro, ci vuol dire che Governo è quello di cui fa parte, che cosa può far lei dal suo posto di alta responsabilità di Ministro dell'interno, quando è costretto a invitare i cittadini a subire passivamente le ribalderie dei contestatari che rovinano loro gli abiti, che tirano loro le bottiglie Molotov, perchè subiscano tutto ciò che lei ha elencato minuziosamente nella sua relazione, fino al punto da indicare tra l'altro come materiale di offesa anche la bottiglia vuota trovata in automobile, indicazione che ha destato in altri, non in noi, un sorriso di tolleranza?

Noi non possiamo, quindi, dichiararci soddisfatti per quanto lei ha dichiarato. Sul disarmo, poi, vorremmo dire il nostro pensiero: prima di parlare di disarmo della polizia sarebbe bene parlare di disarmo degli animi. A proposito di disarmo è stato anche presentato un disegno di legge non accettato, si legge sui giornali, dal Gruppo democristiano della Camera e che è frutto, al solito, di elementi che straripano oltre i confini della disciplina per esibirsi in veste estremista, quasi ribelli in un Partito in cui di ribellione ne esiste tanta. Ma se è vero che qui tutti vogliamo che l'Italia possa vivere senza fatti luttuosi, se vogliamo veramente che la polizia abbia una sua funzione di intervento pacifico, noi dovremmo dire sì al disarmo della polizia ma prima avere il disarmo degli animi Facciamo che tutti i partiti, compresi quelli che incitano sistematicamente all'odio, siano invece incitatori di concordia e di amore. Regolamentiamo non dico il diritto, ma l'esercizio dello sciopero. Dobbiamo dire che cosa è lecito fare al cittadino che è in sciopero. È lecito prendere a sassate la polizia, è lecito fare le barricate sulle strade, è lecito impedire alla gente di circolare liberamente per le strade? Se tutto questo lo si riterrà lecito, ebbene mettiamolo in una norma di legge e diciamo che il cittadino che sciopera ha diritto di prendere a sassate la polizia, ha diritto di scavare le trincee in città, ha diritto di bruciare le università. Codifichiamo tutto questo. Così, signor Ministro, quel proletario, che ha indossato la uniforme grigioverde e per quattro soldi serve la patria, saprà che ha il dovere di farsi sputare in faccia, il dovere di vedersi prendere a sassate, ha il dovere di veder fare scempio di ciò che è tempio della cultura e di ciò che è patrimonio della patria; ma scriviamolo in una legge.

Fino a quando noi lasceremo alla libera interpretazione la disciplina dell'esercizio dello sciopero, nonostante una giurisprudenza costante abbia messo un punto fer-

14 GENNAIO 1969

mo su che cosa è lo sciopero, noi non potremmo dire: si disarmi la polizia. Dovremo sostenerla moralmente, rinforzarla numericamente e dotarla di mezze efficienti perchè essa, che rappresenta la struttura portante dello Stato, possa garantire la libertà ai cittadini. Con i tempi che corrono, con le contestazioni, con gli scioperi a catena, con tutto ciò che volutamente si organizza perchè si vada sempre più in fondo, non reggeremo, signor Ministro, all'ondata travolgente. Tutto ciò avverrà se non si farà prima questa azione di bonifica, se lei con tutto il suo senso di responsabilità e con il suo animo - mi rivolgo al suo animo e non alla sua funzione di Ministro dell'interno non si farà promotore lei stesso di soluzioni concrete.

Ecco perchè noi avevamo chiesto di conoscere quali provvedimenti intendeva adottare e che cosa intende fare il Governo perchè cessi questo stato di arbitrio, di violenze che c'è in Italia. La risposta non ce l'ha data ed è amaro per noi averlo constatato. Più che il processo alla polizia più che il processo alle denunzie fatte ad Avola, o gli osanna a coloro che cadono da una parte mentre vengono ignorati e insultati coloro che cadono dall'altra, avremmo voluto sentire dalla sua parola che il Governo compatto, con il consenso di tutti, dava sagge direttive. Questo non è avvenuto, ed è perciò che noi ci dichiariamo insoddisfatti della sua risposta. (Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il senatore Bonaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O N A L D I . Onorevole Ministro, ella nel rispondere poc'anzi alla nostra interrogazione si è richiamato alle dichiarazioni programmatiche del presidente Rumor, il quale, dopo aver ricordato che l'esigenza di assicurare l'ordine pubblico riflette un bisogno primario di qualsiasi società organizzata, ha sottolineato il fondamentale compito del Governo di garantire con ogni adeguato mezzo la salvaguardia, come sommo bene, di tutte le vite umane. Inoltre ella ha anche accennato che in questo quadro il pro-

blema dell'intervento non armato della polizia nei servizi di ordine pubblico va considerato come un traguardo di alto valore ideale, sul quale consentiamo anche noi, ma di cui bisognerebbe prima creare i presupposti.

Ora, onorevole Ministro, diciamocelo francamente: nella situazione attuale, in clima di contestazione globale, o come oggi si chiama, in un clima in cui si contesta ai cittadini perfino la libertà privata, non esistono assolutamente i presupposti ai quali ella fa riferimento. E allora, pur mancando ancora, purtroppo, questi presupposti, noi leggiamo sulla « Stampa » che alcuni parlamentari della Democrazia cristiana hanno presentato al loro Gruppo una proposta di legge sul disarmo della polizia.

Ora, onorevole Ministro, noi ci auguriamo che il Gruppo della Democrazia cristiana ci pensi, ci ripensi e voglia respingere questo progetto presentato dalla sua sinistra, che trova sostenitori ai fini del disarmo della polizia nella CGIL, nella sinistra socialista e naturalmente in tutta l'estrema sinistra. Ma onorevoli colleghi e onorevole Ministro, non dimentichiamo che ci sono forze oggi che mirano alla disgregazione dello Stato. Se un provvedimento che vieti alla polizia in servizio d'ordine pubblico, particolarmente in manifestazioni di carattere sindacale, l'uso delle armi da fuoco deve essere varato, tale provvedimento deve essere preceduto da un complesso di misure che garantiscano alle forze di polizia di poter svolgere ugualmente il proprio dovere, nell'interesse di tutti i cittadini, con quei mezzi che sono stati adottati negli altri Paesi; ma nello stesso tempo le forze di polizia debbono sentirsi garantite concretamente e moralmente dallo Stato nello svolgimento delle loro funzioni.

Un provvedimento simile non deve essere considerato come una punizione delle forze dell'ordine o come una diminuzione dell'autorità dello Stato; esso deve essere inquadrato in una riforma della legislazione penale che renda più efficace la prevenzione e la repressione dei reati commessi nei confronti dei tutori dell'ordine. Poc'anzi invece ci siamo sentiti dire da un collega che è in-

14 GENNAIO 1969

tervenuto che egli « non plaude » all'uso di bottigliette contenenti acido muriatico così come sono state adoperate (o si è tentato di adoperare) nei fatti delle Focette di Viareggio. Ma, onorevoli colleghi, io vi chiedo: è mai ammissibile sentirsi dire che « non plaude », quasi che queste bottigliette contenenti acido muriatico contenessero acqua di colonia? Ma quel collega deve deprecare, deve imprecare contro coloro che adottano tali sistemi! Ci sono decine e decine di carabinieri e di poliziotti, di commissari, di vice questori, di ufficiali di polizia degenti negli ospedali, e lei lo sa benissimo, onorecole Ministro, con lesioni permanenti per fatti avvenuti in tempi passati ed anche meno passati. Dobbiamo forse considerare le forze dell'ordine non dei cittadini, o dei cittadini di seconda categoria per qualcuno che sta in quest'Aula, per cui tutto contro di loro sia consentito e tutto sia permesso?

Ecco perchè noi con tanto calore ci rivolgiamo a lei, onorevole Ministro. E per tornare ai fatti di Viareggio, noi liberali riteniamo che in quell'occasione, come in altre, alcuni gruppi organizzati con pretesti assurdi hanno violato la legge con lo scopo evidente di creare un'atmosfera di disordine approfittando di uno Stato che sembra non essere più punto di riferimento morale e civile per i cittadini in quanto esso non trova la forza spirituale e la capacità operativa per arrestare tale violenza. Nella sua dichiarazione. onorevole Ministro, noi liberali non intravvediamo questa volontà la quale sola può rompere una catena i cui anelli sono legati dalla pericolosa speculazione della estrema sinistra. C'è da notare inoltre che a tali azioni estremiste corrispondono sempre reazioni più estremiste ancora, che tutti i veri democratici devono respingere. Noi liberali volevamo un maggiore impegno da lei, onorevole Ministro, nel rivendicare tutte le ragioni fondamentali dello Stato di diritto alla base delle quali tra tutte primeggia la esclusione di ogni violenza individuale. La versione dei fatti della Versilia esposti da lei, onorevole Ministro, può essere condivisa anche se alcuni episodi verificatisi dopo hanno ulteriormente demoralizzato le forze dell'ordine. Noi liberali volevamo che ella, onorevole Ministro, con maggiore energia difendesse i meriti delle forze dell'ordine. Secondo noi ella, onorevole Ministro, ha invece articolato la sua risposta con troppa cautela. L'episodio di Viareggio, occorre ricordarlo a noi tutti, non è isolato ma si ricollega ad altri e soprattutto al tragico episodio di Avola. Noi liberali proprio perchè preoccupati da questi episodi di contestazione anarchica abbiamo chiesto mezzi atti a dare alle forze dell'ordine maggiore efficienza e più alta capacità difensiva corrispondenti al necessario riarmo morale delle forze dell'ordine. Della sua esposizione, onorevole Ministro, siamo quindi insoddisfatti non tanto per il resoconto dei fatti avvenuti alle Focette di Viareggio ma perchè non si intravvede un piano nel quadro del quale la polizia assolva i suoi compiti in modo efficace e tuttavia rigorosamente controllato, ferma restando naturalmente la responsabilità costituzionale degli organi di Governo. In tale quadro volevamo da lei, onorevole Ministro, una più precisa risposta per quanto riguarda l'adozione, per le forze dell'ordine italiane, di mezzi tecnici difensivi già adottati in altri Paesi, utilissimi per stroncare ogni violenza ed ogni arbitrio dei gruppi criminosi. Volevamo che il Ministro ci assicurasse che, come è stato da più parti scritto, il Governo non abbia rifiutato la dotazione e l'uso di mezzi tecnici alle nostre forze di sicurezza. Volevamo che ella, onorevole Ministro, facesse con maggiore chiarezza una netta distinzione tra le contestazioni che avvengono nelle università e quelle verificatesi in Versilia e in altre città italiane, precisando che queste manifestazioni sono soltanto anarcoidi e strumento dell'estrema sinistra che vuole sedurre la gioventù italiana per le sue mire.

Per tutte queste ragioni noi liberali ci dichiariamo insoddisfatti della risposta data da lei, onorevole Ministro, nella quale non ravvisiamo la volontà di una seria tutela morale delle forze dell'ordine pubblico nè una valutazione obiettiva al di fuori di ogni forma di suggestione dei modi di contestazione che animerebbero i movimenti giovanili; e neanche, infine, il chiaro impegno

14 Gennaio 1969

del Governo di adottare misure capaci di dotare le forze dell'ordine di mezzi più efficaci per fronteggiare i disordini ottenendo con ciò di prevenire nuovi e tragici avvenimenti. (Applausi dal centro-destra).

PRESIDENTE. Il senatore Raffaele Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

JANNUZZI RAFFAELE. Signor Presidente, l'onorevole Ministro dell'interno mi consentirà, all'atto stesso in cui mi associo alle dichiarazioni del Presidente del nostro Gruppo, di dichiararmi moderatamente insoddisfatto.

La mia interrogazione concerne i motivi che hanno indotto funzionari di pubblica sicurezza ed ufficiali dei carabinieri a perquisire la sede di un partito politico a Lucca e a querelare e a denunciare i giornali che hanno dato una loro versione sui fatti avvenuti nella notte di Capodanno in Versilia.

Per quanto riguarda i fatti stessi io non ho nessun motivo, allo stato delle nostre conoscenze, di dubitare della versione fornitaci dal Governo e, come ha già detto il Presidente del Gruppo, per il resto ci rimettiamo a quanto accerterà, speriamo con la dovuta obiettività, l'autorità giudiziaria; per quanto riguarda invece quello che è seguito a quei fatti mi consenta di essere seriamente preoccupato.

Per quanto riguarda la perquisizione operata nella sede del Partito socialista di unità proletaria a Lucca io debbo confessarle che, anche se dissento da alcune delle conclusioni del collega Menchinelli, non posso non associarmi ad una serie di considerazioni che egli ha fatto. E il rifugiarsi nell'affermazione che si è trattato di una perquisizione autorizzata dall'autorità giudiziaria francamente non ci tranquillizza.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Disposta dall'autorità giudiziaria.

JANNUZZI RAFFAELE. Disposta dall'autorità giudiziaria. Tale affermazione, ripeto, non ci tranquillizza come non ci tranquillizza il fatto che i 150 o i 149

braccianti di Avola sono stati denunciati dalla polizia giudiziaria e non per iniziativa dei funzionari direttamente dipendenti dal Governo. Tutto questo non ci tranquillizza per due ragioni. Intanto perchè non si può non rimanere con l'impressione che nell'uno e nell'altro caso sia mancato un tempestivo intervento del Governo centrale e questa inerzia abbia potuto facilitare una certa piega presa dagli avvenimenti. Ma non ci tranquillizza soprattutto per il fatto che l'autorità giudiziaria è intervenuta in queste vicende, sia ad Avola sia a Viareggio, in maniera pesante ricalcando meccanicamente la maniera pesante con la quale è intervenuta la polizia. Le dirò anche subito, affinchè non ci siano equivoci, che io non ritengo che le cose siano arrivate ad un punto di gravità tale da giustificare il grido « la Repubblica è in pericolo » che si è sentito echeggiare a sinistra. Il fatto è però che non è tanto quello che è successo nella notte di Capodanno e la polemica sugli spari che ci preoccupa, quanto la reazione sproporzionata, confusa, contraddittoria che c'è stata successivamente e che rischia di dar ragione ai contestatori.

Signor Ministro, è opinione diffusa in tutti i settori politici (l'abbiamo letto anche sul-I'« Unità ») che questi contestatori delle veglie di Capodanno sono più violenti, rissosi e romantici che produttivi, che non è certo così che si fa la rivoluzione, che i loro atti possono piuttosto compromettere che non sviluppare e aiutare un processo di rinnovamento sociale e politico. È opinione condivisa largamente anche dalla nostra parte politica, pur con le dovute distinzioni. Eppure, signor Ministro, non mi meraviglierei se questi giovani contestatori in questi giorni si possano sentire al di là della disgrazia che ha colpito un loro compagno, orgogliosi dei risultati che hanno ottenuto. Pensi un po' che cosa è successo: un gruppo esiguo di giovani, raccolti intorno ad una rivistina semiclandestina, hanno messo insieme faticosamente 200 o 300 persone che non avevano meglio da fare quella notte, e con un po' di pomodori e di ammoniaca, hanno coinvolto nella polemica su quei fatti tutto lo schieramento politico e hanno fatto scoppiare

14 GENNAIO 1969

una serie di contraddizioni in tutti i partiti; hanno trascinato a loro copertura un grosso partito come il Partito comunista, che pure per il passato non aveva fatto mistero di un atteggiamento di sospetto se non addirittura di ostilità nei riguardi di questi gruppi e dei gruppi similari. l'hanno portato in prima linea a loro copertura (e sarebbe qui troppo lungo addentrarsi nelle contraddizioni di questo atteggiamento del Partito comunista: lasciamo a ciascuno le sue contraddizioni). Hanno fatto scoppiare una serie di contraddizioni anche a destra, una destra che bene o male si era acconciata, sia pure mordendo li freno, ad un certo equilibrio in Italia e che abbiamo visto uscire allo scoperto con furia e violenza, con i manifesti invitanti alla mobilitazione civica e alla difesa privata, quella destra che abbiamo sentito anche in questa Aula dichiararsi insoddisfatta, egualmente e più dei comunisti, per le dichiarazioni del Governo. Ma bisogna sinceramente riconoscere che la « contestazione » di Capodanno non ha lasciato senza contraddizioni neppure l'appena ricostituito schieramento di centro-sinistra.

Certo, non è facile il compito della maggioranza e del Governo in una situazione di questo genere, ma le devo dire francamente che quello che mi spaventa di più in certe dichiarazioni prima fatte e poi ritirate di certi questori, in certe querele e denuncie, in certe perquisizioni di cui non si era avuto esempio nemmeno nei tempi più neri della guerra fredda e dello scontro diretto tra il centrismo e il fronte popolare, non è tanto. come hanno sostenuto i nostri colleghi dell'estrema, un indice tendenziale repressivo e antidemocratico, quanto un indice di sbandamento, un errore di bersaglio. Che senso ha, signor Ministro, per chi appena segua le vicende politiche italiane, per chi sa che al congresso del più « sinistro » dei partiti italiani, non più di due settimane fa, i dirigenti di quel partito hanno organizzato un servizio d'ordine affidato agli operai metallurgici perchè tenessero a bada e, se necessario, picchiassero — com'è avvenuto — i contestatori e, fra questi, anche quelli del « Potere operaio », che senso ha la reazione violenta della polizia e dell'autorità giudiziaria proprio contro quel partito?

Che senso ha per chi, poco poco, segue le vicende italiane e l'andamento contraddittorio e faticoso del Partito comunista dopo Togliatti e dopo Praga querelare non uno ma tre, quattro, cinque volte, con un'operazione che non può non apparire sincronizzata, il giornale del Partito comunista?

Che senso ha cercare di colpire la « contestazione » nel Partito comunista, quando è noto che questo partito a stento, faticosamente, tenta di tallonare, nella migliore della ipotesi, i movimenti di contestazione e di rivolta come quelli che hanno dato vita alla casalinga notte dell'ira di Viareggio?

Non si può sfuggire — ci consenta, signor Ministro — alla sensazione che le nostre forze dell'ordine ed i suoi dirigenti reagiscano all'impazzata, non sappiano bene che cosa hanno di fronte e seguano passivamente un'abitudine o un indirizzo acquisito, più o meno a ragione, negli anni '50. Sforziamoci pure di metterci dalla parte di un « conservatore », o addirittura di un questore capace di fare il suo mestiere, e che voglia colpire duramente il nemico giusto.

Orbene, che senso ha denunciare « L'Unità »? Che senso ha querelare questo giornale, quattro, cinque, sei volte in un'atmosfera che non può non essere, obiettivamente, di intimidazione, per perseguire azioni che sfuggono, e da tempo, al controllo del Partito comunista?

È qui che nasce la nostra preoccupazione sulla situazione: abbiamo la sensazione che le forze dell'ordine. lo Stato, siano rimasti indietro.

Le confesso che in questi giorni mi è venuto da compiangere un istituto che pure è stato circondato in questo Paese, per molto tempo, da un alone di sinistra fama, l'ufficio politico delle questure. Mi è venuto da compiangere questi solerti funzionari, che hanno lavorato per anni a indagare, a schedare, a sorvegliare sindacalisti e funzionari dell'apparato comunista, e che oggi si trovano di fronte, nelle piazze, i giovanotti sconosciuti di « Potere operaio »: si ha l'impressione che si trovino come sconvolti e

14 GENNAIO 1969

disarmati dinanzi a questa nuova realtà della contestazione.

I funzionari dell'ufficio politico, i questori, i marescialli dei carabinieri, abituati per vent'anni a « conoscere » a memoria i loro « avversari », gli « agitatori professionisti », come li chiamavano, oggi sono come disarmati, ciechi, dinanzi alla novità inafferrabile della contestazione: come è successo in Versilia, oggi basta un fuoricorso di filosofia, due o tre studenti di liceo, un piccolo ciclostile, e di notti come quelle di Viareggio se ne possono organizzare centinaia di migliaia.

Non si è spenta l'eco del drammatico ferimento di questo studente, già si parla di contestazione del carnevale, di contestazione di San Remo, e così via.

Si tratta di gruppi minoritari, frutto nemmeno più dell'ondata avanzante della contestazione giovanile, del movimento studentesco, ma della risacca. Non è più un movimento di massa; non sappiamo se temporaneamente o in definitiva; sono ormai delle formazioni minoritarie eretiche ma endemiche in una società in rapido e in tumultuoso sviluppo come la nostra. E lei crede veramente, signor Ministro, che essi si lascino spaventare o reprimere dalla perquisizione della sede del PSIUP, quel PSIUP che loro avevano appena finito di contestare a Napoli, e dalle querele all'« Unità », quell'« Unità » che loro contestano tutti i giorni nelle loro « rivistine »?

Non mi meraviglierei, signor Ministro, se nelle loro riunioni di questi giorni, questi ragazzi si considerino i « vincitori » dello scontro di Capodanno a Viareggio; non era loro obiettivo primario quello di investire con le loro contraddizioni e di mettere in imbarazzo innanzitutto il fronte parlamentare delle sinistre?

Questa è la nostra preoccupazione: non si può sfuggire alla sensazione, per quello che è successo « dopo » i fatti di Capodanno, che i nervi sono saltati ad una serie di funzionari e di ufficiali; non si può sfuggire alla sensazione che dietro tanto rumore, tanto fragore di dichiarazioni, denunce e querele, ci sia in effetti una polizia invecchiata, che è stata armata e magari eccessivamente armata (un ex comandante dei carabinieri è arrivato a fare una brigata corazzata perchè credeva che si profilasse all'orizzonte un'insurrezione armata comunista; non pensava alla contestazione giovanile dei « quattro gatti » del movimento operaio), una polizia, dicevo, armata magari eccessivamente, ma invecchiata nei suoi sistemi e nei suoi metodi; direi nella sua ideologia, cioè in un modo di concepire l'ordine pubblico che non è più adeguato ai tempi. Questo sì può provocare improvvisamente dei vuoti pericolosi per tutti, per la maggioranza e per le opposizioni.

E non ci si può rifugiare nella dichiarazione che le denunce e le perquisizioni sono in definitiva fatte dall'autorità giudiziaria, che è « autonoma » Sappiamo tutti che le cose non vanno bene nella Magistratura, nell'Amministrazione della giustizia. Abbiamo visto le inaugurazioni dell'anno giudiziario contestate e abbiamo sentito cose incredibili uscire dalla bocca di certi procuratori.

Abbiamo visto questa sinistra beffa dei 150 braccianti di Avola denunciati per iniziativa del procuratore di Siracusa.

C'è in Sicilia, sia detto per inciso, una situazione ormai insostenibile, che del resto la Commissione antimafia ha incominciato ad approfondire, la situazione di questi magistrati siciliani in Sicilia, tutti ottime persone, ma calate maledettamente nell'ambiente, queste bravissime persone, che magari hanno investito i loro risparmi in aranceti, proprio lì nella provincia di Siracusa, gli stessi aranceti che sono contestati da quei braccianti, che poi quei magistrati-padroni sono chiamati a giudicare.

Sappiamo tutto questo, e sappiamo che anche in questi settori è urgente intervenire. Ma i fatti della Versilia ci impongono di porre all'ordine del giorno, prima di ogni cosa, il problema dell'aggiornamento del concetto stesso di ordine pubblico in una società sviluppata, dell'aggiornamento e ammodernamento del modo di pensare, di operare, di intervenire, e quindi dell'equipaggiamento stesso delle forze di polizia.

Mi permetto di suggerirle, signor Ministro, di spendere una piccolissima parte del bilancio del suo Dicastero per acquistare il

14 GENNAIO 1969

documentario che il mese scorso la più diffusa rete televisiva americana ha trasmesso sugli incidenti avvenuti a Chicago durante la Convenzione democratica, su quelle che sono state le contestazioni a base di acido muriatico, di bombe Molotov degli studenti democratici americani che contestavano il loro congresso e della maniera forte con cui ha risposto la polizia, e il processo che in questo documentario viene fatto dinanzi a milioni di spettatori (molto più numerosi e sensibili dei lettori dell'« Unità ») sulla polizia di Chicago.

La proiezione di questo documentario sarebbe utile due volte nelle questure d'Italia: una volta, perchè insegnerebbe ai commissari che hanno una particolare « grinta» a picchiare senza uccidere; e la seconda volta perchè insegnerebbe ai questori come il questore di Lucca, e agli ufficiali come il tenente colonnello Caroppo e ai funzionari del nucleo di polizia giudiziaria di Roma come un Paese democratico sopporta il processo alla sua polizia, senza querele, denunce e perquisizioni.

Questi questori, questi ufficiali, questi funzionari non hanno capito quello che è cambiato in Italia in questi anni, non hanno capito che la contestazione, con buona pace anche dell'onorevole Togni, è una cosa profondamente diversa dalle manifestazioni di piazza di dieci, venti anni fa: è un fenomeno necessario, endemico in società di questo tipo, lo sarà per molto tempo e una società come la nostra o è capace di amministrare dialetticamente la contestazione, correndone tutti i rischi, oppure è destinata a soccombere. Perchè una cosa è fuori dubbio: i metodi di repressione classici sono destinati a fallire e a trascinare nel loro fallimento la classe politica che li applica.

È anche facile, un po' tartufesco, ora che il movimento studentesco è in fase calante, dire che esiste una contestazione « giusta », quella degli studenti che lottano per la riforma dell'Università, e una contestazione « sbagliata », quella dei ragazzi della Versilia. È una distinzione astratta. Ed è sbagliata anche dal punto di vista moralistico: la violenza è violenza sempre, a Valle Giulia, a Roma, come a Viareggio. E la protesta gio-

vanile è protesta sacrosanta, sempre, quando contesta e nega gli aspetti più macroscopici delle distorsioni della società moderna.

Io non vorrei che il vero torto di questi ragazzi di Viareggio, questa volta, fosse che erano pochi.

C'è un altro luogo comune, signor Ministro, su cui non possiamo essere d'accordo: un vecchio luogo comune che è stato rispolverato in questi giorni, e di cui si sono compiaciuti anche dei settori democratici ma si tratta di democrazia miope. Il luogo comune per cui dinanzi a questi fatti si è evocato lo spettro del '19, dello squadrismo e del fascismo; il luogo comune che vorrebbe giustificare il fascismo come reazione alle « violenze » della piazza. Dietro questo luogo comune si nasconde un miserabile, ipocrita alibi a posteriori della classe dirigente liberale che abbandonò lo Stato in mano agli squadristi, facendoli proteggere dai carabinieri, perchè altrimenti non sarebbero passati, con tutti gli errori che la sinistra di oggi deve scontare circa i suoi padri e i suoi nonni. Da questo settore lei non sentirà mai addebitare ai Matteotti, ai Turati, agli Amendola responsabilità che sono del Re e dei carabinieri, della classe dirigente dell'epoca.

E comunque le cose sono molto cambiate da allora. C'è oggi in Italia un grosso Partito comunista, profondamente radicato, con tutti i suoi vizi e le sue contraddizioni, nella società di questo Paese, un Partito comunista che è stato in prima fila nella Resistenza e in venti anni di lotte popolari.

E c'è un'altra differenza fondamentale: i socialisti sono al Governo. Non è senza significato che i due soprassalti autoritari avvenuti in questi ultimi tempi, quello del 1960 con Tambroni e quello del 1964, sono stati due soprassalti tendenti, il primo, ad impedire che i socialisti andassero al Governo. il secondo a cacciarli dopo che c'erano andati. Direi che non è nemmeno senza significato che la canea di certa stampa di destra, che si era scagliata fino a ieri contro questo « guerrigliero » fantasma della notte di Capodanno, da oggi si scagli e aggredisca con un linguaggio vergognoso il compagno Brodolini, Ministro del lavoro. C'è un foglio di Roma che intitola il suo articolo:

Assemblea - Resoconto stenografico

14 GENNAIO 1969

« Demenza demagogica » riferendosi al compagno Brodolini. È una cosa che ci fa ribrezzo, ma al tempo stesso ci conforta in una certezza: al di là dei pomodori di Viareggio, dell'« Unità » querelata e della sede del PSIUP perquisita, il vero nemico per questi signori è la presenza socialista al Governo, è il Partito socialista al Governo. Questa presenza, signor Ministro, deve garantire tutti noi, maggioranza e opposizioni, che l'ordine pubblico in Italia non sia considerato con la mentalità e servito con i mezzi dello Stato liberale pre-fascista e dello Stato della « ricostruzione » post-fascista, e centrista. Deve garantirci tutti, e ci garantisce, che il problema dell'ammodernamento (e quindi del disarmo) della polizia venga posto con urgenza all'ordine del giorno, per essere risolto in maniera coerente con le esigenze di rinnovamento civile e politico che il centro-sinistra ha promesso al Paese. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Cavezzali, la seconda del senatore Torelli, sulla situazione del centro di ricerca Euratom di Ispra. Poichè sullo stesso argomento verte l'interpellanza presentata dai senatori Mammucari ed Adamoli iscritta al punto secondo dell'ordine del giorno, procederemo alla svolgimento congiunto dell'interpellanza e delle interrogazioni. Si dia lettura dell'interpellanza.

ZANNINI, Segretario:

MAMMUCARI, ADAMOLI. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

- 1) quali sono gli orientamenti in merito alle attività dell'Euratom;
- 2) quali impegni finanziari sono stati presi per l'anno 1969 in attesa della definizione delle finalità e del funzionamento dell'Euratom;
- 3) quali misure si intendono prendere per la difesa del patrimonio scientifico di interesse nazionale — in attrezzatura, mac-

chinari, ricercatori e tecnici, studi — rappresentato dal Centro di Ispra;

- 4) quale politica a tutela degli interessi scientifici, economici e culturali italiani si intende adottare in seno all'Euratom, qualora tale Comunità dovesse continuare la sua attività concordata e coordinata su scala europea;
- 5) quale rapporto si vuole realizzare tra le attività che svolgono gli enti pubblici e privati preposti alla ricerca pura e applicata nel settore nucleare e le attività che si pianificano o si pianificassero nel quadro dell'Euratom. (interp. - 72)

PRESIDENTE. Si dia lettura delle due interrogazioni.

ZANNINI, Segretario:

CAVEZZALI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — L'interrogante, sulla base anche delle decisioni prese all'unanimità dall'esecutivo dei sindacati liberi delle Comunità, nella sua ultima sessione del 5 dicembre 1968, intende interrogare il Governo italiano sull'atteggiamento che esso ritiene di assumere nell'ambito del Consiglio dei ministri della CEE competente in materia in ordine ai seguenti punti della situazione attuale del Centro di ricerca Euratom di Ispra:

- 1) che cosa si intende fare per mantenere un patrimonio accumulato di esperienze e di risultati nel campo delle ricerche comuni in materia nucleare;
- 2) se il Governo italiano è disposto a far presenti le ulteriori negative conseguenze che deriverebbero sul piano degli obiettivi politici della Comunità dalla cessazione o restrizione di attività comunitarie in un campo così importante;
- 3) se il Governo italiano intende sottolineare ulteriori gravi perdite di potenziale di ricerca che deriverebbero da tali restrizione sotto forma di accentuazione del già noto fenomeno della fuga dei cervelli;
- 4) quali misure intende proporre in sostegno del livello di occupazione dei centri

14 GENNAIO 1969

Euratom, tenendo conto delle note prese di posizione al riguardo da parte dei sindacati dei sei Paesi;

5) in quale misura il Governo italiano intende continuare a finanziare i programmi comuni in tale campo, adottando semmai più adeguati obiettivi della ricerca e stabilendo un parallelo sforzo da parte degli altri Governi dei sei Paesi. (int. or. - 369)

TORELLI. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Ritenuto che l'attuale crisi dell'Euratom significa praticamente un ritorno alla politica pre-comunitaria;

ritenuto l'imminente pericolo che il maggior Centro di ricerche della Comunità, situato a spra, (che impiega circa 1580 tra scienziati e tecnici e 840 operai specializzati), venga smantellato definitivamente;

ritenuto che la Comunità, ma in specie l'Italia, direttamente interessata, non può permettersi il lusso di veder dispersi in pura perdita tutti gli investimenti realizzati in tale Centro;

ritenuto che il problema della disoccupazione diventerebbe drammatico in tutta la zona di Varese e del Lago Maggiore,

si chiede quale sia la reale situazione attuale, quali provvedimenti ed interventi intende effettuare il Governo italiano a tutela sia del Centro che degli scienziati, tecnici e operai italiani in esso impiegati. (int. or. - 381)

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Mammucari ha rinunciato a svolgere la sua interpellanza. Pertanto l'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

TANASSI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'interpellanza presentata dai senatori Mammucari e Adamoli e nelle interrogazioni presentate dai senatori Cavezzali e Torelli sono messi in rilievo i seguenti punti: 1) scaduto il

31 dicembre 1967 il secondo piano quinquennale di ricerca, non si è ancora provveduto all'approvazione di un terzo piano pluriennale per la prosecuzione dell'attività dell'Euratom; 2) la cessione del centro d'Ispra all'Euratom, avvenuta nel 1959, presumeva che i Paesi membri della Comunità garantissero la continuità dei lavori del Centro in una prospettiva di un sempre maggior respiro.

Al riguardo, si fa presente sul primo punto che prima ancora che scadesse il secondo piano quinquennale si erano determinate, come è noto, cause di notevoli disparità tra i Paesi membri circa l'utilizzazione di fondi comunitari ed era apparso chiaro che il terzo piano avrebbe dovuto essere impostato su criteri più equitativi, specialmente per quanto riguarda l'attribuzione a vari Paesi delle commesse Euratom, in guisa da conseguire il giusto rientro dei fondi spesi, proporzionalmente alle aliquote dei contributi governativi al bilancio comunitario. Nel 1968, nonostante gli sforzi compiuti da tutte le delegazioni, non si è riusciti a raggiungere l'accordo sull'intricata materia. Tuttavia, la Commissione Euratom aveva preparato un progetto di bilancio che avrebbe comportato una spesa annua complessiva di circa 70 milioni di dollari annui contro i 90 mediamente spesa nel corso dell'ultimo piano quinquennale scaduto il 31 dicembre 1967. Non essendo stato approvato detto piano nei Consigli dei ministri della Comunità nel novembre-dicembre ultimo scorso, si è adottato un programma provvisorio per il 1969, comportando una spesa complessiva di 50,6 milioni di dollari destinati al mantenimento del Centro comune di ricerca, di cui 26,2 milioni finanziati da tutti i Paesi membri e il restante a carico dei soli Paesi interessati a determinati lavori.

Pertanto, per il corrente anno si prevede che il contributo italiano complessivo potrà ammontare a circa 14 milioni di dollari. Circa il secondo punto concernente il centro di Ispra si conferma che il Governo, come ha già fatto presente in sede di Commissioni parlamentari alla Camera, segue con la più viva attenzione le sorti del Centro stesso il

14 GENNAIO 1969

quale, come è noto, comprende 1.650 addetti, la metà dei quali italiani, oltre 900 subalterni quasi tutti operai dipendenti da imprese e servizi. Le decisioni adottate nell'ultimo Consiglio dei ministri del 20 dicembre ultimo corso, di cui sopra, assicurano la prosecuzione delle attività in corso nel centro di Ispra e consentono di approfondire gli studi presso i competenti organi dell'Euratom per raggiungere una base comune di accordo tra i Paesi membri al fine di rilanciare le attività nucleari comunitarie e assicurare la prosecuzione e lo sviluppo del la ricerca nucleare. La data prevista per l'esame delle proposte del nuovo piano pluriennale è quella del 30 giugno 1969.

Io vorrei inoltre dire agli onorevoli senatori che hanno presentato l'interpellanza e le interrogazioni, che non nascondiamo le difficoltà in cui si trova l'Euratom e non nascondiamo che le difficoltà hanno origine soprattutto di carattere politico, vale a dire che siamo convinti che la Comunità economica europea è arrivata ad un punto tale di sviluppo per cui o consegue l'unità politica oppure mette in discussione gli stessi risultati economici che fin qui sono stati raggiunti. A questo proposito, la posizione dell'Italia è nota. Il nostro Paese, come del resto ci è stato fatto rilevare nell'altro ramo del Parlamento, intende fare sul piano della politica unitaria dell'Europa il primo della classe. Ci hanno rivolto come rimprovero questa definizione e noi l'accettiamo perchè pensiamo che senza questa prospettiva dell'unità politica dell'Europa anche i problemi interni dei singoli Paesi della Comunità si aggraveranno e si aggraverà in modo particolare la situazione interna del nostro Paese per quanto riguarda le prospettive di una politica di lungo periodo e anche per quanto riguarda le prospettive di ordine economico. Quindi francamente, onestamente noi informiamo il Parlamento della nostra preoccupazione ed informiamo il Parlamento dell'esistenza di queste difficoltà e diciamo che non ci vogliamo rassegnare ad accettare posizioni che ci portino indietro rispetto ai tempi previsti per la realizzazione dell'unità politica dell'Europa. Diciamo questo senza, ripeto, nascondere le difficoltà obiettive che esistono.

Un'assicurazione comunque noi intendiamo dare al Parlamento, che, malgrado questa nostra tenacia, questa nostra passione per lavorare per l'unità dell'Europa e quindi difendere le istituzioni che hanno già conseguito dei risultati positivi e in primo piano l'Euratom, malgrado questa nostra passione che non vuole appunto rassegnarsi a rinunciare alla strada che fin qui abbiamo percorso ma anzi, nonostante tutte le difficoltà, riprendere questa strada con rinnovata lena, non siamo però ciechi da non vedere le difficoltà che gli altri ci pongono e le evenienze anche gravi che possono porsi davanti a noi anche nei prossimi mesi nel caso sciagurato che non ci fosse la possibilità di concordare il piano pluriennale secondo gli accordi della riunione di Bruxelles del Consiglio dei ministri della Comunità europea del 20 dicembre scorso, non si fosse in grado di conseguire gli accordi entro il 30 giugno per il terzo piano pluriennale. Dobbiamo vederle queste difficoltà e le vediamo e siamo in grado di assicurare il Parlamento e l'opinione pubblica del nostro Paese che il Governo italiano, in ogni caso, come suo impegno, è a difesa del centro di Ispra e in particolare è a difesa del prezioso, insostituibile patrimonio umano creato in tutti questi anni a prezzo di gravi sacrifici.

PRESIDENTE. Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Ministro per la risposta data alla mia interpellanza. Credo però che occorra insistere di più sulla questione della alternativa. Infatti, da tutti i dati di cui si è in possesso, risulta che se non vi è ancora una crisi della Comunità europea, vi è una crisi di fondo dell'Euratom. È una crisi determinata già dal modo come l'Euratom è sorto e dai dissensi di fondo, che, nell'atto stesso in cui l'Euratom ha cominciato a funzionare, sono esplosi. Ripeto che le difficoltà di funzionamento dell'Euratom, che il ministro Fanfa-

14 GENNAIO 1969

ni, allora Ministro degli esteri, pose in evidenza già nel 1965-1966, derivano proprio dal credere che attraverso l'Euratom si possa realizzare una politica comune dell'energia nucleare e attraverso questa politica comune risolvere il problema del profondo divario tecnologico tra l'Europa intesa come Comunità dei sei e l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

In che cosa consistevano già nel 1958-59 i dissensi? Nel fatto che, mentre noi eravamo sostanzialmente privi di una reale politica nucleare e non avevamo dei precisi obiettivi in questo campo, da parte della Francia vi era una precisa politica nucleare, che aveva come suo obiettivo quello della force de frappe, da parte della Germania vi era una precisa politica nucleare, che aveva anche come obiettivo nel sottofondo la prospettiva di una sua particolare force de frappe, ma che aveva come suo obiettivo sostanziale quello dello sviluppo di un'industria nucleare, l'obiettivo cioè di realizzare un'attività tale, che consentisse di fare della Germania una delle grandi potenze industriali nucleari. In questo campo noi ci siamo presentati in posizioni di estrema debolezza. Il processo di indebolimento si è venuto sviluppando ancora di più, quando in maniera abbastanza assurda — mi si scusi il termine- si realizzò l'attacco contro il CNEN e quindi si realizzò l'attacco contro un'iniziale politica nucleare, che l'Italia stava elaborando.

Qual è oggi la situazione? La situazione è che da parte della Francia, indipendentemente dalla crisi monetaria interna e quindi anche dalla riduzione delle spese militari per la stessa force de frappe, vi è un intendimento, analogo a quello inglese e a quello tedesco, di realizzare un ulteriore potenziamento nazionale della politica nucleare e dell'industria nucleare anche con collegamenti al processo di riarmo.

Vi è una forza centrifuga determinata dall'Inghilterra, che non è entrata, per le divergenze francesi nella Comunità europea. L'Inghilterra realizza accordi per un profondo rinnovamento della tecnologia nel settore nucleare con l'Olanda e con la Germania. Abbiamo una situazione direi disastrosa nel quadro dell'Euratom.

In che modo ci presentiamo noi? Ci presentiamo con un enorme ritardo; un ritardo nella definizione di una politica nazionale nucleare, un ritardo nella tecnologia e un ritardo negli orientamenti. Noi ancora crediamo fermamente — e l'onorevole Ministro l'ha ribadito questa sera — che si possa superare la profonda crisi della Comunità europea, passare al processo della reale integrazione politica europea e quindi sanare anche il profondo dissenso dell'Euratom, ma siamo disarmati ancora una volta di fronte all'alternativa, che forse ha la maggiore probabilità di prospettarsi.

Qual è la situazione? La situazione è che mentre la politica nucleare si è andata sviluppando per i motivi più diversi negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, nell'Unione sovietica e nella Germania (negli Stati Uniti d'America è stata installata la centesima centrale nucleare) noi in Italia siamo ancora a tre centrali nucleari ed abbiamo il progetto Cirene, che non è stato ancora portato a termine. In Inghilterra si è avuta una rivoluzione nella tecnologia nucleare e l'Inghilterra è oggi una grande potenza industriale nucleare. La stessa cosa vale per la Germania e la Francia. Ora, sia nel caso dell'alternativa, sia nel caso della continuità della Comunità europea e quindi del risanamento della situazione dell'Euratom, noi ancora una volta ci troviamo come il famoso vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro. Un indice di questa situazione è dato anche dal rapporto che esiste tra commesse che sono state date attraverso l'Euratom e contributi che abbiamo dato. Dai dati del Ministero degli esteri, ancora alla data del 1966, eravamo in questa situazione: il rapporto tra commesse date dall'Euratom ai centri di ricerca e all'industria italiana e i contributi versati dall'Italia era del 66,8 per cento, mentre gli altri Paesi della Comunità avevano ben diversi rapporti. L'Olanda aveva il 93,90 per cento tra commesse ricevute e contributi dati, cioè praticamente tutto quello che aveva versato all'Euratom l'ha riguadagnato con le commesse; la Germania aveva il 97,1 per cento, il

14 GENNAIO 1969

Belgio il 117 per cento, la Francia il 124,8 per cento. Alcuni Paesi hanno non solamente recuperato le somme versate all'Euratom, ma hanno recuperato più dei versamenti fatti, che abbiamo pagato noi, che ha pagato l'Italia. L'Italia in un primo momento pagò con la cessione, a cui noi ci opponemmo recisamente, del centro di Ispra all'Euratom. Non siamo stati difficili profeti in quanto abbiamo previsto ciò che si è verificato successivamente. Noi abbiamo dato un potenziale enorme all'Euratom per la sua attività, che praticamente ha favorito determinati Paesi.

Quali sono le ragioni della debolezza che è insita nell'accordo stesso, firmato a Bruxelles? Quest'accordo si può realizzare in pratica per i primi sei mesi, mentre per i secondi sei mesi non si vede in quale maniera si possa realizzare. L'accordo stesso prevede lo stanziamento di 50 milioni di dollari, di cui 26 vengono ottenuti attraverso contributi, di cui anche 12 milioni e mezzo italiani, per una politica comune; 24 milioni di dollari, comprendenti anche la nostra quota (i 12 milioni e mezzo), vengono dati per la Francia che intende fare una sua politica con accordi con quei paesi, che aderiscano alla impostazione francese, come ad esempio quella per la costruzione di un particolare tipo di reattore. Ancora una volta chi utilizza questo accordo semestrale praticamente non siamo noi, anche se vi è una certa somma a disposizione del centro di Ispra, insufficiente per farlo funzionare sia pure solo nel corso di quest'anno; chi se ne avvantaggia sono altre potenze.

Quali sono le prospettive, e le cause di queste nostre perplessità e di queste nostre preoccupazioni? Le prospettive si riferiscono al fatto che ancora per quest'anno difficilmente si riuscirà, proprio per le ragioni dette dall'onorevole Ministro, per un dissenso di fondo politico in merito al futuro della Comunità e quindi al futuro dell'Euratom, a realizzare l'impostazione del piano pluriennale. Che cosa bisogna dunque fare? Noi ormai da tempo stiamo insistendo affinchè si abbia una nostra politica nucleare, una politica nazionale nucleare che non sia solamente una politica di ricerca nazionale,

ma sia anche una politica di utilizzazione di tutte le conoscenze che attraverso la ricerca pura e la ricerca applicata si possono realizzare in Italia. Vi è ancora una difficoltà che è stata più volte denunciata dagli scienziati italiani. Essi hanno denunciato il fatto che da parte delle industrie italiane, anche purtroppo di Stato, vi è resistenza ad utilizzare le conoscenze - il famoso Know how » — perchè si preferisce realizzare accordi (e ciò si trasforma in un elemento pregiudizievole) con altre potenze, in maniera particolare con gli Stati Uniti, negli ultimi tempi anche con l'Unione Sovietica, grande potenza nucleare. Il fatto è che non si riesce ancora ad infilare il canale giusto che deve portarci ad avere una politica nazionale nel campo nucleare.

Un altro elemento di difficoltà consiste nel fatto che vi sono troppi galli a cantare; anche nell'ultimo convegno del FAST, dove erano anche grossi complessi industriali interessati a questa attività rappresentati da personalità come il dottor Sette, è stato reso noto che non si può continuare a percorrere una strada che non è tale, ma che è un insieme di vicoli, perchè si sono creati tanti centri di politica nucleare quanti sono gli enti parastatali — ENI, IRI, Finmeccanica e così via — le amministrazioni dello Stato, i gruppi privati, per cui non c'è un coordinamento nell'attività della politica nucleare, e cosa ancora peggiore, c'è un enorme dispersione di mezzi finanziari e un enorme disutilizzazione delle intelligenze, che a iosa noi abbiamo.

Come superare queste difficoltà? Questo è il punto centrale dei nostri rapporti anche all'interno dell'Euratom e della nostra autorità nel campo europeo. Innanzitutto, noi dobbiamo riuscire a imporre un coordinamento nella spesa e nelle ricerche del settore nucleare ripristinando per il CNEN, modificato logicamente in base alla realtà nuova che si è venuta a determinare, meglio la sua funzione non dico egemonica, ma di primus inter pares nella determinazione della politica nucleare e dando allo Stato la funzione di reale coordinatore di questa attività.

14 GENNAIO 1969

Altrimenti che cosa può avvenire? Può avvenire che i gruppi privati in maniera particolare — ma anche l'ENI, l'IRI, la Finmeccanica — siano interessati a realizzare, in base a problemi di impresa e di profitto, intese con altri gruppi stranieri, che nulla hanno a che vedere con gli interessi della nazione italiana. Sappiamo che l'ENI oggi sta realizzando prospezioni per la ricerca di uranio in altri Paesi, ma non si riesce a interessare, per esempio, in maniera più puntuale, attraverso anche, se si vuole, gruppi privati, oppure attraverso l'intervento finanziario sostanziale dello Stato, alla rigenerazione dell'uranio o all'utilizzazione del plutonio, o, com'è in prospettiva, all'utilizzazione del torio.

In Italia noi abbiamo enorme possibilità non di autarchia, ma di una maggiore autonomia nel campo della politica nucleare. Se non seguiremo questa strada, noi torneremo all'Euratom — quando sarà superata la crisi della comunità europea e quindi la crisi dell'Euratom — con un divario enorme nei confronti di due grandi potenze, che fanno parte della comunità, cioè la Francia e la Germania.

Noi sappiamo che in campo scientifico e tecnologico i divari di fondo si pagano amaramente con la subordinazione della politica di ricerca e con la subordinazione della tecnologia e dell'industria ai più forti, a meno che noi noi riusciamo a realizzare accordi con altri gruppi di potenze o con il mondo socialista o con l'Inghilterra e non con i soli Stati Uniti d'America, per diminuire al massimo possibile i ritardi che abbiamo.

Per quanto riguarda il centro di Ispra, si tratta di un problema di fondo: noi vogliamo essere certi che questo Centro resti all'Italia, perchè finora esso è stato utilizzato da altre potenze. Siccome lì vi è una concentrazione di teste d'uovo — per usare un termine americano — cioè di grandi intelligenze, è bene che tale Centro resti all'Italia. Ciò è possibile anche con poca spesa. Vi deve essere, innanzitutto, un più coordinato collegamento con il CNEN. Il Centro deve, nel campo della ricerca fondamentale e di quella applicata, operare insieme con l'ENI, con il CNEN, ed anche con i gruppi privati; si de-

ve, cioè, affidare ad esso una funzione nazionale che lo faccia tornare a quello che era originariamente.

Io ho qui il documento che illustrava gli scopi della fondazione del Centro; ebbene, se si fosse seguita questa via, oggi non piangeremmo, in merito anche alla crisi dell'Euratom, e oggi noi avremmo maggior voce non per imporre, ma per sollecitare i partners della comunità atomica ad accordi per noi vantaggiosi in vista delle utilità che essi potevano ricavare in base alla nostra forza nucleare.

Ecco le questioni che ho posto onorevole Ministro, questioni che non si esauriscono in questa seduta, ma che noi dovremo riprendere in sede di commissione industria, quando dovremo discutere della legge modificativa del CNEN e quando dovremo discutere dell'industria nucleare, uno degli elementi fondamentali per dare forza alla politica nazionale nel settore nucleare, anche con la creazione di un mercato, così come è nei maggiori Paesi nucleari.

PRESIDENTE. Poichè i senatori Cavezzali e Torelli non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a replicare.

Avverto che le restanti interrogazioni ed interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

ZANNINI, Segretario:

PREMOLI, BERGAMASCO, D'ANDREA, ROBBA, PALUMBO, VERONESI, GERMA-NO', BONALDI, BALBO. — Il Senato,

considerati gli inestimabili e insostituibili valori artistici, storici ed ambientali della città di Venezia e la loro importanza come testimonianza di civiltà, non solo per l'Italia, ma per il mondo intero;

constatate le gravi minacce che mettono in pericolo non solo il mantenimento, la salvaguardia e l'integrità di tali valori, ma l'esistenza stessa della città che li comprende ed esalta come unico ed indivisibile patrimonio;

rilevato come tali minacce, pur esistenti da lungo tempo, si siano fatte più serie ed immanenti in questi ultimi anni, come stanno a dimostrare le sempre più frequenti alluvioni, il deterioramento del patrimonio artistico, monumentale ed immobiliare in genere e il depauperamento delle condizioni ambientali ed umane;

preso atto dei numerosi studi, indagini e dibattiti intorno ai vari problemi riguardanti la salvaguardia e la valorizzazione di Venezia e delle idee e dei suggerimenti da essi scaturiti;

ritenuto urgente ed indispensabile affrontare i diversi problemi per la salvaguardia e la valorizzazione della città di Venezia attraverso un piano organico che individui le varie necessità, precisi le priorità di intervento ed indichi le modalità ed i mezzi per farvi fronte:

considerato che, nel quadro complesso di interventi, acquistano particolare importanza e priorità quelli diretti a difendere la città dall'invasione delle acque e ad impedire il progressivo sprofondamento del suolo e degli edifici, in modo da assicurare le condizioni preliminari ed indispensabili, sia per la salvezza del patrimonio artistico ed ambientale, sia per riattivare la vitalità umana e lavorativa della città;

ritenuto che i provvedimenti finora presi per Venezia, seppur utili, non affrontano e non risolvono i problemi essenziali della città nè si inquadrano in un chiaro ed organico piano di interventi e quindi risultano non solo insufficienti, ma anche irrilevanti al fine del raggiungimento degli obiettivi fondamentali:

constatato come la competenza dei vari interventi sia ripartita tra i più svariati organi, sia centrali che locali, per nulla coordinati nella loro azione tra loro, e come i poteri e le competenze di organi speciali, quale il Magistrato alle acque, siano limitati sia intrinsecamente, sia come estensione settoriale e territoriale:

rilevata altresì la lentezza burocratica con cui vengono prese in esame le varie necessità della vita di Venezia, la mancanza di qualsiasi piano operativo di lavoro e di studio, l'assenza di precisi termini per dare risposta ai più impellenti interrogativi posti dalle precarie condizioni della città:

preso atto con compiacimento dell'interessamento mostrato da numerosi organismi e Paesi stranieri, ed in particolare dall'UNESCO, alle sorti del patrimonio civile ed artistico di Venezia:

constatato come la collaborazione internazionale non può estrinsecarsi in atti concreti, sia per la mancanza di un organico e completo programma di interventi, sia per l'inesistenza di un organo che si occupi di tutti i problemi inerenti alla salvezza di Venezia,

impegna il Governo:

1) a predisporre, nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 1970, un piano organico e completo, sia pure articolato nei vari settori, di tutti gli interventi necessari per la salvaguardia della città, il consolidamento dei beni immobili, la valorizzazione dei beni artistici, la creazione di adeguate condizioni di vita economica e sociale, con la indicazione della priorità dei vari interventi, delle modalità amministrative e tecniche di attuazione e dei mezzi tecnici e finanziari necessari. A tal fine si dovrà:

a) rivedere la struttura ed i compiti di tutti gli organismi cui sono stati finora affidati i compiti di studio sulle necessità di Venezia;

14 GENNAIO 1969

- b) stabilire precisi termini per l'esame di tutti gli studi finora compiuti e per la definizione degli studi affidati dall'autorità pubblica ai diversi enti ed organismi;
- c) indire un concorso internazionale per un piano completo di difesa della laguna e della città dalle invasioni delle acque e dai fenomeni di sprofondamento che permetta di effettuare, anche sulla base degli studi finora compiuti, una scelta tecnicamente valida e decisiva;
- 2) a coordinare, su vasta base interprovinciale, la direzione, sia settoriale che territoriale, dello sviluppo economico, degli insediamenti urbani, culturali ed industriali, lo sfruttamento delle risorse naturali, sia terrestri che sulla piattaforma continentale, lo sviluppo e la natura dei trasporti tenendo conto delle necessità fisiche, economiche e sociali di Venezia, in modo da consentire alla città di essere integrata con il resto del suo entroterra e di svolgere in seno ad esso una propria e vitale funzione, senza compromettere, anzi esaltando, la sua particolare natura artistica e culturale. A tal fine si dovrà:
- a) stabilire il consorzio obbligatorio di tutti gli enti territoriali direttamente o indirettamente legati, da un punto di vista sia territoriale che economico e sociale, con la città di Venezia;
- b) predisporre un piano di assetto territoriale interprovinciale che indichi i vari insediamenti urbani, industriali e culturali, predisponga una utilizzazione ed una sistemazione del suolo confacente alle necessità della laguna e preveda una rete di trasporti che rendano partecipe la città di Venezia della realtà economica e sociale del restante territorio, senza compromettere il particolare carattere della città;
- c) predisporre un piano regionale di sviluppo economico che tenga conto delle necessità socio-economiche di Venezia, nonchè della necessità di difendere la città dai pericoli derivanti da una indiscriminata industrializzazione del territorio circostante;
- d) mettere in atto costanti e seri controlli sull'attività di sfruttamento delle ri-

sorse naturali in modo da assicurarne la compatibilità con la salvaguardia di Venezia;

- 3) ad accentrare i poteri di azione e di controllo, oggi affidati a diversi organi, sia dell'amministrazione ordinaria sia di quella straordinaria, secondo le loro competenze tradizionali, in un unico organo tecnico che abbia competenza e poteri tali da poter controllare, dirigere e svolgere tutte le attivita e gli interventi che direttamente o indirettamente incidono sulla salvaguardia di Venezia e sulla sua vitalità. Tale organo dovrà:
- a) avere competenza su tutto il territorio lagunare e per tutti i settori di attività e di intervento;
- b) poter compiere tutte le scelte tecniche ed in primo luogo quelle derivanti dalla formulazione del piano di interventi straordinari, di cui al punto 1), per fare fronte ai bisogni e alle necessità della città;
- c) suggerire agli organi politici competenti tutti quei provvedimenti che si rendano necessari, sia per l'adozione e l'attuazione del piano e degli interventi in esso previsti, sia per far fronte alle diverse e differenti necessità connesse alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia;
- d) dirigere direttamente l'esecuzione di tutti gli interventi straordinari per la salvaguardia di Venezia e assicurare il rispetto delle priorità fissate dal piano ed i tempi di esecuzione;
- e) coordinare, tenendo presenti le indicazioni del piano straordinario, tutti gli interventi ordinari dell'Amministrazione statale e di quelle locali;
- f) controllare ogni altra attività che incida o possa incidere direttamente o indirettamente sulla città;
- g) mantenere i contatti, sia con gli organi statali che con quelli internazionali, per suggerire tutti quei provvedimenti che si rendano necessari;
- 4) a predisporre tutte quelle provvidenze che possano assicurare il mantenimento e la valorizzazione della vita sociale ed economica di Venezia, assicurando ad essa una

14 GENNAIO 1969

propria funzione compatibile con la sua natura e adeguata alla moderna realtà socioeconomica della zona. A tal fine si dovrà:

- a) predisporre adeguate provvidenze ed iniziative per l'insediamento di nuove e più ampie attività culturali;
- b) prevedere un potenziamento degli istituti di istruzione universitaria con particolare riguardo ai corsi per stranieri ed ai corsi post-universitari di specializzazione;
- c) favorire l'insediamento di particolari istituzioni artistiche che trovano in Venezia un ambiente artistico e culturale particolarmente adatto;
- d) stabilire particolari agevolazioni, anche infrastrutturali, per l'insediamento nella città di Venezia dei centri direzionali delle attività produttive del suo entroterra;
- e) facilitare un'utilizzazione dei vari immobili compatibile con il loro carattere artistico e in grado di assicurarne la rimessa in pristino e la conservazione;
- f) concedere contributi in conto capitale nella misura di almeno il 30 per cento della spesa riconosciuta necessaria per la ricostruzione, la ristrutturazione e la rimessa in pristino di tutti i beni immobili;
- g) concedere mutui a lungo termine per la parte non coperta dal contributo in conto capitale per il restauro degli immobili di particolare interesse artistico;
- h) mettere in atto una serie di trasporti adeguati alle moderne esigenze, tali da non intasare il traffico lagunare e non turbare la particolare natura della laguna e della città;
- *t*) agevolare l'ammodernamento e la valorizzazione delle attività artigianali e commerciali in modo da assicurarne la validità economica e il loro inserimento nell'attuale moderno assetto produttivo;
- 5) a predisporre un piano finanziario per l'esecuzione di tutti gli interventi necessari alla salvaguardia e alla valorizzazione di Venezia con l'indicazione sia delle fonti di copertura, sia dei tempi di erogazione. A tal fine si dovrà:
- a) predisporre fin dal 1969 particolari stanziamenti annuali nel bilancio dello Stato;

- b) studiare la possibilità di collocamento di un prestito internazionale per la salvezza di Venezia;
- c) prendere accordi con gli organismi ed i Paesi stranieri che si interessano alla salvezza di Venezia affinchè possa attuarsi, come è già avvenuto, una collaborazione finanziaria che potrebbe estrinsecarsi anche nell'esecuzione di particolari e definiti interventi previsti dal piano (moz. 9)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

MAMMUCARI, ADAMOLI. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere:

- 1) quali sono gli orientamenti in merito alle attività dell'Euratom;
- 2) quali impegni finanziari sono stati presi per l'anno 1969 in attesa della definizione delle finalità e del funzionamento dell'Euratom;
- 3) quali misure si intendono prendere per la difesa del patrimonio scientifico in attrezzatura, macchinari, ricercatori e tecnici, studi di interesse nazionale — rappresentato dal Centro di Ispra;
- 4) quale politica a tutela degli interessi scientifici, economici e culturali italiani si intende adottare in seno all'Euratom, qualora tale Comunità dovesse continuare la sua attività concordata e coordinata su scala europea;
- 5) quale rapporto si vuole realizzare tra le attività che svolgono gli enti pubblici e privati preposti alla ricerca pura e applicata nel settore nucleare e le attività che si pianificano o si pianificassero nel quadro dell'Euratom. (interp. 72) (Svolta nel corso della seduta)

14 GENNAIO 1969

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Al Presidente dei Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Con riferimento alla crisi della giustizia e alla esigenza di soluzioni radicali e globali, con rigetto di interventi parziali che portano solo incertezza del diritto e difformità interpretative;

con riferimento ai continui interventi della Corte costituzionale che, di fronte all'immobilismo carente e colpevole del Parlamento, producono vuoti legislativi che creano problemi di interpretazione sistematica da parte delle Procure generali costrette a supplire con circolari a carenze legislative,

per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per creare un'Amministrazione giudiziaria che possa svolgere la sua funzione con celerità e prestigio, venendo incontro alle elementari esigenze della comunità nazionale, e per riportare fiducia nel Parlamento e negli organi del Potere giudiziario. (interp. - 73)

VALORI, DI PRISCO, MENCHINELLI, LI VIGNI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere, di fronte ai nuovi atti di guerra che rischiano di far precipitare la già grave situazione esistente nel Medio Oriente, quali atti intenda promuovere in appoggio a tutte quelle iniziative che, sul piano internazionale, sono volte a bloccare l'aggressiva attività dello Stato di Israele. (interp. - 74)

TOLLOY. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per chiedere che vengano discussi e approfonditi — e il Parlamento appare la sede più propria, data l'eccezionale importanza del problema — i modi da impiegare per la salvezza e la rigenerazione di Venezia storica, di cui è stata accertata recentemente la crescente e sempre più urgente minaccia per la sua stessa esistenza fisica, salvezza e rigenerazione che, per corrispondere ai sacrifici che richiederanno e

soprattutto per ispirare la fiducia perchè questi vengano compiuti, debbono avere per scopo non solo la salvaguardia del glorioso passato, ma la premessa di un sicuro avvenire; questo, del resto, anche in corrispondenza delle linee della programmazione regionale e nazionale e dello sviluppo organico di tutta l'Italia nord-orientale, oggi del tutto spontaneo e disordinato, in assenza di un centro efficiente come Venezia rigenerata può essere, pur conservando e anzi ripristinando integre le sue straordinarie caratteristiche.

In particolare si chiede che siano immediatamente coordinati, allo scopo di renderli redditizi e tempestivi, tutti gli studi e gli sforzi che vengono compiuti, sul piano nazionale e internazionale, per iniziativa pubblica e privata, per la doverosa soluzione del problema, affidando tale compito essenziale al Ministero dei lavori pubblici per la conoscenza che ne ha e le responsabilità che gli competono. (interp. - 75)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se sia a conoscenza:

che il signor Annibali Augusto, residente a Tolfa, Via Annibal Caro 52, riconosciuto dalla Commissione medica completamente cieco, non percepisce l'assegno di cieco civile perchè non riconosciuto dall'Opera in stato di bisogno;

che la decisione dell'Opera si deve a informazioni errate dei carabinieri locali;

che, nell'esame del ricorso dell'interessato, sebbene si sia riconosciuto che i documenti da lui prodotti rilasciati da pubbliche autorità, provavano l'inesattezza delle informazioni avute, non si è voluta modificare la precedente decisione;

14 GENNAIO 1969

che, in particolare, i carabinieri asserivano che l'Annibali è assegnatario di 2 ettari
di terreno seminativo di 3ª categoria dell'Università agraria; che la moglie dell'Annibali aveva un lavoro stabile, mentre in realtà ha fatto una trentina di giornate di lavoro in un anno e deve accudire al marito completamente cieco; che l'Annibali aveva due
figli diplomati maestri, mentre, all'atto delle informazioni, uno di essi stava compiendo
il servizio militare e l'altro era disoccupato,
e attualmente i figli non risiedono nel comune di Tolfa;

che persino l'ammontare della pensione di invalidità percepita dall'Annibali è stato riferito inesattamente.

L'interrogante chiede, pertanto, se il Ministro non intenda disporre un'indagine:

- a) in merito all'operato dei carabinieri di Tolfa che o sono incorsi in errori patenti o hanno volutamente alterato le informazioni;
- b) in merito all'operato dell'Opera nazionale ciechi civili

L'interrogante chiede, infine, di sapere dal Ministro come un cittadino cieco possa essere garantito da simili errori ed abusi. (int. or. - 387)

BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS, VENANZI, SEMA, GIANQUINTO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che negli aeroporti di Milano è stato drasticamente ridotto il numero dei voli e delle linee;

se corrisponde a verità che tale riduzione è dovuta al massacrante ritmo di lavoro imposto ai piloti ed al personale navigante, con un numero di ore di volo superiore a quello previsto dalle norme internazionali e dai limiti di sicurezza;

se si rende conto del gravissimo danno che deriva da questo stato di cose al personale e alle esigenze di un moderno traffico aereo;

quali misure intende prendere per ovviare, sulle linee che appartengono allo Stato, ai gravi inconvenienti denunciati. (int. or. - 388)

ZUGNO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non ritenga urgente promuovere — con opportuni aiuti materiali e didattici — corsi di aggiornamento per gli insegnanti addetti al doposcuola. Recenti esperimenti nella provincia di Brescia, opportunamente sostenuti dal Provveditorato agli studi, hanno dato ottimi risultati trovando, particolarmente in giovani maestri, impegno ed entusiasmo che meritano un deciso sostegno da parte del Ministero.

La varietà delle tecniche da applicare — variabili da zona a zona — esigono però, oltre gli opportuni compensi, materiali, morali e di carriera, per gli insegnanti che vi si impegnano, anche dotazione di attrezzature adeguate all'applicazione delle diverse tecniche espressive (modellaggio con materiale plastico, mosaico, graffito, lavori in ceramica, tessitura, tipografia, cucito, economia domestica, eccetera). (int. or. - 389)

ZUGNO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di garantire il lavoro ai dipendenti di circa 400 aziende interessate alla fabbrica delle armi da caccia, sportive e da difesa personale esistenti nel bresciano (particolarmente nella Valle Trompia) e minacciate da una grave crisi.

Rileva l'interrogante come alla base della crisi stiano provvedimenti interni ed internazionali (che partendo, questi ultimi, da plausibili e necessari motivi di controllo, approdano però a discriminazioni ingiustificate nei confronti delle nostre esportazioni) e come, pertanto, si rendano urgenti e necessarie delle revisioni che, nella garanzia di ogni sicurezza non scoraggino i possibili acquirenti con inutili appesantimenti burocratici e con contraddittori oneri fiscali. (int. or. - 390)

ZUGNO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con la più sollecita premura per eliminare i ritardi ormai cronici dei treni sulla linea Parma-Brescia.

14 Gennaio 1969

Chiede l'interrogante che si consideri il sacrificio dei viaggiatori, specie dei lavoratori e degli studenti, costretti ogni giorno a gravosi spostamenti, e si assicuri il più rapidamente possibile un servizio celere e capace di rispettare gli orari

La contestazione, già così facile ormai e purtroppo anche tante volte giustificata nel nostro Paese, non deve essere comunque oltre alimentata da incurie o insufficienze di servizi pubblici se si vuole che finalmente si ripristini una società ordinata che presuppone il rispetto dei diritti di ogni cittadino e della giustizia. (int. or. - 391)

ZUGNO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se non ritenga indifferibile l'istituzione di un servizio telegrafico a Paratico (Brescia). Si tratta di un centro che va assumendo sempre maggiore importanza, specie nel campo turistico, e che. allo scopo, da oltre un anno, fa parte dell'Azienda autonoma turistica del centro e basso Lago d'Iseo, ma che vede rallentato il suo sviluppo proprio per la mancanza di servizi pubblici, come l'ufficio telegrafico. (int. or. - 392)

COPPOLA. — Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e definitivi sono stati adottati e s'intende adottare in conseguenza della recente alluvione che ha colpito la provincia di Caserta ed in particolare il bacino inferiore del Volturno, provocando danni per diversi miliardi, al fine di:

- a) indennizzare i danni provocati alla agricoltura per la perdita del bestiame, dei raccolti, delle scorte, dei macchinari, delle semine, nonchè ai fabbricati rurali, impianti e centrali:
- b) assicurare occupazione ai lavoratori costretti a non lavorare in conseguenza dell'evento;
- c) sollevare gli enti locali (provincia, comuni e consorzi), per la precaria situazione dei rispettivi bilanci, dai pesanti oneri derivanti dal ripristino delle opere pubbliche

devastate (strade, canali, acquedotti, condotte);

- d) sospendere per revocare le imposte e 1 contributi a carico dei coltivatori danneggiati e disporre idonea moratoria nei debiti;
- *e*) assicurare agli stessi enti idonei finanziamenti ed il rimborso di imposte e contributi non percetti. (int. or. 393)

PAPA, FERMARIELLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza delle gravissime sanzioni disciplinari adottate nei confronti di alcuni studenti dell'istituto tecnico « Giordani » di Napoli che avevano manifestato per il diritto di assemblea nella scuola, e se non ritenga di dover intervenire per l'immediata revoca di un provvedimento che risulta ispirato a un chiaro quanto assurdo proposito di rispondere alle richieste, avanzate dal movimento studentesco, di un profondo rinnovamento democratico delle strutture e di tutto l'ordinamento della scuola italiana, con il ricorso alle più dure misure repressive. (int. or. - 394)

MACCARRONE Antonino, MENCHINEL-LI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per colpire severamente la responsabilità della polizia per l'intervento a fuoco operato la sera di fine anno in Versilia, dinanzi al locale « La Bussola », contro un gruppo di giovani che avevano organizzato una pacifica e democratica protesta, intervento che ha provocato il ferimento di alcuni giovani (di uno in modo particolarmente grave ed irreversibile), e se non ritenga assolutamente indispensabile, come è stato già unanimemente e ripetutamente richiesto dal Parlamento e dall'opinione pubblica, procedere al disarmo della polizia in servizio d'ordine pubblico. (Int. or.-395) (Svolta nel corso della seduta)

ANDERLINI, PARRI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere:

se sono a conoscenza e se possono confermare l'autenticità delle dichiarazioni ri-

14 GENNAIO 1969

lasciate al giornale « La Nazione », a proposito degli avvenimenti di Viareggio, dal questore di Lucca il quale ha osato parlare di « ignobile farsa di coloro che vogliono addossare alla polizia colpe inesistenti », chiaramente riferendosi alle « autorità politiche » in genere che — secondo il predetto funzionario — « dovrebbero assumersi le loro responsabilità », ed ha poi concluso con l'ammonimento, che è anche un ricatto e un preventivo rifiuto delle mansioni di ufficio: « si pensi già da ora a fare a meno della forza pubblica per proteggere i cittadini »;

se non ritengano vi sia nelle dichiarazioni stesse materia più che sufficiente per esonerare il predetto questore dal suo incarico. (int. or. - 396) (Svolta nel corso della seduta)

PIERACCINI, BERMANI, BUZIO, BAN-FI, FORMICA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per essere informati sullo svolgimento dei gravi fatti verificatisi la notte di Capodanno alle Focette di Marina di Pietrasanta davanti al locale « La Bussola » e per sapere quali concrete iniziative il Governo intenda adottare per assicurare al Paese uno sviluppo civile e sociale che non sia segnato dalla spirale della violenza. (int. or. - 397) (Svolta nel corso della seduta)

VALORI, MENCHINELLI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se ritiene compatibili con il suo incarico le dichiarazioni intimidatorie, formulate dal questore di Lucca e riportate dalla stampa del 3 gennaio 1969, a commento delle ripercussioni dei fatti verificatisi nella notte di S. Silvestro a Viareggio, e se non ritiene di dover adottare immediati provvedimenti per la rimozione dall'incarico di detto funzionario. (int. or. - 398) (Svolta nel corso della seduta)

TOGNI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere — in relazione ai gravi incidenti verificatisi nella notte di Capodanno alle

Focette di Viareggio — quali provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di così incivili attentati alla libertà ed alla incolumità dei cittadini e perchè venga definitivamente impedita ogni ulteriore degenerazione della libertà di manifestazione, con conseguente allarme della pubblica opinione e nocumento grave dell'ordine pubblico e del rispetto della legge. (int. or. - 399) (Svolta nel corso della seduta)

JANNUZZI Onofrio. - Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno — Per avere notizie esatte sugli incidenti accaduti la notte di Capodanno in localita Le Focette di Marina di Pietrasanta, dinanzi al locale « La Bussola », e, premessa la deplorazione più viva per la deformazione e per lo sfruttamento di essi a fini palesemente di parte, per conoscere quali provvedimenti intende il Governo adottare o proporre perchè le libere e pacifiche manifestazioni di vita dei cittadini non subiscano violenze di nessun genere e siano adeguatamente tutelate dalle forze e dagli organi istituzionalmente destinati a garantire l'ordine pubblico e la convivenza tra i cittadini stessi. (int. or. - 400) (Svolta nel corso della seduta)

RAIA, PREZIOSI, PELLICANO', TOMAS-SINI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi in base ai quali polizia e carabinieri, in perfetto assetto di guerra, hanno proceduto, con una violenta repressione, allo sgombero, dall'istituto tecnico industriale « Vittorio Emanuele III » di via Duca della Verdura di Palermo, dei giovanissimi studenti che da diversi giorni lo occupavano per protestare contro l'insufficienza delle attrezzature scolastiche e l'inefficienza dei metodi di insegnamento.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere sulla base di quali disposizioni è avvenuta tale ennesima repressione poliziesca e quali provvedimenti il Ministro intende adottare per impedire il ripetersi di simili atti contrari alla norma costituzionale e per garantire la libera e costituzionale manifestazione di aspirazioni ed esigenze. (int or. -401)

14 GENNAIO 1969

ZUCCALA'. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

- 1) quali immediati provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di sciagure come quella avvenuta nella sera del 3 gennaio 1969 in Busto Arsizio, nella quale quattro persone sono morte e molte altre gravemente ferite a causa di uno scontro tra un treno delle Ferrovie Nord ed un autopullman delle linee urbane ad un passaggio a livello rimasto incustodito e privo di ogni altra segnalazione supplementare di pericolo;
- 2) se non ritenga di intervenire con urgenza perchè, in attesa di una soluzione radicale e definitiva, siano adottati i mezzi più opportuni e moderni per rendere funzionali con maggior sicurezza i cinque passaggi a livello delle Ferrovie Nord che attraversano il centro abitato di Busto Arsizio e che oggi costituiscono un costante pericolo per la incolumità dei cittadini, soprattutto in relazione alla arretratezza e alla vetustà di tutto il materiale, l'attrezzatura e l'organizzazione che sono peculiare caratteristica delle Ferrovie Nord Milano, come più volte è stato segnalato da inchieste ed organi di stampa.

In particolare l'interrogante fa presente che da anni l'Amministrazione civica di Busto Arsizio sollecita la soluzione del problema dell'attraversamento della città della linea ferroviaria delle FNM e che il CRPE ha già programmato una soluzione che merita attenta considerazione per risolvere l'annoso problema. (int. or. - 402)

CIPELLINI, FORMICA. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere i motivi per i quali il film « Diario di una schizofrenica », del regista Nelo Risi, prescelto dalla giuria ufficiale di selezione del cinema italiano, composta da « due rappresentanti di organismi cinematografici governativi, quattro produttori, due distributori, un esercente, quattro registi e sceneggiatori, due giornalisti cinematografici », a rappresentare l'Italia nella candidatura al prossimo premio « Oscar », che verrà assegnato in aprile alla migliore pellicola di

lingua non inglese edita nel 1968, è stato successivamente sostituito con altro film.

Consta agli interroganti che illecite pressioni ed interventi hanno provocato la sostituzione del film designato: ciò perchè il film è stato prodotto da una piccola società indipendente, al di fuori delle grandi compagnie, e per questa ragione osteggiato.

Per chiedere, pertanto, se non ritiene di intervenire sollecitamente al fine di reinsediare il film prescelto dalla giuria a rappresentare l'Italia nel concorso internazionale per l' « Oscar », onde evitare una grave ingiustizia che lede il prestigio della commissione giudicatrice e della cinematografia italiana. (int. or. - 403)

TERRACINI. — Al Ministro dell'interno. A proposito dei sanguinosi fatti di Marina di Pietrasanta e con riferimento all'eccidio di Avola, per conoscere testualmente il tenore delle direttive nel frattempo impartite dal Governo, e in particolare dal Ministro in epigrafe, sull'impiego e il comportamento delle forze di polizia in occasione di pubbliche manifestazioni e di dimostrazioni popolari, e per sapere se e come in tali sciagurate congiunture esse furono o meno seguite e applicate. (int. or.-404) (Svolta nel corso della seduta)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento ai gravi fatti di turbativa dell'ordine pubblico avvenuti a Le Focette (Lucca) ed al ferimento di un giovane studente, per conoscere la versione dei fatti accertata e quali provvedimenti siano stati presi:

- a) per la tutela dell'incolumità personale di fronte al ripetersi di episodi di violenza che ormai cadenzano l'alternarsi di manifestazioni teatrali, culturali e festive;
- b) per la tutela delle Forze dell'ordine che si trovano, continuamente, esposte ad atti che incidono sulla vita dei singoli e sul prestigio dell'istituzione;

14 GENNAIO 1969

c) per la tutela, infine, dell'ordine pubblico, premessa per un'atmosfera di operosità. (int. or. - 405) (Svolta nel corso della seduta)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento alla grave situazione nel Medio Oriente, che si è accentuata con gli atti di pirateria aerea compiuti da commandos assertivamente inviati da gruppi palestinesi e con la reazione israeliana all'aeroporto di Beirut, nonchè con la difficile crisi di Governo nel Libano;

con riferimento ai continui scontri a fuoco sul Canale di Suez, sulle rive del Giordano, sul Mar Morto e a Gerico;

di fronte alla presa di posizione, che non può essere che ritenuta unilaterale, da parte delle Nazioni Unite,

per conoscere quale azione intenda svolgere per assicurare la pace dei popoli nel Medio Oriente e la tutela dei diritti dello Stato di Israele e degli Stati arabi al di fuori del ricorso alla forza nei rapporti internazionali. (int. or. - 406)

BONALDI, D'ANDREA, PERRI, BERGA-MASCO, VERONESI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per avere esatte notizie circa i dolorosi avvenimenti verificatisi la notte di Capodanno alle Focette di Viareggio e per sapere se non credano giunto il tempo di adottare adeguati provvedimenti al fine di evitare il moltiplicarsi di fatti di volgare intimidazione e di brutale violenza contro manifestazioni lecite e pacifiche di vita di cittadini italiani.

Per sapere, inoltre, se non intendano, anche su esempi di altri Paesi, provvedere ai mezzi atti a dare alle forze dell'ordine maggiore efficienza e più alta capacità difensiva, eliminando così i pericoli di nuovi dolorosi incidenti e mettendo termine, in pari tempo, alla campagna denigratrice che ora da alcune forze politiche viene portata avanti. (int. or. - 407) (Svolta nel corso della seduta)

CIFARELLI, BERGAMASCO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere se risponda a verità quanto di recente denunciato da giornali italiani e stranieri circa la prevista ubicazione di stabilimenti industriali nella Piana di Sibari, in adiacenza o addirittura nella zona stessa dove risulta ubicata l'antica città di Sibari.

L'interrogante, in particolare, chiede di conoscere:

se risponda a verità che parte del previsto « agglomerato » del nucleo di industrializzazione di Sibari si estenderebbe per circa 280 ettari a nord del torrente San Mauro, in zona di accertato e rilevante interesse archeologico, per la quale la Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato una campagna sistematica di scavi;

se la previsione delle infrastrutture di servizio (canali per lo smaltimento delle acque industriali, parco ferroviario, centrale elettrica), nel piano regolatore di detto nucleo di industrializzazione di Sibari, risulti rispettosa delle numerose aree archeologiche che esistono, come è stato già accertato, non solo a cavallo del fiume Crati, ma anche nell'entroterra della Piana;

quali provvedimenti sono previsti allo scopo di evitare che gli stabilimenti industriali, e specialmente quelli chimici, distruggano, con gli inquinamenti dell'aria e dell'acqua, le previste possibilità di sviluppo turistico della Piana di Sibari, notevoli sia per la natura dei luoghi, sia per l'attrattiva connessa al patrimonio archeologico, che è di eccezionale valore e di risonanza mondiale. (int. or. - 408)

BUFALINI, LI CAUSI, MACCARRONE Pietro, CIPOLLA, RENDA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto all'allontanamento del Prefetto di Siracusa, di cui è già risultata chiara la responsabilità nei luttuosi fatti di Avola, e non si sono resi

14 GENNAIO 1969

noti i risultati dell'inchiesta amministrativa a suo tempo disposta sugli stessi fatti.

Per conoscere, altresì, in base a quali criteri e direttive sono stati denunciati all'autorità giudiziaria centocinquanta braccianti del siracusano, i quali avevano partecipato all'agitazione sindacale, mentre nulla risulta sia stato compiuto per giungere alla punizione dei responsabili della morte dei due lavoratori uccisi ad Avola. (int. or. - 409)

JANNUZZI Raffaele. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi che hanno indotto funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali dei carabinieri, in seguito ai fatti accaduti in Versilia la notte di Capodanno, a perquisire sedi di partiti politici ed a querelare e denunciare giornali. (int. or. - 410) (Svolta nel corso della seduta)

FABRETTI, TOMASUCCI, MANENTI. -Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Di fronte alla tragedia avvenuta il 9 gennaio 1969 nello stabilimento di Ancona della « Maraldi » s.p.a., nella quale tre operai sono rimasti uccisi ed uno ferito, ed al continuo ripetersi di gravi infortuni sul lavoro in detto stabilimento a causa della colpevole incuria dei dirigenti aziendali, premurosi essenzialmente di realizzare il massimo sfruttamento dei lavoratori, oltre che della insufficiente vigilanza degli organismi statali preposti, in questo e negli altri luoghi di lavoro, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per:

- 1) porre decisamente fine al ripetersi di tali luttuosi incidenti e per punire severamente ogni responsabilità, diretta ed indiretta, connessa con la suddetta tragedia;
- 2) disporre una inchiesta, da svolgersi urgentemente e con la partecipazione dei sindacati dei lavoratori, atta ad accertare e rimuovere i pericoli che minacciano i lavoratori nei luoghi di lavoro della provincia e della regione;
- 3) attuare adeguati provvedimenti straordinari a favore dei familiari delle vittime. (int. or. - 411)

TANUCCI NANNINI. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Medico provinciale di Napoli a sospendere sine die i concorsi per le 69 sedi farmaceutiche (città e provincia) che egli stesso aveva bandito il 15 febbraio 1967, in considerazione che la legge n. 475 del 2 aprile 1968, pubblicata nel n. 107 della Gazzetta Ufficiale del 27 aprile 1968, non ha abrogato nè sospeso i concorsi in itinere.

L'interrogante, nel caso sia stato il Dicastero della sanità a disporre la sospensione di tali concorsi, chiede egualmente di conoscere i motivi che possono aver consigliato questa strana decisione che ha danneggiato e danneggia tutti i concorrenti e le popolazioni interessate.

L'interrogante chiede, inoltre, che i concorsi banditi il 15 febbraio 1967, con tutti i crismi della legalità, siano sollecitamente definiti. (int. or. - 412)

FORMICA. — Al Munistro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per sapere quale fondamento abbiano le affermazioni contenute nell'editoriale del periodico « Nel Mese » (n 12 del dicembre 1968, anno secondo), in base alle quali, per ottenere finanziamenti ISVEIMER e Cassa per il Mezzogiorno, taluni imprenditori avrebbero inviato in giro strane buste con poche parole, assegni a più cifre e indirizzi precisi. (int. or. - 413)

RAIA, PREZIOSI, CUCCU, TOMASSINI, LI VIGNI, MASCIALE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere per quali motivi, a quaranta giorni dai gravi fatti di Avola, non siano ancora stati resi noti — malgrado le ripetute sollecitazioni parlamentari — i risultati dell'inchiesta amministrativa, effettuata ad Avola dal vice-capo della polizia Di Loreto e da tempo conclusa.

In questo quadro, che palesa ormai chiaramente l'intenzione di tacere sulle responsabilità dell'eccidio, estremamente grave ap-

14 GENNAIO 1969

pare l'iniziativa presa dai carabinieri di denunciare circa 150 braccianti vittime dell'aggressione. (int. or. - 414)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONALDI. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici. — Per conoscere se, di fronte alla pubblica denuncia dei gravi danni che deriverebbero all'economia di interi quartieri di Roma e al decoro stesso della città dalla realizzazione della linea tranviaria n. 30, detta « linea ad U », progettata in dispregio alle più elementari norme di ordine tecnico e urbanistico, non ritengano doveroso svolgere gli opportuni interventi per un riesame della materia, al fine di addivenire a soluzione meglio rispondente alle effettive esigenze del trasporto pubblico nella capitale. (int. scr. - 976)

MAMMUCARI, LEVI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

- 1) quali sono i motivi che hanno indotto l'autorità competente a destinare terreni della Villa Adriana di Tivoli ad una organizzazione che li utilizza per l'impianto di un *camping*;
- 2) a quali condizioni detti terreni sono stati assegnati all'organizzazione in parola;
- 3) se è stato interpellato il comune di Tivoli circa la destinazione ad uso *campung* dei terreni in questione;
- 4) quali garanzie offre l'organizzazione citata in merito alla conservazione del patrimonio paesaggistico, archeologico ed artistico della porzione di villa da essa usata;
- 5) quali provvedimenti si intendano prendere per impedire che lo sbocco delle fognature del *camping* sia realizzato nelle grotte del palazzo imperiale, ove in pre-

cedenza si attuava la coltivazione di funghi. (int. scr. - 977)

MAMMUCARI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere in base a quali criteri si negano al signor Magrini Paolo, residente in Palestrina (Roma), gli assegni familiari per i genitori a carico, nonostante che il comune di Pisoniano, ove risiedono i genitori, abbia affermato con pubblica dichiarazione che il padre e la madre del Magrini non godono di altro reddito che quello della minima pensione di bracciante agricolo.

L'interrogante fa presente che:

- a) i genitori del Magrini sono malati e bisognosi di continua assistenza (il padre è a letto perchè paralizzato) e sono assistiti da una figlia del Magrini;
- b) i circa due ettari di terreno, ancora indivisi tra i cinque figli, intestati al padre del Magrini, sono abbandonati e non producono nulla, tanto che al sostentamento dell'intestatario dei terreni provvede il Paolo Magrini;
- c) l'appartamento, ove dimorano i genitori, è fatiscente e di scarsissimo valore.

L'interrogante fa infine presente che, sino allo scorso anno, a Paolo Magrini erano corrisposti gli assegni familiari per i genitori a carico. (int. scr. - 978)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se sia a conoscenza della situazione determinatasi in molte scuole della provincia di Brescia (ad esempio nelle scuole medie di Castelmella, Castegnato, Cazzago S. M., Iseo, Mazzano, Rovato, eccetera), dove il Provveditorato agli studi — in aperta violazione della legge del 4 ottobre 1966, numero 849, e della successiva circolare ministeriale n. 305 del 16 agosto 1967 — ha con-

14 GENNAIO 1969

ferito l'incarico di presidenza a professori che non sono titolari nella stessa scuola;

se non ritenga quanto sopra, oltre che illegale, profondamente ingiusto nei confronti di tutti quei professori che — titolari nelle scuole indicate — avrebbero diritto a ricoprire l'incarico di preside;

quale intervento urgente intenda disporre per mettere fine in modo immediato a tale situazione e per richiamare il Provveditorato di Brescia ad una corretta applicazione delle norme che regolano la materia. (int. scr. - 979)

MINNOCCI. — Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi o si intenda prendere in favore delle popolazioni del Sorano gravemente colpite da una rovinosa inondazione dei fiumi Liri e Fibreno. (int. scr. - 980)

PALA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza dell'aspra e lunga controversia in corso tra la segreteria nazionale del sindacato CISL-SISM ed il Provveditore agli studi di Sassari in ordine al conferimento delle supplenze temporanee nelle scuole medie della provincia.

In proposito l'interrogante fa rilevare che:

- 1) il Provveditore agli studi di Sassari, con la richiesta di formulazione di una graduatoria speciale, ha violato lo spirito e la lettera dell'articolo 27 dell'ordinanza ministeriale del 19 febbraio 1968 con conseguenti disfunzioni ed intralci all'ordinato andamento della scuola;
- 2) un siffatto atteggiamento è la sigla caratteristica del funzionario burocrate la cui autorità è manifestamente espressa con norme interne e perentorietà di termini che in

questo caso, come in altri denunciati da cittadini attraverso la stampa locale, contrastano con le disposizioni ministeriali e con la normale logica;

- 3) il comportamento del funzionario nella questione oggetto della interrogazione non è un fatto isolato, ma trova riflesso e riscontro in norme interne stabilite dallo stesso in altri casi (vedasi la particolare disposizione, in materia di nomine per supplenze temporanee, secondo la quale « la supplenza potrà essere revocata in qualsiasi momento a seguito di nomina che il Provveditore aglı studi potrà inviare per chiamata di altro elemento che risulti meglio dotato per tenere l'insegnamento »); anche in questo caso, il contrasto tra gli atti emanati dai capi di istituto e quelli emanati dal Provveditore è la conseguenza di una particolare visione che il funzionario ha delle sue competenze ed affonda le radici nella convinzione di una infallibilità e di un potere che non può avere controllo;
- 4) da questo atteggiamento sono derivati contrasti e provvedimenti del funzionario nei confronti di chi non si adegua, contrasti e provvedimenti che hanno turbato e turbano l'ambiente della scuola nella provincia di Sassari e che in gran parte sono già a conoscenza dei competenti organi ministeriali.

Nel caso specifico che si segnala con la presente interrogazione in merito alla controversia tra il sindacato SISM-CISL ed il Provveditore agli studi, lo spirito di rivalsa del funzionario di cui trattasi si è manifestato concretamente in provvedimenti che incidono sulla carriera di chi, per senso di responsabilità, ha avuto il coraggio di non adeguarsi.

L'interrogante chiede pertanto che il Ministro voglia intervenire con la sollecitudine che il caso richiede per porre termine ad una situazione insostenibile e satura di grave tensione, e, in particolare, voglia disporre una severa inchiesta che, mentre accerti la

14 GENNAIO 1969

assurda situazione determinata dai provvedimenti citati e da quelli già a conoscenza degli organi ministeriali, possa evitare ulteriori atti di rivalsa che esaspererebbero il clima già particolarmente teso. (int. scr. -981)

MURMURA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se, in considerazione della gravissima situazione di perdurante disagio dei cittadini di Nicotera Marina, abitato posto sotto il livello del mare, intenda disporre, con la sensibilità sempre dimostrata in favore delle popolazioni calabresi, la realizzazione di idonee opere di difesa dal mare, come ripetutamente richiesto da quella civica amministrazione. (int. scr. - 982)

MURMURA. — Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile. — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere per rimuovere il giustificato malcontento esistente tra gli abitanti del rione Pennello in Vibo Marina, in gran parte modesti lavoratori degli stabilimenti industriali o pescatori, a causa delle iperboliche unilaterali valutazioni dei canoni operate dall'UTE e fatte proprie dalla locale Capitaneria di porto.

Siffatto comportamento, oltremodo illegittimo, in quanto operato successivamente all'atto di sottomissione o disciplinare di concessione che, rappresentando la fonte delle reciproche obbligazioni, deve contenere tutti gli elementi, ha provocato molteplici negative ripercussioni nei concessionari e delicati turbamenti nello stesso ordine pubblico. (int. scr. - 983)

FABBRINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — In considerazione della funzione che la strada Cassia svolge nel quadro della grande viabilità nazionale e della grave e preoccupante situazione di continua degra-

dazione che da anni ormai colpisce la provincia di Siena, particolarmente nella sua parte meridionale, degradazione a cui non è certo estranea l'insufficienza della rete viaria di competenza dello Stato;

in considerazione delle opere di ammodernamento già realizzate a Sud della suddetta arteria, verso Viterbo e Roma, che rischierebbero di non provocare l'effetto desiderato se non completate con altre rese obbiettivamente necessarie;

in accoglimento di antiche e legittime richieste avanzate dalle Amministrazioni provinciali, dai comuni, dalle organizzazioni economiche, sindacali e democratiche a nome delle popolazioni da esse rappresentate,

per sapere se non ritenga giusto ed urgente provvedere alla revisione e all'ammodernamento del tracciato della suddetta strada nel tratto che congiunge il capoluogo, Siena, con il traforo di Radicofani. (int. scr. -984)

BANFI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

- a) da quali provvedimenti tragga legittimazione la gestione fuori bilancio « surplus importazione olio » dal cui saldo attivo sono stati ripetutamente attinti cospicui fondi per la copertura finanziaria di importanti leggi operanti in disparati settori;
- b) quali siano stati i movimenti in entrata e in uscita della predetta gestione, dalla sua istituzione, e con quali giustificazioni;
- c) quale sia il saldo attuale della gestione;
- d) perchè non siano stati ancora presentati i rendiconti alla Corte dei conti benchè questa abbia più volte criticato l'esistenza della gestione e la mancanza di rendiconti:
- e) se e quali organismi non statali siano direttamente o indirettamente interessati

14 GENNAIO 1969

alla gestione dell'importazione oli, con particolare riferimento alla Federconsorzi. (int. scr. - 985)

CAROLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se non intenda dare fin d'ora disposizioni perchè venga efficacemente sostenuta — e poi pienamente realizzata anche in Italia — l'iniziativa allo studio presso il Consiglio d'Europa tendente a predisporre un apposito manifesto da affiggere in tutte le scuole in occasione del ventesimo anniversario della fondazione di detta organizzazione, che cade nel maggio prossimo.

L'interrogante chiede se il Ministro non intenda invitare il Ministro degli affari esteri a dare, come sarebbe sommamente auspicabile, istruzioni in tal senso al proprio rappresentante in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, impegnandosi, da parte italiana, a sopportare le spese necessarie e a prendere le iniziative opportune. (int. scr. - 986)

VENTURI. — Ai Ministri della santà e dei lavori pubblici. — Per sapere se sono a conoscenza che a Pesaro le IRAB non possono dare inizio alla costruzione del nuovo ospedale civile (malgrado l'approvazione del progetto da parte del Provveditorato regionale alle opere pubbliche delle Marche per l'importo complessivo di lire 4 miliardi e 500 milioni ed il finanziamento da parte dello Stato del primo lotto di lire 800 milioni) perchè il piano di fabbricazione redatto dal comune di Pesaro non prevede l'area per il nuovo ospedale civile nè il comune sembra intendere proporre varianti al piano stesso.

Per sapere altresì se non si intenda estendere alla approvazione dei progetti degli ospedali il valore di modifica del piano regolatore o di fabbricazione, così come già in atto per gli edifici scolastici, onde evitare assurdi ritardi in un settore così carente e di drammatica importanza per la vita stessa delle nostre popolazioni. (int. scr. - 987)

PIRASTU, SOTGIU. - Al Ministro dell'interno. - Per sapere se è a conoscenza dell'atteggiamento provocatorio tenuto da alcuni agenti di polizia in occasione dello sciopero unitario svoltosi in Iglesias il 10 dicembre 1968 per l'abolizione delle zone salariali. Nel corso di detta manifestazione una guardia di pubblica sicurezza avrebbe schiaffeggiato una ragazzina di 12 anni provocando la legittima reazione del fratello e di altri due giovani. In seguito a questi fatti, il Commissariato di pubblica sicurezza della città ha ordinato l'arresto dei tre giovani suscitando l'unanime protesta della cittadinanza — manifestatasi il 13 dicembre con un grande sciopero unitario — con la conseguente liberazione dei tre giovani.

Gli interroganti chiedono, pertanto, se non ritenga necessario promuovere subito una inchiesta e prendere gli opportuni provvedimenti nei confronti sia degli agenti responsabili dei fatti citati, sia del commissario di pubblica sicurezza di Iglesias, al fine anche di evitare il ripetersi di atti provocatori e comunque non democratici da parte della polizia che potrebbero compromettere il libero e normale svolgimento della vita sociale e politica della città. (int. scr. - 988)

BRUSASCA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quando potrà essere eseguita la variante della strada nazionale n. 35 che attraversa il capoluogo di Serravalle Scrivia e per chiedere che tale opera, per la quale va dato atto del responsabile interessamento dei dirigenti dell'ANAS, sia compiuta nel modo più sollecito onde porre termine ai gravi pericoli ed ai continui inconvenienti causati dalla sempre più intensa circolazione nelle strozzate arterie sulle quali ora si svolge, come chiaramente illustrati nella deliberazione n. 70 dell'anno 1968 del

14 GENNAIO 1969

Consiglio comunale di quella città. (int. scr. - 989)

SEMA. — Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che il titolare di una farmacia di Villa Opicina (Trieste), frazione abitata da una larga percentuale di sloveni, ha licenziato la dottoressa Kacin, slovena, con motivazioni pretestuose, ma in realtà perchè la stessa, nell'esercizio della sua attività, parlava nella lingua madre delle persone con cui si intratteneva;

se ritengono questo fatto compatibile con i principi di uguaglianza sanciti dalla Costituzione repubblicana;

quali urgenti misure intendano prendere. (int. scr. - 990)

PIERACCINI, FORMICA, IANNELLI, AR-NONE. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

se siano a conoscenza che, con l'introduzione dei *computers* IBM 360/65 a tempo reale adottati dall'Alitalia per il Centro automatico di prenotazione passeggeri (ARCO), gli impiegati addetti a tale servizio hanno visto sostanzialmente modificate le caratteristiche della loro prestazione di lavoro in quanto essi, con il nuovo sistema, vengono ad essere esposti ad un tipo di attività che determina, molto spesso, situazioni abnormi sul piano psichico e fisico;

se intendano intervenire presso i dirigenti dell'Alitalia affinchè siano adottati provvedimenti concreti per la tutela fisica dei lavoratori interessati. (int. scr. - 991)

TOMASSINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non ritenga necessario prendere in esame la disagiata situazione in cui si trovano le popolazioni di Priverno, Roccasecca dei Volsci, Sonnino, Prossedi, Maenza e Roccacorga, nonchè una larga parte della popolazione residente in Pontinia, le quali, godendo dell'assistenza dell'INAM, potrebbero ricevere una più pronta ed immediata assistenza sanitaria se fosse istituita in Priverno una sezione territoriale dell'INAM con annesso poliambulatorio.

Si fa considerare che Priverno è sede di ospedale civile e capoluogo di mandamento e sarà sede di ospedale zonale secondo la nuova legge ospedaliera.

L'esigenza dell'istituzione di una sezione INAM nel predetto comune è stata prospettata da tutti i sindaci dei comuni interessati che gravitano attorno al comune di Priverno e dalle organizzazioni sindacali con ripetuti ordini del giorno. (int. scr. - 992)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere quali misure s'intenda promuovere per accelerare il programma di opere in corso per la sistemazione dei corsi di acqua dell'alta Val Tiberina.

Gli strarpamenti verificatisi in occasione delle recenti piogge (del Tevere nelle località di Gricignano e Mezzatorre, in comune di San Sepolcro, del Sovara e del Cerfone nel comune di Anghiari e zone contermini), hanno accresciuto le già vive preoccupazioni delle popolazioni, e in particolare dei coltivatori, per il ripetersi non solamente di danni alle colture, ma di falle che compromettono le stesse opere già effettuate, come ad esempio è avvenuto per un tratto di argine del torrente Sovara, in comune di Anghiari.

Si chiede pertanto d'intervenire per la immediata riparazione delle falle verificatesi e per il risarcimento dei danni subìti dai proprietari e dai lavoratori agricoli. (int. scr. - 993)

14 Gennaio 1969

FILETTI. - Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere se sia a conoscenza che i 115 alloggi GESCAL della zona Mandorle in Acireale sono tuttora inabitabili per carenza di fognature e di allacciamenti idrici ed elettrici, pur essendo stati costruiti da circa tre anni e pur essendo stata compilata la relativa graduatoria per le assegnazioni, e per conoscere per quali motivi fino ad oggi non è stata definita la pratica di mutuo per lire 19.000.000 avanzata dal comune di Acireale alla GESCAL di Roma, al fine di realizzare le predette indispensabili opere sussidiarie e di effettuare, senza ulteriori remore, la consegna degli alloggi ai rispettivi assegnatari. (int. scr. - 994)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per sapere:

se siano a conoscenza della lotta che da due mesi impegna i dipendenti dello stabilimento « Breda meccanica » di Brescia per normali rivendicazioni sindacali e dell'atteggiamento di assoluta intransigenza della direzione, del tutto inspiegabile, visto che in altre aziende del gruppo « Breda » sono stati conseguiti soddisfacenti accordi, e irresponsabile, visto il danno che tale atteggiamento provoca all'azienda stessa;

se non ritengano che ciò sia in contrasto con il tipo di rapporto che le aziende a partecipazione statale dovrebbero instaurare con i lavoratori e le loro organizzazioni;

se siano informati del fatto che questi lavoratori, negli anni della riconversione della produzione bellica, hanno subìto licenziamenti e riduzioni di salario, contribuendo a duro prezzo alla salvezza della fabbrica, che da allora le loro retribuzioni sono rimaste sempre al di sotto delle medie provinciali e che si vorrebbe continuare a mantenerle a tali livelli;

quale intervento urgente intendano adottare per dare alla vertenza uno sbocco rapido e positivo. (int. scr. - 995)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — Ai Ministri delle finanze, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere in quale data s'intenda convocare presso il Ministero delle finanze i rappresentanti del Consorzio produttori tabacco di San Sepolcro (Arezzo) e del Monopolio di Stato, al fine di avviare una contrattazione sulle richieste avanzate dai produttori, in lotta da quindici giorni sotto forma di sospensione delle consegne. Tali richieste sono determinate dal peggioramento delle condizioni fatte ai conferenti, per il maggior lavoro di cernita preteso, e dall'aumentato costo di lavorazione, causa la necessità di combattere la peronospora tabacina. Come noto, i coltivatori produttori chiedono un premio di lire 8.000 al quintale (inferiore al valore del lavoro aggiuntivo necessario) per la cernita, un contributo per spese anticrittogamici e la bolletta separata per i mezzadri.

Per chiedere che il Ministro delle finanze intervenga immediatamente presso il Monopolio di Stato onde porre termine all'arbitrario modo di procedere del Monopolio stesso, che nel corso dell'agitazione di San Sepolcro ha consentito di effettuare consegne fuori orario (anche in ore notturne), contribuendo ad accrescere lo stato di tensione acuta esistente tra i coltivatori della zona.

Per chiedere al Ministro dell'interno di garantire che le forze di polizia presenti *in loco* si limitino ad assicurare l'ordine pubblico e non intervengano nella vertenza, pena l'esasperazione della già grave situazione.

Per domandare al Ministro dell'agricoltura e delle foreste quale intervento intende compiere in difesa dei coltivatori di tabacco, la cui produzione è fondamentale

14 GENNAIO 1969

per l'economia dell'alta Valle Tiberina e fa parte del generale, prospettato programma di sviluppo della tabacchicoltura. In particolare, si chiede il finanziamento dei programmi di costruzione di unità tabacchicole, con l'utilizzo dei già stanziati, e non utilizzati, fondi del FEOGA. (int. scr. - 996)

ROSSI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per avere spiegazioni sulla mancata nomina a preside incaricato del liceo scientifico di Terni, da parte del Provveditorato agli studi, del professor Antonino Pitasi

Il professor Pitasi, insegnante di matematica e fisica, oltre ad esser noto per le sue capacità didattiche e la dedizione dimostrate in venticinque anni d'insegnamento, possedeva titoli che, anche una valutazione discrezionale, non poteva non tenere in debito conto: quattro anni di servizio quale vicario alla presidenza e tanti anni di anzianità di servizio di ruolo quanti nessun altro insegnante poteva far valere.

L'anno scorso, poi, il professor Pitasi tenne la vice presidenza del liceo con un semiesonero eccezionale dall'insegnamento che equivaleva, nei fatti, ad una vera e propria presidenza.

In sostanza si chiede che il Ministro voglia intervenire per chiarire tutti gli elementi che hanno portato ad una valutazione « discrezionale » che, priva di un qualsiasi fondamento oggettivo, appare del tutto arbitraria e si configura, di fronte alla pubblica opinione cittadina, come un atto discriminatorio nei confronti di un valente insegnante noto, fuori della scuola, per le sue idee libertarie e che, nella scuola, si era opposto ad atti antidemocratici nonchè alla formazione di classi di alunni selezionati in base a criteri di censo. (int. scr. - 997)

IANNELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se è a conoscenza:

che nel maggio-giugno 1968 la Prefettura di Avellino, per incarico del Ministero dell'interno, sottoscrisse con il signor Santoro Ludovico un contratto preliminare di locazione di un immobile, sito in Castelfranci, da adibire a caserma dei carabinieri con l'alloggio del comandante e con autorimessa;

che il signor Santoro, ultimati i lavori di restauro dell'immobile come da progettazione dell'UTE, allegata al contratto, mise a disposizione della Pubblica Amministrazione l'immobile stesso in data 8 settembre 1968, secondo gli impegni contrattuali;

che da quest'ultima data il Ministero dell'interno, con una tattica dilatoria ed ingiustificata, non ha inteso ancora procedere alla stipulazione del definitivo contratto di locazione e non ha ritenuto di rispondere ad una diffida giudiziaria, effettuata dal signor Santoro, i cui termini sono scaduti il 14 novembre 1968;

che da tale situazione sono derivati ingenti danni al contraente e alla stessa Amministrazione dello Stato;

che il comportamento del Ministero dell'interno, nella specie, non si è ispirato al pubblico interesse, dato che la caserma dei carabinieri di Castelfranci è attualmente alloggiata in un immobile ritenuto inidoneo dai competenti uffici dello Stato, mentre sono stati dichiarati assolutamente idonei e rispondenti allo scopo i locali dell'immobile di proprietà del signor Santoro, come può evincersi dalle relazioni redatte dal Medico provinciale di Avellino, dal Genio civile locale e dall'Ufficio tecnico erariale.

Per sapere, pertanto, se il Ministero dell'interno ritenga, data la situazione di grave disagio economico e morale in cui è stato posto il signor Santoro, di dare le opportune disposizioni per l'immediata stipulazione del contratto definitivo di locazione, una volta esaminati non soltanto gli atti giacenti presso il Ministero, ma anche gli atti esistenti presso la Prefettura di Avellino. (int. scr. - 998)

PINTO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali

14 GENNAIO 1969

provvedimenti intende disporre per consentire una buona ricezione dei programmi televisivi anche nelle zone del basso Cilento.

In tali zone, allo stato attuale, la ricezione del programma nazionale è notevolmente disturbata ed a volte addirittura impossibile, quando non si è costretti a « godersi » un programma spagnolo o portoghese. Nessun miglioramento effettivo si è avuto dopo un intervento della Rai-TV nella zona di Castelnuovo Cilento a seguito di una segnalazione dell'interrogante. La ricezione del secondo canale, poi, non è addirittura possibile perchè manca un ripetitore nella zona.

Quando si procedette alla elaborazione del programma degli interventi che la Rai-TV avrebbe dovuto mettere in opera in un determinato periodo di tempo, per consenture una buona ricezione dei programmi televisivi in tutto il Paese, nessuno si ricordò che era necessaria la installazione di un ripetitore per il secondo programma a Capo Palinuro, onde assicurare il servizio alle popolazioni della zona costiera del Cilento.

Tale esigenza è oggi più che mai sentita, sia per il notevole incremento turistico di cui hanno goduto le marine del Cilento, sia perchè non è ulteriormente accettabile che la zona del Cilento, già tanto ed ingiustamente trascurata, non debba avere neppure la possibilità di una buona ricezione dei programmi televisivi.

L'interrogante ritiene che il problema ha tali caratteri di urgenza che si debba disporre per un immediato intervento della Rai-TV, in aggiunta a quelli previsti dal piano a suo tempo programmato, perchè le popolazioni cilentane non sono disposte ad attendere che il problema venga affrontato e risolto in sede di attuazione di un ulteriore piano di interventi, che peraltro è ancora da elaborare. (int. scr. - 999)

ALBARELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se

intende intervenire per risolvere positivamente la vertenza sindacale che fin dall'ottobre 1968 oppone gli operai saldatori di Monfalcone alla direzione della società «Italcantieri».

L'interrogante confida che il Ministro vorrà adoperarsi il 7 gennaio 1969 (data fissata per una nuova riunione Intersind a Roma) per far cessare la lunga e non giustificata resistenza della direzione dell' « Italcantieri » che ha costretto gli operai saldatori elettrici a ripetuti scioperi per far valere le loro legittime richieste. (int. scr. - 1000)

SANTERO. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti siano in corso di attuazione e allo studio per la massima soppressione dei passaggi a livello e per evitare che errori delle apparecchiature automatiche e deficienze del personale di custodia permettano il verificarsi di tragici incidenti come quello avvenuto il 3 gennaio 1969 nei pressi di Busto Arsizio, che è costato la perdita della vita a quattro persone e della salute ad altre dieci persone, delle quali alcune versano ancora in gravi condizioni. (int. scr. - 1001)

TOMASSINI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga che i provvedimenti contenuti nella legge 29 settembre 1967, n. 955, riguardanti le integrazioni e le modifiche alle vigenti disposizioni concernenti concessioni di indennizzi e contributi per danni di guerra, siano automaticamente estensibili a quei comuni per i quali, successivamente alla emanazione della predetta legge, è intervenuto il riconoscimento della distruzione per causa di guerra superiore al 75 per cento dei vani destinati ad abitazione preesistenti agli eventi bellici, ai sensi degli articoli 42 e 43 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e che, conseguentemente, il termine previsto per la presentazione delle domande debba decor-

14 GENNAIO 1969

rere dalla data di pubblicazione del decreto del Ministro dei lavori pubblici relativamente al riconoscimento della distruzione superiore al 75 per cento.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se i cittadini del comune di Itri possono beneficiare delle disposizioni emanate con la legge n. 955 del 1967, dato che il Ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto al comune di Itri, ai sensi e per gli effetti degli articoli 42 e 43 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, una distruzione per causa di guerra superiore al 75 per cento dei vani destinati ad abitazione, preesistenti agli eventi bellici, soltanto in data recente, e cioè con decreto n. 4493 del 9 ottobre 1968.

Nel caso in cui il Ministro ritenga che il termine per la presentazione delle domande tendenti ad ottenere il contributo previsto dalla legge del 1953, n. 968, decorra dalla data di pubblicazione del decreto ministeriale, si chiede se non creda opportuno impartire disposizioni agli uffici centrali e periferici perchè le predette domande vengano esaminate, ove presentate nei termini previsti dalla legge, e se, in caso contrario, non ritenga opportuno estendere con legge le disposizioni emanate con la legge 29 settembre 1967, n. 955, anche al comune di Itri. (int. scr. - 1002)

VIGNOLO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

- 1) quali responsabilità si possono individuare nel fatto che, malgrado la legislazione sanitaria vigente, sia stato concesso alla società « Montecatini » di immettere dal suo stabilimento di Spinetta Marengo (Alessandria) nelle acque del Bormida scarichi inquinanti in misura estremamente grave;
- 2) quali siano, in particolare, le responsabilità che per tale motivo possono ricadere sullo Stato oltre che sulla società « Montecatini » stessa per il fatto che la

società SATAP, costruttrice dell'autostrada Torino-Piacenza, ha dovuto spendere circa 250 milioni in più per la costruzione di un ponte sul Bormida presso Castelceriolo al fine di evitare il contatto del manufatto con le acque del torrente Bormida, capaci, per il loro elevato coefficiente di acidità, di corrodere il manufatto stesso;

- 3) quali provvedimenti intendano prendere per la tutela della salute dei lavoratori della fabbrica « Montecatini » di Spinetta Marengo, sottoposti permanentemente a vivere in un'atmosfera inquinata che eleva l'indice delle malattie professionali ai massimi livelli, e degli stessi abitanti della frazione di Spinetta Marengo, dove certamente non per caso si riscontra una elevatissima mortalità per cause tumorali;
- 4) quali provvedimenti intendano prendere per far cessare uno stato di cose che nuoce al patrimonio ittico del Bormida e a decine e decine di ettari di fertile terreno orticolo nella zona della Fraschetta-Spinetta Marengo.

Quanto sopra tenendo particolare conto del fatto che recentemente la società « Montecatini » risulta essere passata sotto il controllo dell'industria di Stato. (int. scr. - 1003)

MAMMUCARI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

- 1) quali controlli vennero esercitati per accertare l'agibilità dell'Osservatorio « amagnetico » di Gibilmanna, costato ben 500 milioni di lire;
- 2) se sono state accertate le responsabilità relative alla impossibilità di utilizzare detto Osservatorio, a causa della sua particolare collocazione in zona ove esistono elementi accertati di disturbo al funzionamento dell'Osservatorio stesso;
- 3) quali provvedimenti si intendono prendere per far pagare ai responsabili dello sperpero di così ingente somma le conseguenze della inagibilità dell'Osservatorio

Assemblea - Resoconto stenografico

14 GENNAIO 1969

ai fini per i quali era stato costruito. (int. scr. - 1004)

ALBANESE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere in base a quali criteri ha escluso, con ordinanza n. 445 del giorno 8 novembre 1968, dal reclutamento delle assistenti non di ruolo presso le scuole materne statali, per l'anno scolastico 1968-69, aspiranti che, sfornite del titolo base (licenza della scuola secondaria di primo grado), abbiano già prestato servizio o siano anche fornite di titolo di studio superiore, e se non ritiene di integrare le disposizioni di cui alla predetta ordinanza al fine di consentire che siano incluse nella graduatoria:

1) coloro che almeno da tre anni abbiano esercitato la mansione di assistente presso le scuole materne alla dipendenza dei patronati scolastici o di altri enti privati, esentandole, e per l'incarico e per il con corso, dal produrre il titolo di licenza della scuola media secondaria di primo grado, ritenendosi per queste sufficiente la licenza elementare o qualsiasi altro titolo superiore;

2) coloro che abbiano prestato servizio per meno di tre anni, ammettendole a par tecipare all'incarico e al concorso ancora per due anni, diritto che decadrà se entro due anni non avranno conseguito il prescritto titolo di ammissione al concorso.

Si chiede, infine, che il limite di età di quarantacinque anni sia elevato di un periodo non superiore al servizio di incaricata prestato presso le scuole materne gestite da patronati scolastici o da altri enti privati. (int. scr. - 1005)

FILETTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che l'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, ha disposto che agli insegnanti elementari laureati da

almeno quattro anni, che siano nel ruolo della scuola primaria da almeno un quadriennio, ed agli insegnanti non abilitati che, in possesso del prescritto titolo di studio, abbiano prestato servizio nelle scuole secondarie o d'istruzione artistica per almeno quattro anni con qualifica non inferiore a « buono », è stata riservata una sessione di esami di abilitazione relativi alle materie di insegnamento nella scuola media;

premesso che, in applicazione della citata norma di legge, il Ministro della pubblica istruzione, con ordinanza del 23 dicembre 1967, ha indetto una sessione di esami di abilitazione riservata a coloro che siano in possesso dei prescritti requisiti;

premesso che l'immissione nei ruoli della scuola secondaria di primo e secondo grado dei docenti non abilitati e degli insegnanti elementari di ruolo laureati, che abbiano prestato servizio per tanti anni nella scuola secondaria, costituisce uno dei più gravi problemi della scuola impostisi all'attenzione dell'opinione pubblica e politica;

ritenuto che nei due rami del Parlamento sono stati presentati alcuni disegni di legge con i quali — considerato che l'abilitazione non è costituzionalmente necessaria all'insegnamento nelle scuole dello Stato (sentenza della Corte costituzionale n. 77 del 7 luglio 1964) e che il servizio prestato, positivamente qualificato dai capi d'istituto, e l'esperienza didattica, più che l'inefficienza e l'inadeguatezza dell'esame di abilitazione nozionistico e mnemonico, pongono il docente nelle condizioni più idonee per assolvere degnamente e proficuamente il compito educativo — si propone l'adozione di provvedimenti straordinari che valgano a risolvere sollecitamente il duplice problema della sistemazione degli insegnanti fuori ruolo e della continua espansione della scuola;

ritenuto che, in attesa dell'esame dei proposti disegni di legge e della definitiva regolamentazione della materia, appare opportuno sospendere le prove di esame della sessione riservata di cui al citato articolo 7 della legge n. 603 del 25 luglio 1966, 52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

si chiede di conoscere se, in attesa della regolamentazione definitiva dei problemi inerenti all'immissione nei ruoli della scuola secondaria di primo e secondo grado dei docenti non di ruolo, non ritenga opportuno sospendere la sessione di esami di abilitazione professionale all'insegnamento nella scuola media indetta con ordinanza ministeriale del 23 dicembre 1967 e riservata agli insegnanti elementari laureati ed agli insegnanti non abilitati aventi i requisiti di cui all'articolo 7 della legge n. 603 del 1966. (int. scr. - 1006)

FILETTI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso che sulla statale n. 114, nel tratto denominato « strada panoramica » di Acireale, si verificano frequentemente gravissimi incidenti, tra i quali molti con effetti letali;

ritenuto che detti incidenti derivano nella quasi totalità dall'insidia della strada e, particolarmente, sono addebitabili alla omessa collocazione di specchi parabolici nei punti nevralgici, all'esistenza di numerose curve assai pericolose e di alberi in prossimità di dette curve che impediscono la libera visuale, alla carenza di idonea illuminazione ed alla mancanza di sottopassaggi o soprapassaggi, che sono indispensabili a salvaguardia della vita dei cittadini, i quali, per l'accesso al centro ed in alcune frazioni della città di Acireale, sono attualmente costretti ad attraversare la strada statale;

ritenuto che la permanenza del denunziato stato di fatto costituisce continuo e grave attentato alla incolumità fisica delle persone, onde si appalesa improrogabile la adozione di opportuni ed idonei provvedimenti,

si chiede di conoscere se non ritenga d'intervenire presso l'ANAS perchè sollecitamente siano realizzate le indispensabili opere e siano adottati gli idonei accorgimenti tecnici occorrenti per la eliminazione delle cause dei gravissimi incidenti, spesso letali, che frequentemente si verificano sulla « panoramica » di Acireale in conseguenza delle carenze, dei difetti e della particolare insidia di detta strada. (int. scr. - 1007)

LI VIGNI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

quali iniziative egli intenda sollecitamente intraprendere al fine di ovviare ai notevoli inconvenienti derivanti dall'inadeguata attuale larghezza della statale n. 306 (Casolana), arteria a traffico sempre crescente, piena di pericolosissimi incroci e dal non perfetto manto stradale, sulla quale ogni anno si verificano numerosi incidenti;

se non ritenga opportuno disporre che venga al più presto sistemato adeguatamente l'imbocco della suddetta arteria con la via Emilia, all'altezza di Castel Bolognese, punto in cui, specialmente nel periodo di maggior transito e di precaria visibilità per nebbia, si determinano interminabili attese e frequenti incidenti. (int. scr. - 1008)

ROMANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover sollecitamente adottare per la costruzione di alloggi popolari nei comuni della costiera amalfitana, dove le condizioni di penuria generale degli alloggi (particolarmente gravi nei comuni di Amalfi, Maiori e Minori) sono ulteriormente aggravate dalle seguenti cause:

- a) limitatissima disponibilità di suolo edificatorio per l'ubicazione dei comuni in gole strettissime di monti incombenti;
- b) prezzo elevatissimo delle pochissime aree disponibili e conseguente altissimo costo delle locazioni;
- c) assoluta carenza d'intervento da parte degli enti preposti all'edilizia economica e popolare. (int. scr. 1009)

14 Gennaio 1969

TERRACINI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere i motivi per i quali tanto lentamente sono state condotte dalla competente Magistratura le indagini relative alla responsabilità delle catastrofiche conseguenze della alluvione verificatasi a rovina di Firenze nel novembre 1966; ma, più ancora, per conoscere quelli che hanno spinto il Procuratore generale di quella Corte d'appello ad avocare i relativi atti ai propri uffici (nei quali comunque da mesi nuovamente e significativamente ristagnano) per l'appunto allorquando, dopo due lunghi anni di faticata e defatigatoria procedura, essi stavano per sboccare finalmente nella attesa e doverosa decisione. (int. scr. - 1010)

IANNELLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere il suo parere:

1) sul progetto di risoluzione elaborato dalla Commissione giuridica del Parlamento europeo sulla portata giuridica e politica dell'articolo 8, paragrafo 7, del Trattato CEE (Doc. P.E. 21.065/res.);

2) sulla relazione — alla base di tale risoluzione — « Portata dell'articolo 8, paragrafo 7, del Trattato CEE » presentato dal Gruppo socialista del Parlamento europeo (Doc. P.E./GS/105/68).

Per sapere, inoltre, se, nell'anniversario della scadenza del periodo transitorio del Mercato comune, il Governo italiano, come sarebbe sommamente auspicabile, non intenda prendere in sede comunitaria iniziative precise volte ad ottenere sia una piena e tempestiva realizzazione del Trattato CEE nel senso indicato in detti documenti, sia lo stabilimento delle interpretazioni e definizioni giuridiche in quegli stessi documenti raccomandate. (int. scr. - 1011)

SPIGAROLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio e malcontento determinata dai continui,

rilevanti ritardi dei treni dei lavoratori (cosiddetti « pendolari ») in servizio sulla linea Piacenza-Milano (provocati da deficienze tecniche, da guasti agli impianti di illuminazione ed ai freni), da cui derivano, tra l'altro, anche conseguenze negative di carattere economico ai lavoratori interessati per la perdita di ore lavorative, e se, in relazione a tale situazione, non ritiene di disporre al più presto la sostituzione delle carrozze utilizzate per la formazione di detti treni che, pur essendo di recente costruzione, si sono rivelate non solo assai difettose per le ragioni sopraindicate, ma anche assai scomode e scarsamente funzionali per la non idonea dislocazione dei posti e per la insufficienza degli impianti di aerazione. (int. scr. - 1012)

PEGORARO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. — Per sapere se sono a conoscenza che a Ponso (provincia di Padova), sabato 14 dicembre 1968, pochi minuti prima che 105 studenti delle locali scuole medie dell'obbligo entrassero in aula, l'intero stabile è stato distrutto da un pauroso incendio che avrebbe potuto, se verificatosi solo pochi minuti più tardi, determinare una vera strage.

Poichè si tratta di un edificio prefabbricato, si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno promuovere una inchiesta per stabilirne le cause e prendere gli opportuni provvedimenti affinchè un tale pericolo non si verifichi anche nelle restanti scuole con edifici prefabbricati che esistono in Italia.

Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere per consentire il regolare svolgimento delle lezioni. (int. scr. - 1013)

MAMMUCARI, COMPAGNONI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se ritenga compatibile, con la natura e la funzione pubblica della Cassa mutua malattie per i coltivatori diretti del comune di Palestrina, la ripetuta utilizzazione della sua sede a luogo di riunione e a centro di iniziativa della locale sezione della Democrazia cristiana, e quali misure ritiene

Assemblea - Resoconto stenografico

14 Gennato 1969

di dovere adottare affinchè la sede della Cassa mutua non sia utilizzata strumentalmente per fini di attività politica della Democrazia cristiana locale. (int. scr. - 1014)

DINARO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — In relazione all'agitazione in corso del personale insegnante fuori ruolo degli istituti d'istruzione secondaria ed allo sciopero della categoria già indetto per i giorni 29, 30 e 31 gennaio 1969 dallo SNAFRI (Sindacato nazionale autonomo fuori ruolo insegnanti);

tenuto conto della validità di taluni dei motivi emersi nei vari convegni provinciali del predetto Sindacato e precisati nei relativi ordini del giorno,

per sapere se non ritenga di sospendere gli esami di abilitazione riservata di cui all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603 — già fissati con ordinanza ministeriale 23 dicembre 1968 — e di presentare in via eccezionale e transitoria, con procedura d'urgenza, apposito disegno di legge inteso a trasformare l'abilitazione stessa da « riservata » (così chiamata solo perchè limitata agli insegnanti con almeno quattro anni di servizio, ma per la quale sono prescritti esami e programmi delle normali abilitazioni) in « abilitazione didattica », da svolgersi alle condizioni e nei limiti di cui allo articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e al decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303. (int. scr. -1015)

BERMANI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per richiamare l'attenzione sul fatto che molti cancellieri capi di Pretura sono in attesa di promozione a cancelliere capo di Tribunale di seconda classe (ex grado settimo) da ben quattro anni, con evidente grave danno per tutti i funzionari interessati ed in particolar modo per quelli che nel frattempo sono stati collocati in pensione o stanno per esservi collocati.

Lo scrutinio per le vacanze al 31 dicembre 1965 è tuttora in corso mentre non sono stati iniziati gli scrutini per le vacanze al 31 dicembre degli anni 1966, 1967 e 1968.

Per sapere, di conseguenza, se non si ritenga necessario, in tale situazione, che la apposita Commissione provveda al sollecito e simultaneo espletamento degli scrutini stessi onde evitare ulteriore danno a tutti gli aventi diritto alla promozione. (int. scr.-1016)

DE MARZI. — Al Ministro del bilancio e della programmazione economica. — Per conoscere i motivi tecnici, economici e sociali per i quali, proprio in difformità con il pensiero del Comitato regionale veneto e di tutti gli studi, riunioni ed impegni presi, è avvenuto quanto segue:

- 1) l'inclusione, tra i comuni depressi, anche di quelli di Vittorio Veneto e di San Donà, con un decreto successivo, togliendo tutto l'equilibrio tecnico prestabilito e danneggiando ancora maggiormente le altre zone escluse, come per esempio l'alto padovano, che avrebbe gli stessi diritti di inclusione dei citati comuni;
- 2) la distribuzione dei fondi straordinari per le aree depresse avvenuta in difformità alle previsioni programmatiche ed addirittura per opere neppure previste nel piano, tanto da suscitare un ordine del giorno di protesta dell'Amministrazione provinciale di Padova, votato all'unanimità;
- 3) l'incertezza che si lascia aumentare in una zona particolarmente delicata come quella di Monselice-Este dove, dopo aver deciso, con molta precisione, a seguito di studi tecnici e valutazioni economico-sociali, la zona del polo di sviluppo industriale, sembra ora che tutto ritorni in discussione per pressioni che sono fuori della programmazione, causando un vero dispregio da parte del mondo della produzione e del lavoro sulla serietà della programmazione in Italia. (int. scr. 1017)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, AIMONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza del proposito espresso da parte degli attuali proprietari dell'isola Gallinara (Albenga) di procedere quanto prima all'alienazione e conseguente lottizzazione e « cementizzazione » di parte

14 GENNAIO 1969

dell'isola, la quale costituisce, dal punto di vista paesaggistico, storico e floristico un patrimonio di eccezionale valore turistico per tutta la Liguria.

Contro tale proposito si è espressa la volontà delle popolazioni locali che intendono veder salvaguardata l'ultima intatta riserva paesaggistica della riviera ligure e si sono concretamente costituiti comitati misti fra turisti italiani e stranieri al fine di porre il problema della necessità di una soluzione pubblica che appare altresì caldeggiata dagli organi preposti alla tutela del paesaggio. (int. scr. - 1018)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, AIMONI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se non creda opportuno prendere in considerazione l'acquisto da parte dello Stato della villa detta la « Galvagnina Vecchia », sita in provincia di Mantova, comune di Pegognaga, il cui prezzo di vendita, secondo fonti sicure, si aggirerebbe intorno al milione e mezzo di lire.

Si tratta di una casa di caccia già appartenente ai Gonzaga, ricca di affreschi di scuola di Giulio Romano — con la indubbia presenza della mano stessa del maestro — le cui condizioni, da tempo drammatiche, sono ora addirittura disastrose. (int. scr. - 1019)

LI VIGNI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere le ragioni per cui il suo Ministero ha revocato l'autorizzazione già concessa per l'apertura nel novembre 1968 di una sezione di scuola materna statale a Lavezzola, nel comune di Conselice, per la quale erano già stati predisposti i locali.

Per giustificare tale procedura dovrebbero esistere motivi di assoluta gravità, nel caso assolutamente inesistenti. Resta solo il preoccupante stato di disagio delle popolazioni interessate che respingono l'incomprensibile atteggiamento del Ministero. (int. scr. -1020)

LI VIGNI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per conoscere per quali motivi sia stata disposta l'assegnazione di venti vetture auto-

mobili agli ex-presidenti del CNEL e a magistrati o funzionari di qualifica corrispondente agli ex gradi I e II del cessato ordinamento gerarchico collocati a riposo per limiti di età o per infermità, prescindendo anche dalla sussistenza di effettive esigenze dovute a « ragioni di salute » affermata nel decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1952, n. 1503.

La concessione si giustifica in quanto esista un rapporto attivo con l'Amministrazione dello Stato ed era già una forzatura la estensione per motivi di salute a funzionari collocati a riposo. A maggior ragione oggi è criticabile una ulteriore estensione indiscriminata che non corrisponde a giustificazione alcuna. (int. scr. - 1021)

CUCCU. — Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente adottare in ordine alla notizia, resa pubblica da un quotidiano sardo il 12 gennaio 1969 e ripresa subito dopo ed ampiamente commentata dalla stampa nazionale, secondo la quale il 9 gennaio, in territorio del comune di Bolotana (provincia di Nuoro), un giovane servopastore, un ragazzo di 17 anni, affetto da gravi menomazioni fisiche e psichiche, tali che gli impediscono normalmente di provvedere da sè ai più elementari bisogni della vita, è stato oggetto di numerosi colpi d'arma da fuoco da parte di una pattuglia di carabinieri in attività di perlustrazione, senza presumibili ragioni nè di difesa propria nè di impedimento di violazioni di legge. ed è attualmente ricoverato nell'ospedale di Nuoro, con prognosi medica di 90 giorni di cura, sorvegliato a vista dai carabinieri, con rigoroso divieto a chiunque, compresi i più stretti familiari, di poterlo vedere.

Urgenti provvedimenti sono necessari allo scopo di ristabilire la verità sui fatti realmente accaduti, a tutela del prestigio degli organi della giustizia e delle stesse forze dell'ordine nell'Isola, nonchè allo scopo di risarcire il ragazzo colpito ed i suoi familiari dei gravissimi danni materiali e morali, che su di loro ricadono in dipendenza del fatto in sè e della incredibile ver-

14 GENNAIO 1969

sione che di esso è stata data in sede ufficiale, ma che appare ormai all'opinione pubblica come una ignobile e delittuosa montatura tendente a coprire responsabilità che devono invece essere acclarate e rese di pubblica ragione nell'interesse superiore della giustizia e dello stesso ordine pubblico in tutta l'Isola. (int. scr. - 1022)

BERGAMASCO, VERONESI, FINIZZI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se, in osservanza ai principi costituzionali e al principio fondamentale che l'imputato, anche se condannato, rimane tale solo a seguito di sentenza definitiva, non ritiene di dover prendere opportuni provvedimenti affinchè le notifiche degli atti giudiziari di carattere penale vengano effettuate in modi che terzi estranei non possano venirne a conoscenza. (int. scr. - 1023)

MURMURA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se ritenga opportuno sollecitare l'inizio concreto della rete dei metanodotti nella regione calabrese, soprattutto in direzione della zona industriale di Vibo Valentia, ove il metano favorirebbe e solleciterebbe l'iniziato processo di evoluzione economica. (int. scr. - 1024)

MURMURA. — Ai Ministri della difesa e del tesoro. — Per conoscere le ragioni della non eseguita corresponsione, agli aventi diritto calabresi, dell'assegno vitalizio previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 263.

Tale beneficio, pur nella sua modestia, si sarebbe dovuto concretamente erogare entro il 1968, anno nel quale si è celebrato il 50° anniversario della vittoria. (int. scr. - 1025)

MURMURA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se intenda disporre l'osservanza della legge per le commesse delle Amministrazioni statali alle aziende localizzate nel Mezzogiorno, in tal modo evitando anche le giustificate recenti lamentele emerse nei confronti dei poteri centrali sulla stampa e nell'opinione pubblica meridionale che vede costantemente ridotti a fatti cartacei e verbali gli impegni legislativi. (int. scr. - 1026)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intenda assumere per risolvere la grave e delicatissima situazione degli iscritti all'Università de L'Aquila, i quali vedono caduti nel nulla i lunghi anni di studio e di lavoro, nonchè perduti i notevoli sforzi finanziari affrontati, in conseguenza di un recente provvedimento ministeriale che di fatto distrugge ed abolisce l'istituto universitario predetto, che tanta nobiltà d'insegnamento ha trasfuso nella cultura italiana. (int. scr. - 1027)

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere, al fine di tranquillizzare la benemerita categoria, se i professori di ruolo ordinario di lingue straniere, in possesso dell'abilitazione didattica A/IV, conseguita ai sensi dell'articolo 7 della legge 15 dicembre 1965, n. 1440, godranno, per il passaggio negli istituti di 2º grado, dei benefici previsti dalla legge 2 aprile 1968, numero 468. (int. scr. - 1028)

ABENANTE, LUGNANO, BERTOLI. — An Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per accogliere la richiesta dei pescatori di S. Maria la Bruna - Torre del Greco che hanno subìto grave danno dalla costruzione della scogliera posta a protezione di un noto ristorante.

La scogliera, infatti, ha sconvolto completamente l'antico stato della spiaggia, facendo scomparire l'arenile e rendendo impossibile il ricovero a riva delle barche.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come i Ministri interessati interverranno perchè al posto dell'arenile distrutto sia costruita una piazzola per rendere così possibile il ricovero delle barche da pesca. (int. scr. - 1029)

ABENANTE, LUGNANO, BERTOLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere in base a quali assurde de-

14 GENNAIO 1969

terminazioni l'ISVEIMER nega credito alle aziende molitorie e della pastificazione della provincia di Napoli, mentre anche recentemente ha concesso enormi agevolazioni a gruppi monopolistici che operano nel settore per impianti da installare in Campania.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere che cosa ha fatto o intende fare l'ISVEIMER per agevolare il necessario processo di ristrutturazione, ammodernamento e specializzazione produttiva delle aziende campane che operano in questi settori.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere quali aziende dei settori molitorio e della pastificazione hanno avuto agevolazioni e credito per ampliamenti e ammodernamenti di impianti e aziende ubicati in Campania. (int. scr. - 1030)

ABENANTE, LUGNANO, BERTOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere come intende intervenire per far revocare alla ditta « Costagliola » di Qualiano (Napoli) il licenziamento di tutta la maestranza effettuato unicamente per esercitare pressione su istituti di credito con i quali la ditta aveva in corso la definizione di sue questioni.

In particolare gli interroganti sottolineano la necessità di porre fine a simili sistemi che determinano enorme disagio per i lavoratori. (int. scr. - 1031)

RICCI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non ritenga giunto il tempo perchè sia provveduto, a cura dell'ANAS, alla ricostruzione del ponte del torrente Alente, nei pressi dell'abitato di Ponte (Benevento), in sostituzione dell'attuale ponte-passerella, parte in ferro e parte in le gno, installato in sito dalle forze alleate dopo le distruzioni della guerra.

L'attuale opera provvisoria rappresenta una pericolosa strozzatura del traffico particolarmente intenso nella zona. (int. sci. -1032)

RICCI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere la fase attuale della pratica relativa alla costruzione del raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago.

L'interrogante fa presente che ad una sua precedente interrogazione fu risposto che per tale raccordo non sussistevano difficoltà di finanziamento e che si sarebbe provveduto agli adempimenti per l'esecuzione appena ultimate la riprogettazione e la rispettiva approvazione previste per la fine del corrente anno. (int. scr. - 1033)

RICCI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se ritenga utile che l'Istituto nazionale della previdenza sociale abbia bandito un ulteriore concorso a 264 posti di segretario di terza classe, appena ultimato un precedente eguale concorso nel quale sono stati dichiarati idonei circa ottocento candidati.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga più opportuno autorizzare l'Istituto nazionale della previdenza sociale ad assumere tutte le unità impiegatizie, di cui si avverte la necessità, sia per i posti attualmente scoperti, sia per quelli che si renderanno vacanti a seguito del naturale esodo nei prossimi mesi, facendo ricorso agli idonei del concorso ora ultimato.

Tale autorizzazione, oltre tutto, comporterebbe una economia di spese all'ente, renderebbe giustizia ai candidati che hanno superato le prove di esame e consentirebbe la tempestiva copertura dei posti necessari, favorendo il rapido inserimento di nuove unità nel corpo impiegatizio a tutto vantaggio della continuità e correttezza del lavoro. (int. scr. 1034)

RICCI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per conoscere la fase attuale delle pratiche relative alla costruzione degli invasi sui fiumi Tammaro e Titerno, in territorio dei comuni di Campolattaro e Cusano Mutri, previsti nel piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno.

In particolare l'interrogante chiede di co-

a) se si conferma ancora la validità della costruzione dei predetti invasi, oltre che

14 GENNAIO 1969

per gli scopi a suo tempo dichiarati, anche per regolare il deflusso delle acque che piu volte hanno determinato allagamenti di vaste zone agricole e della stessa città di Benevento;

b) se e in quale epoca può prevedersi l'inizio dei lavori, la cui esecuzione oltre tutto può offrire occasione di lavoro ai numerosi lavoratori disoccupati della zona. (int. scr. - 1035)

RICCI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali siano gli attuali orientamenti del suo Dicastero in ordine all'ammodernamento e rettifica per trasformare in superstrada l'attuale tratto della strada Benevento-Telese.

Tale ammodernamento è previsto a carico dell'ANAS dal piano di coordinamento per gli interventi nel Mezzogiorno, il quale, peraltro, affida alla Cassa per il Mezzogiorno la costruzione del tratto Telese-Caianello, la cui esecuzione è già da tempo iniziata.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità di disporre il finanziamento e la conseguente esecuzione dei lavori riguardanti il tratto Benevento-Telese, parte integrante del programma viario interessante la citata Telese-Caianello e la fondo Valle Tammaro, in corso di esecuzione a cura della Cassa, nonchè il raccordo autostradale Benevento-Castel del Lago; programma viario inteso ad accelerare i trasporti tra l'area molisana, sannita, campana, laziale e pugliese, ed a rendere proficui gli interscambi delle rispettive economie. (int. scr. - 1036)

ALBARELLO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa. — Per sapere se non intendono intervenire presso la direzione della « METEOR » (una fabbrica che in provincia di Gorizia lavora su commesse militari), affinchè abbiano a cessare le sperequazioni salariali, l'inosservanza delle qualifiche professionali, gli arbìtri nelle concessioni delle ferie, le assunzioni con contratto a termine, le discriminazioni e le minacce ed infine lo spregio dei diritti concernenti l'igiene e la sicurezza, tutte infrazioni, queste, che hanno costretto gli operai a scendere in lotta. (int. scr. - 1037)

ANTONINI, DEL PACE, BORSARI, OR-LANDI, TEDESCO Giglia, MARIS, MACCAR-RONE Antonino, FERMARIELLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Al fine di conoscere i motivi per i quali i diplomati dai corsi per periti industriali — specializzazione fisici (strumentisti) — già funzionanti e regolarmente istituiti dal Ministero negli istituti di Arezzo, Bologna, Livorno, Milano, Modena, Napoli, Perugia e Pisa, non vengono regolarmente previsti e quindi ammessi ai pubblici concorsi indetti dalle Ferrovie deilo Stato e da tutti gli altri enti statali e pubblici.

Gli interroganti chiedono — non potendo ritenere valido alcun motivo per l'esclusio ne — che il Ministro voglia immediatamente impartire le necessarie disposizioni affinchè a tale dimenticanza venga subito posto rimedio e fanno altresì notare che dai sopra indicati istituti sono già usciti diplomati oltre 400 periti fisici (strumentisti) e che le quinte classi degli stessi sono attualmente frequentate da circa 300 studenti; fatti, questi, che rendono particolarmente urgente un chiarimento della situazione, al fine di assicurare ai già diplomati ed ai futuri diplomati la giusta possibilità di partecipazione ai concorsi futuri. (int. scr. - 1038)

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 15 gennaio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 11

- I. Interrogazioni.
- II. Interpellanze.

ALLE ORE 17

- I. Discussione dei disegni di legge:
 - 1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante

52^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

14 GENNAIO 1969

provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (379).

- 2. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (380).
- II. Discussione delle proposte di modificazione agli articoli 24, 25 e 33 del Regolamento del Senato e di inserzione nel Regolamento stesso dei nuovi articoli 25-bis e 25-ter per la disciplina della acquisizione di elementi informativi e delle indagini conoscitive da parte delle Commissioni permanenti (*Doc.* II, n. 2).

III. Discussione dei disegni di legge:

- 1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (381).
- 2. CODIGNOLA ed altri. Condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-*Urgenza*).

INTERROGAZIONI:

PIVA, SAMARITANI, CHIAROMONTE. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Per sapere se è a conoscenza che nella provincia di Ferrara la « Eridania Zuccheri » intenderebbe non dare luogo alla campagna saccarifera negli stabilimenti di S. Biagio d'Argenta e di Argine Ducale nei quali lo scorso anno hanno trovato occupazione 827 lavoratori — 152 fissi e 675 avventizi — e se non ritenga, anche per lo stato di lenta degradazione economica da cui è investita la provincia di Ferrara a causa di una politica di razionalizzazione industriale attuata colpendo particolarmente l'occupazione, di intervenire con urgenza presso la direzione dell'« Eridania » perchè, modificando gli orientamenti precedenti, disponga per lo svolgimento della campagna saccarifera nei suddetti stabilimenti.

Infine, tenendo conto dell'importanza che riveste per la nostra economia un'armonica ristrutturazione del comparto industriale oltrechè di quello agricolo nel settore bieticolo-saccarifero, perchè voglia accogliere la richiesta unitaria di tutti i sindacati ferraresi e degli Enti locali tendente a promuovere, di concerto con il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un incontro per discutere con tutte le forze interessate i problemi relativi. (int. or. - 102)

LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. - Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere in presenza delle nuove provocatorie decisioni degli industriali saccariferi e della decisa reazione delle maestranze. Gli operai hanno infatti risposto con l'occupazione di molti zuccherifici alla decisione del monopolio saccarifero — adottata in spregio ai diritti dei lavoratori e ignorando l'interesse della collettività nazionale — di procedere alla chiusura di altri 15 stabilimenti, al licenziamento di 410 lavoratori e al trasferimento di altri 130.

L'urgenza e la necessità di un intervento governativo sono quindi di assoluta evidenza: lo testimonia anche l'unità delle forze politiche più diverse che dalle zone più direttamente colpite chiedono tale intervento.

In particolare si chiede se il Governo non ritenga suo obbligo intervenire con urgenza per far sospendere ogni licenziamento e trasferimento, avviando nel contempo la soluzione integrale di questo annoso problema, soluzione che i fatti dimostrano sempre più chiaramente possibile solo attraverso la pubblicizzazione del settore saccarifero. (int. or. - 303)

SAMARITANI. — Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza del vivis-

14 GENNAIO 1969

simo stato di tensione che ha suscitato la richiesta della società « Eridania » di licenziare 27 operai degli zuccherifici di Mezzano e di Classe, in provincia di Ravenna. Le maestranze, ritenendo ingiustificato il provvedimento, hanno già effettuato l'occupazione degli stabilimenti con la più ampia solidarietà della popolazione.

Si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare e particolarmente se non ritengano di dover promuovere un incontro con i dirigenti della società « Eridania » e i sindacati dei lavoratori affinchè venga sospesa ogni misura di licenziamento, siano rispettati gli accordi sottoscritti, sia garantito un organico adeguato alle esigenze di lavorazione dei due zuccherifici. (int. or. - 331)

INTERPELLANZA:

PIVA, SAMARITANI, PEGORARO, BO-NATTI, ORLANDI, COLOMBI, CHIARO-MONTE, FUSI, BERTONE, FERRARI Giacomo. — Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale. — Gli interpellanti, interpreti del vivissimo stato di preoccupazione e d'indignazione che ha prodotto l'unilaterale decisione dell'« Eridania Zuccheri » di procedere, dopo aver fatto fallire le trattative sull'applicazione dell'accordo sindacale aggiuntivo, alla chiusura di diversi stabilimenti, al licenziamento di 410 operaj fissi ed al trasferimento di altri 132, come manifesta intenzione di volere attuare, favorita dalla politica comunitaria, una ristrutturazione del gruppo senza nessun controllo, nonostante quanto convenuto contrattualmente, quanto disposto dall'articolo 5 del decreto ministeriale 26 febbraio 1968 e gli ingentissimi contributi pubblici di adattamento che riceve, chhiedono di sapere se, in difesa dell'occupazione fissa e stagionale, della produzione e dell'economia nazionale, corrispondendo alle attese degli operai, che in questi giorni, per difendere il loro lavoro, hanno occupato numerosi stabilimenti, dei sindaci, che hanno requisito alcuni zuccherifici, delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali e delle forze politiche, non intendono:

chiedere alla « Eridania » la immediata sospensione dei licenziamenti;

riconvocare subito le parti per la ripresa delle trattative;

convocare una conferenza nazionale, rappresentativa di tutte le forze interessate, per elaborare un piano organico di ristrutturazione e di sviluppo del settore che preveda: una revisione del contingente nazionale in modo da farlo corrispondere alle esigenze del consumo; un'assegnazione, d'intesa con i Comitati regionali per la programmazione economica, del contingente stesso per fabbrica anzichè per società; un accordo interprofessionale, senza discriminazione, convenuto con tutte le organizzazioni dei produttori; la riduzione del prezzo dello zucchero ed un immediato e radicale intervento pubblico nel comparto industriale, (interp. - 62)

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari